



# il giornale della *musica*

## La strada di Lang Lang

Il pianista cinese suona il 26 maggio in Piazza Duomo a Milano con la Filarmonica della Scala diretta da Esa-Pekka Salonen: «Se una certa strada non ti porta nella giusta direzione devi avere il coraggio di cambiarla»

GIORGIO CERASOLI A PAGINA 6



Lang Lang (foto Harald Hoffmann)

### ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

#### L'INCHIESTA Expo contemporanea

A un anno da Expo 2015:  
quale spazio per la cultura  
e la musica?

di Susanna Franchi  
e Alessandro Turba

3

CLASSICA

#### Carmen Social Club

Genova: Livermore per Bizet  
di Roberto Iovino

8

### PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

#### Un Conservatorio pop

Le novità del diploma  
accademico in popular music  
di Errico Pavese

13

POP

#### Casa Tebaldi

A Busseto aprirà un Museo  
dedicato al soprano  
di Stefano Nardelli

16

### CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

#### Andriessen mondiale

Il compositore olandese  
Louis Andriessen compie  
settantacinque anni: l'Holland  
Festival e svariate città in tutto il mondo  
lo festeggiano

di Gianluigi Mattietti

19

#### Bombino e la chitarra

Il musicista originario del Niger  
si racconta, in attesa delle date  
italiane

di Jacopo Tomatis

30

WORLD

**ACCADEMIA DI MUSICA ANTICA**  
Brunico/Italia - 10 - 19 Luglio 2014

**Il suono della laguna**  
Vivaldi, Galuppi, Albinoni, Marcello

**Docenti**

**Stanley Ritchie, Marco Serino**  
Violino barocco

**Stefano Marcocchi**, Viola barocca

**Stefano Veggetti**, Violoncello barocco

**Riccardo Coelati Rama**, Violone

**Takashi Watanabe**  
Cembalo e Basso Continuo

**Agnes Blanche Marc**, Flauto dolce

**Marco Serino**, Stage orchestrale

**Info**  
www.alte-musik-brunec.it  
info@cordia.it  
www.cordia.it

**masterclass internazionali di musica**  
Direttore artistico: Enrico Bronzi

Portogruaro (Ve)  
17 agosto / 5 settembre 2014

Per informazioni/Info  
Fondazione Musicale Santa Cecilia  
Corso Martiri della Libertà 14  
30026 Portogruaro (VE) - ITALIA  
tel +39 (0)421 270069  
fax +39 (0)421 273878  
www.festivalportogruaro.it  
masterclass@festivalportogruaro.it

ISCRIZIONI/REGISTRATION  
Scadenza/Deadline:  
18 luglio 2014

**SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO**

Torino Lingotto Fiere  
8-12 maggio 2014

**CLASSICA  
JAZZ  
POP  
WORLD**

**gdm**  
il giornale della musica

**EDT**

siamo allo stand  
**M38-N37**  
vi aspettiamo!

**m**  
**ATTUALITÀ**  
CONCERTI OPERE FESTIVAL

**3 CLASSICA****L'INCHIESTA: Expo che suona**

di Susanna Franchi e Alessandro Turba

Manca un anno esatto all'apertura dell'Expo2015 a Milano: anche la musica e la cultura avranno uno spazio importante nella manifestazione che attende 20 milioni di visitatori

**6****Il talento di Lang Lang** di Giorgio Cerasoli

Il pianista cinese si racconta: il 26 maggio suonerà in Piazza del Duomo a Milano

**7****Jack London elettroacustico** di Andrea Ravagnan

A Modena e a Lugo debutta *Il vagabondo delle stelle* di Fabrizio Festa

**8****Carmen Social Club** di Roberto Iovino

A Genova Davide Livermore ambienta *Carmen* a Cuba, dal 9 maggio al Teatro Carlo Felice

**8****Giacomo incontra Gianni** di Alessandro Rigolli

Piacenza: in prima assoluta *Schicchi e Puccini - Un prologo a Schicchi* di Sergio Monterisi su libretto di Flavio Ambrosini

**9****Il mondo spezzato di Tosca** di Enrico Bettinello

Serena Sinigaglia mette in scena l'opera di Puccini dal 16 maggio a Venezia

**10****L'era Bolton** di Fabio Zannoni

L'inglese sarà per i prossimi cinque anni direttore musicale del Teatro Real di Madrid

**10****L'altra Vienna** di Juri Giannini

Alle Festwochen si va da Castellucci ai Kraftwerk

**11****Fuori controllo** di Stefano Nardelli

A Monaco di Baviera una Biennale di contrasti

**12****Ali-Baba torna alla ribalta** di Franco Soda

Il centro per la riscoperta della musica francese ottocentesca "Palazzetto Bru Zane" riporta in scena il titolo di Charles Lecocq all'Opéra-Comique di Parigi

**m**  
**PROFESSIONI**  
FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

**13 POP****Il Conservatorio è (quasi) pop** di Errico Pavese

La popular music è entrata nei Conservatori italiani da più di cinque anni: una giornata di studio a Pescara ha fatto il punto sulla situazione dei corsi

**16****La casa di Renata** di Stefano Nardelli

Busseto ospiterà il Museo "Renata Tebaldi" con costumi, foto, gioielli, registrazioni

**m**  
**CULTURE**  
TEMI LIBRI DISCHI

**19****Il sapiente e il bambino** di Gianluigi Mattiotti

Louis Andriessen, olandese innamorato della cultura italiana, è uno dei grandi compositori viventi: il 6 giugno compie settantacinque anni e in tutto il mondo stanno eseguendo sue opere. Il 24 maggio al Concertgebouw di Amsterdam ci sarà la prima assoluta di *Tapdance*, un pezzo per percussioni e ensemble ispirato al tip tap. Il 17 maggio sarà a Bologna al Festival Angelica con Cristina Zavalloni, mentre dal 20 al 24 luglio sarà ospite alla Scuola di Fiesole dell'Orchestra Giovanile Italiana

**22-23****Vent'anni di Dissonanze nella Napoli più bella**

di Giulia Anna Romana Veneziano

**Alla scuola di Fedele** di Paolo Tarsi**Il Seicento veneziano di Giovanni Legrenzi** di Dinko Fabris**Quanto era malinconico e bello il Cinquecento**

di Paolo Scarnecchia

**26****Norwegian mood** di Enrico Bettinello

Un libro di Luca Vitali racconta la vitalità della scena norvegese

**28 POP****Agnes dolce Agnes** di Francesco Vignani

La cantautrice danese Obel, dopo il successo del suo ultimo lavoro *Aventine*, arriva dal vivo in Italia per tre date a Milano, Roma e Torino

**30 WORLD****Gli accordi di Bombino** di Jacopo Tomatis

Il chitarrista di Agadez è diventato, nell'ultimo anno, una vera rockstar: l'intervista, dalla scoperta della chitarra alla guerra, fino al recente ritorno della pace

"il giornale della **musica**" torna in edicola  
completamente rinnovato il 1° giugno 2014

**CLASSICA  
JAZZ  
POP  
WORLD**  
**gdm**  
il giornale della musica

il giornale della **musica**

www.giornaledellamusica.it  
gdm@giornaledellamusica.it

**direttore responsabile:** Enzo Peruccio**condirettore:** Daniele Martino**caporedattrice:** Susanna Franchi (tel. 0115591804)**redazione:** Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)**collaboratori della redazione:** Gabriella Zecchinato (cartellone),

Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)

**editor:** Enrico Bettinello (jazz), Alberto Campo (pop),

Marcello Lorrai (world)

**grafica e prepress:** Enzo Ciliberti**progetto grafico:** elyron**web e IT:** Marco Verlengia**pubblicità:** Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828);**diffusione, abbonamenti e vendite:**Elisabetta Maffeo (tel. 0115591831); **numeri arretrati:** Italia € 5,00;

Unione Europea € 8,00; Paesi extraeuropei € 10,00

**amministrazione:** Silvia Venezia**produzione:** Alberto Capano (responsabile), Daniela Vittorino**stampa:** Seregni Cernusco s.r.l., Cernusco sul Naviglio (MI)

**distribuzione in edicola:** So.di.p. Angelo Patuzzi s.p.a.,  
Cinisello Balsamo (MI), tel.02660301

il giornale della musica si può anche leggere in pdf per tablet  
nelle edicole digitali Apple e Ultima Kiosk al prezzo di € 2,69

il giornale della **musica** è pubblicato da



via Pianeza 17, 10149 Torino  
tel. 0115591811 fax 0112307035

**Registrazione del Tribunale di Torino:** n. 3591 del 2/12/85  
**Conto corrente postale:** n. 17853102



ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA  
PERIODICA SPECIALIZZATA



il giornale della **musica** è stampato su carta ecologica  
riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero  
dell'Ambiente Tedesco il marchio "Angelo Blu"

# m

ATTUALITÀ  
CONCERTI OPERE FESTIVAL

## Expo che suona

Tra un anno esatto, il 1° maggio 2015, aprirà a Milano Expo 2015. I venti milioni di visitatori previsti che tipo di offerta culturale troveranno? Sono già pronti i cartelloni di Milano, Torino, Venezia, e anche i Conservatori italiani saranno in vetrina



SUSANNA FRANCHI

Manca un anno esatto al taglio del nastro: il 1° maggio 2015 aprirà a Milano l'Expo 2015: sei mesi di Esposizione Universale fino al 31 ottobre, tema: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita".

Un'occasione per Milano, un'occasione per l'Italia: 137 le nazioni partecipanti, tra i quattordici e i venti milioni di visitatori previsti da tutto il mondo, pronti a scarpinare tra i padiglioni e anche pronti a visitare città, musei, mostre, luoghi storici, teatri e sale da concerto? La cultura e la musica italiane avranno un ruolo accanto alle manifestazioni dell'Expo?

Lo slogan del palinsesto culturale milanese è "A place to BE", un programma che per sei mesi coinvolgerà le istituzioni milanesi nel nome di arte, libri, musica... Per ogni mese è stata scelta un'icona/tema che si rifà a un quadro custodito nei musei milanesi: si comincia con *Il quarto stato* di Pellizza da Volpedo (BEginning) per maggio 2015, poi *Il bacio* di Francesco Hayez (BEloved), *Lo sposalizio della vergine* di Raffaello (BElong), *La pietà Rondanini* di Michelangelo (BEside), *Concetto spaziale* di Lucio Fontana (BEyond), per chiudere a ottobre con *L'ultima cena* di Leonardo (BElive): proprio a Leonardo verrà dedicata una grande mostra a Palazzo Reale che aprirà il 15 aprile 2015 (data di nascita di Leonardo). L'intero programma verrà presentato il 1° ottobre, mentre a maggio si aprirà davanti al Castello Sforzesco l'Expo Gate, la porta "cittadina" sull'Esposizione.

**Nell'immaginario collettivo le Esposizioni Internazionali sono legate all'Ottocento dei grandi padiglioni, alle grandi costruzioni che poi venivano per lo più distrutte: anche la Tour Eiffel doveva fare quella brutta fine... Filippo Del Corno è compositore e assessore alla Cultura del Comune di Milano: cosa vorrebbe rimanere di Expo 2015?**

«Secondo me bisogna uscire dalla logica novecentesca secondo la quale si pensava che a iniziative come

queste dovesse corrispondere un'eredità materiale. Io auspico che dell'Expo 2015 rimangano soprattutto due cose sostenibili e "immateriali". La prima è il Protocollo di Milano, cioè un documento condiviso da tutti i Paesi partecipanti all'Expo sul tema della sostenibilità della produzione della filiera agro-alimentare come fondamento stesso della sostenibilità ambientale del pianeta; che ci si ricordi insomma che a Milano nel 2015 si è capito che nutrire il pianeta si può soltanto se si considerano i margini della sostenibilità di questo processo. La seconda eredità immateriale è legata alla città e alla concretezza dell'essere riusciti a fare sistema. In questa occasione, fin all'inizio, abbiamo avuto un approccio sistemico: creare alleanze, individuare obiettivi condivisi evita duplicazioni, annulla la competizione e crea la cooperazione. Creare uno strumento tecnico come un palinsesto comune vuol dire fare in modo che tutte le istituzioni culturali possano partecipare a "Expo in città" che presenteremo a maggio: è un cartellone inclusivo, fortemente multidisciplinare dove dialogano istituzioni grandi e piccole, il pubblico e il privato, miscelando linguaggi diversi».

**La musica contemporanea è uno dei punti forti del cartellone culturale milanese.**

«Anche questa è la dimostrazione dell'approccio sistemico, termine che preferisco al "fare sistema": ci siamo proposti come cabina di regia e abbiamo invitato tutte le istituzioni cittadine a riflettere e a mettere in relazione la creatività musicale con i temi che l'Expo propone. Bisogna stare molto attenti alla versione caricaturale che

SEGUE A PAGINA 4



AMICI DELLA MUSICA  
FIRENZE

### MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI  
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

CHRISTOPHE  
ROUSSET

Clavicembalo

1 - 3 Maggio 2014

KIKUEI IKEDA

Violino

3 - 5 Giugno 2015

ALESSANDRO  
CARBONARE

Clarinetto

5 - 7 Maggio 2014

JILL FELDMAN

Canto Barocco

14 - 16 Novembre 2014

ALESSANDRO  
CORBELLI

Canto

13 - 17 Maggio 2014

LILYA ZILBERSTEIN

Pianoforte

21 - 23 Novembre 2014

STEPHEN BURNS

Tromba e Musica d'Insieme

per Ottoni

4 - 8 Dicembre 2014

RADOVAN  
VLATKOVIC

Corno

23 - 25 Maggio 2014

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE  
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusicafirenze.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

## EXPO 2015



SEGUE DA PAGINA 3

qualcuno sta cercando di trasmettere, quella "dell'Expo della cucina"! Non è così! Il tema è la sostenibilità della produzione alimentare, il cibo come storia, tradizioni, pratiche diverse. Per questo l'elemento tematico diventa uno stimolatore molto forte che permette un confronto con la creatività musicale. Alla Scala ci sarà la prima di *CO<sub>2</sub>*, l'opera di Giorgio Battistelli basata su *An inconvenient truth* di Al Gore che si occupa proprio dell'impatto ambientale, e avrà tutto il peso che ha una prima assoluta alla Scala. Giovanni Sollima scriverà un brano per violoncello e orchestra per l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali e quella musica diventerà il logo sonoro dell'Expo, così come quello disegnato da Pitis sarà il nostro logo grafico. Il logo sonoro sarà il nostro identificativo, presente in tutte le nostre comunicazioni. Su un tema molto importante, l'acqua, sta lavorando Fabio Vacchi nell'ambito della sua residenza all'Orchestra Verdi: Vacchi scriverà un melologo su testo di Michele Serra e questo progetto attraverserà tutta la città in un progetto che stiamo ancora costruendo. Matteo Franceschini ha scritto per l'AsLiCo *Milo e Maya* e questo ci dà una prospettiva nuova perché è rivolto alle nuove generazioni [ne parliamo nel box a pagina 5]. Mentre una straordinaria mappatura dello stato della musica contemporanea sarà quello che si farà al Padiglione Italia con il Concorso realizzato in collaborazione tra Comune, Divergimento Ensemble e Sentieri Selvaggi: questo concorso si propone di raccontare la geografia stessa della creatività musicale delle ultime generazioni sparse per tutto il pianeta [ne parliamo nel box qui sotto]. Sono certo che sto dimenticando qualcosa... ma le principali le ho dette. Ecco, sarebbe bello che la Rai raccogliesse, registrasse e documentasse questa esplosione musicale che accadrà a Milano per poterla conservare e riascoltare».

**C'è molta attenzione anche per i bambini.**

«Da alcuni anni molte istituzioni musicali della città hanno programmi dedicati ad avvicinare i bambini alla musica. Quest'anno con la Filarmonica della Scala c'è la quarta edizione del progetto "Sound, Music!" che culminerà proprio a maggio con l'esecuzione della *Sagra della primavera* alla Fabbrica del Vapore. Quindi l'Expo potenzierà questa progettualità con due luoghi straor-

dinari: all'Expo un sito specifico dedicato all'Infanzia e in città al MUBA, il Museo dei Bambini di Milano alla Rotonda di via Besana, con una serie di iniziative pensate appositamente per i bambini. Vorrei aggiungere che l'intenzione è quella di coinvolgere tutta la città e quindi ci saranno tappe di avvicinamento all'Expo già da quest'anno, ad esempio a novembre ci sarà la mostra "Food, dal seme al piatto" che avrà un approccio scientifico, e allo stesso tempo una volontà divulgativa per i bambini, su tutta la filiera agro-alimentare».

**Anche Torino e Venezia hanno già presentato un cartellone culturale per l'Expo.**

«Lasse Torino-Milano-Venezia è fondamentale; non dimenticherei il fatto che sono le uniche tre città che hanno tre fondazioni liriche che hanno sanità di gestione e non hanno chiesto aiuti economici. Io credo sia fondamentale che si capisca che l'Expo è un'occasione per raccontare tutta l'Italia: Milano fa da traino ma la scommessa che stiamo giocando ce la giochiamo per tutto il Paese. Torino è molto vicina a Milano nel sentire e nel costruire e come città ha dimostrato che fare sistema è qualcosa di più di un mantra da ripetere: è una pratica concreta. C'è già una lunga storia di collaborazione con un festival come MITO Settembre Musica che nel 2015 non sarà "speciale" perché c'è l'Expo: MITO è speciale tutti gli anni! Certo in quell'occasione avrà una platea più ricca e articolata grazie all'Expo. Io penso che sempre più le città italiane dovrebbero utilizzare lo stimolo delle amministrazioni per pensare all'area metropolitana come a un'occasione per ripensare la propria identità anche dal punto di vista della proposta culturale. A Milano la cultura diffusa sarà un elemento centrale per Expo 2015. Book City negli scorsi anni è stata la dimostrazione di come si può irrorare l'intero tessuto urbano nel nome del libro. Il futuro sono le aree metropolitane, lo dimostrano tutti gli studi europei che le considerano i grandi centri di sviluppo per il futuro. Quindi è molto positivo che tre grandi aree metropolitane del Nord, Torino-Milano-Venezia collaborino e possano ulteriormente stringere i loro rapporti».

**C'è un budget specifico per il cartellone culturale dell'Expo?**

«Al momento non c'è uno stanziamento specifico. Sulla base delle adesioni che le istituzioni culturali mi-



Filippo Del Corno

lanesi hanno dato al progetto stiamo cercando di creare una dotazione di finanziamenti di partner privati che aiutino specifici progetti. Mi aspetto che il Ministero per i beni e le attività culturali destini un finanziamento speciale (extra Fondo Unico dello Spettacolo) alle istituzioni della Città e della Regione per il 2015. Nel dicembre scorso Cristina Cappellini, assessore alla Cultura delle Regione, e io incontrammo l'allora Ministro Bray; adesso riproporremo la stessa urgenza al Ministro Franceschini. Stante il fatto che il Fus va riequilibrato perché è punitivo per Milano e la Lombardia, per i progetti dell'Expo ci vuole una dotazione speciale, se no molte di queste iniziative arriveranno con il fiato corto, il che sarebbe un vero peccato».

**Allora anche nel 2015 l'Esposizione Universale ha ancora un senso?**

«Certo che ha un senso! Ne è testimonianza il fatto che per le prossime edizioni sono in lizza città di Paesi delle economie emergenti che la vivono come un'occasione di sviluppo. Il fatto che Milano si sia aggiudicata l'edizione 2015 con un tema così rilevante per il pianeta mi sembra un'opportunità straordinaria. Io forse sono un po' di parte, ma sono sempre stato Expo-entusiasta e sono anche Expo-ottimista per quello che sta nascendo adesso: credo che saranno sei mesi davvero speciali per Milano e per tutta l'Italia».

**Un Padiglione per 150**

Se l'Expo deve essere una vetrina allora è l'occasione ideale per esporre i musicisti di domani, i ragazzi che studiano nei Conservatori italiani. Così il direttore d'orchestra Aldo Ceccato e Emanuele Beschi, direttore del Conservatorio "Donizetti" di Bergamo, hanno ideato il progetto "Conservatorio d'Italia" per il Padiglione Italia all'Expo: il progetto è coordinato dalla Conferenza Nazionale dei Direttori dei Conservatori di Musica, è sostenuto da Miur (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca), Afam (Alta Formazione Artistica e Musicale) ed è divenuto operativo grazie a un protocollo con la Commissione Generale di Sezione per il Padiglione Italia. Per tutta la durata dell'Expo, per ventiquattro settimane da maggio a ottobre, centocinquanta ensemble in rappresentanza dei Conservatori italiani saranno ospiti del Padiglione Italia. Al ritmo di tre ensemble al giorno verranno proposte tutte le musiche che si studiano nei conservatori, dal Rinascimento a oggi, dall'antica al pop. A inaugurare il progetto sarà lo stesso Ceccato sul podio dell'Orchestra Nazionale dei Conser-

**Un concorso per cinquanta**

Se la musica contemporanea si ritaglierà uno spazio di primo piano all'Expo Milano 2015, attirando su di essa l'universale attenzione, lo si dovrà, soprattutto, al "Concorso internazionale di composizione Nutrire la musica - Composizioni dal mondo" per il Padiglione Italia, che permetterà a cinquanta compositori "under 40", selezionati da una giuria intercontinentale, di far conoscere i rispettivi lavori, ispirati alle tematiche dell'Expo, attraverso le esecuzioni degli ensemble Divergimento e Sentieri Selvaggi. A ideare il Concorso è stato Sandro Gorli, direttore musicale e artistico del Divergimento Ensemble, che ha trovato nel collega Carlo Boccadoro e nell'assessore Filippo Del Corno interlocutori sensibili agli obiettivi proposti da "Nutrire la musica", a proposito dei quali Gorli racconta: «Normalmente i concorsi svolgono un'azione di "talent scouting", mentre gli obiettivi di questo Concorso sono altri: sollecitare compositori di tutto il mondo a confrontarsi con temi sociali importanti, come quelli, appunto, al centro dell'Expo 2015, e presentare, in un contesto di grande visibilità, il risultato di queste riflessioni, offerto da un campione piuttosto vasto, rappresentato dalle partiture dei cinquanta compositori selezionati».

**Effettivamente nel passato più recente sono stati pochi i compositori che, attraverso i propri lavori (penso ad alcune partiture teatrali di Adams e di Vacchi), hanno riflettuto sui più allarmanti temi sociali riconducibili all'ecosostenibilità...** «Rarissimamente i compositori – riprende Gorli – si confrontano con questi temi. Spingere quindi compositori di tutto il mondo

a confrontarsi con il tema della "nutrizione", della natura, ma in un senso nuovo, è un'operazione ricca di conseguenze, anche solo per la novità che un tema, non spontaneamente scelto, ma con il quale si debba fare i conti, costituisce per i compositori coinvolti: limiti non abituali, ma imposti dall'esterno, agiscono necessariamente sull'invenzione e sul processo creativo, costringendo anche chi non ne fosse abituato a mettere in crisi le proprie conoscenze, le proprie tecniche e, forse, se stesso. Questo mi sembra un buon punto di partenza, che rivelerà meglio di un qualsiasi concorso che si limitasse a scegliere delle buone partiture già scritte, la sensibilità e la recettività dei compositori alle sfide globali. Ci sono dei rischi, perché potrebbe succedere che un buon compositore, selezionato dalla giuria sulla base delle partiture inviate, non riesca, poi, di fronte alle non abituali problematiche su cui verrà chiamato a esprimersi musicalmente, a "rinnovarsi"... Ma, sul grande numero, le risposte positive saranno certamente numerose». A parte i 15.000 euro che andranno all'autore primo classificato, anche alle partiture degli altri quarantanove compositori verranno garantite, tra il 2 maggio e il 31 luglio 2015, non meno di quattro esecuzioni presso il Padiglione Italia e, come recita il bando del Concorso, «una ulteriore selezione tra le 50 nuove composizioni verrà effettuata da MITO SettembreMusica, Divergimento Ensemble e Sentieri Selvaggi e entrerà a far parte delle rispettive programmazioni concertistiche». Gli interessati avranno tempo fino al 30 maggio 2014 per sottoscrivere la propria candidatura sul sito del Concorso [www.nutrirelamusica.padiglioneitaliaexpo2015.com](http://www.nutrirelamusica.padiglioneitaliaexpo2015.com)

Alessandro Turba

» vatori nella prima settimana di maggio 2015. Il bando nazionale per partecipare verrà diramato a breve e ci sarà una giuria formata da musicisti "esterni" ai Conservatori a scegliere i 150 gruppi che rappresenteranno l'Italia.

E anche il Conservatorio "Verdi" di Milano, che gioca in casa, sta preparando un ricchissimo cartellone per l'occasione. Il "Verdi" rimarrà aperto nell'agosto 2015 per organizzare masterclass e altre attività, mentre la programmazione concertistica da maggio a ottobre vedrà coinvolti anche Istituti musicali di tutto il mondo, a partire da quelli delle città gemellate con Milano (Francoforte sul Meno, San Pietroburgo e Shanghai), in linea di continuità, come afferma il direttore del Conservatorio Alessandro Melchiorre, con «un atteggiamento inclusivo nei confronti dei musicisti stranieri che, sin dall'età del Rinascimento, venivano in Italia, provenendo da altre tradizioni musicali: a questo principio intendiamo dedicare progetti didattici, di produzione e di ricerca». In programma ci sono commissioni a giovani compositori, concorsi e convegni sempre legati ai temi dell'Expo. Intanto fino a giugno di quest'anno si sta svolgendo la prima edizione della stagione concertistica del Conservatorio intitolata "Aspettando l'Expo. I sapori della musica": il 10 maggio Orchestra Sinfonica e Coro del Conservatorio diretti da Sergej Fedoseev eseguiranno in forma di concerto *Siberia* di Umberto Giordano, il 22 maggio "Omaggio a Pettrassi e alla Sua scuola" a cura del Laboratorio di Musica Contemporanea diretto da Mauro Bonifacio.

## A 33 minuti da Milano

«Con l'Alta Velocità solo 33 minuti separano Torino da Rho, sede dell'Expo, così anche Torino scommette sulla carta Expo. Con un budget di 10 milioni di euro, lo stesso delle Olimpiadi 2006, prepareremo una serie di manifestazioni per i turisti che verranno in città»: il sindaco di Torino Piero Fassino ha presentato con orgoglio il ricco programma culturale che Torino mette in gioco per il 2015. Cinque i percorsi previsti per il palinsesto di "Expo TO 2015": Cibo, Cultura, Sport (Torino il prossimo anno sarà Capitale Europea dello Sport), Congressi, Spiritualità. Tra le mostre di Monet e Kandinsky, il rinnovato Museo Egizio che aprirà il 1° aprile, l'Ostensione della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno... la musica si ritaglia uno spazio importante, ha sottolineato l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe. Il Torino Jazz Festival si sdoppia con una prima sezione in aprile e una seconda in giugno, il 21 giugno la Festa della Musica, sempre a giugno al Teatro Carignano "La grande opera italiana: il Settecento", mentre a luglio al Teatro Regio ci sarà "La grande opera italiana: l'Ottocento", ancora a luglio si svolgerà il Kappa Futurfestival, un Festival Musica Giovane ad agosto e uno Spaziale Festival a settembre, mese del tradizionale MITO Settembre Musica, mentre ottobre ospita Movement e novembre Club to Club; e poi danza, film, Prix Italia... Per Giuseppe Sala, commissario unico di Expo 2015, «con alleati come Torino sono più tranquillo per il futuro! Torino e Venezia sono le città più avanti nel prepararsi all'evento e che hanno capito in pieno lo spirito dell'Expo».

## Acqua protagonista

C'è l'acqua al centro del progetto veneziano per l'Expo: «Ci piace parlare di coltura e cultura - racconta Laura Fincato, presidente delegato del Comitato Expo Venezia - ed intorno al tema dell'acqua stiamo costruendo un palinsesto che raccolga tutti i progetti collegati a questo tema e declinati in molti modi. Non solo Venezia ma anche la laguna, il sito Unesco e i parchi della città metropolitana (Sile, Laguna, Delta, Colli Euganei), Ravenna (con i suoi mosaici), le Ville Venete... fanno parte di questo programma che crea collegamenti fisici e culturali con 130 progetti. Il cartellone si chiama "Venice to Expo 2015" e coinvolgerà tutto il Bacino delle Acque. Tra i tantissimi temi da trattare pensiamo alla storia delle acque, alla cartografia, alla quale dedicheremo una mostra,



Rendering del Padiglione Italia

o alla storia del cibo in Laguna. Le Ville Venete saranno fondamentali non solo storicamente (come luogo di produzione agricola per la Repubblica di Venezia), ma lì saranno alloggiati i nostri ospiti internazionali e lì si svolgerà un programma di concerti. Per quanto riguarda la musica il Teatro La Fenice avrà un ruolo importante: penso alla *Traviata* con la regia di Carsen che verrà riproposta per il "Progetto Expo Traviata" o alle opere

a tema acquatico come *Otello* a Palazzo Ducale o *Il ponte sulla Drina* di Dejan Sparavalo su libretto e regia di Emir Kusturica. Le idee progettuali sono tantissime e le stiamo ancora raccogliendo, i sei mesi dell'Expo saranno veramente un'occasione unica da non sprecare».

**m**

## Comporre per l'Expo

**L**a punta di diamante della prossima programmazione di Opera Education sarà *Milo e Maya*, l'opera appositamente commissionata a Matteo Franceschini dall'AsLiCo in occasione dell'Expo e che andrà in scena al Teatro Sociale di Como a partire dalla seconda metà di febbraio 2015, per poi essere rappresentata anche nei teatri di Liège, Rouen, Magdeburg, Glasgow e Chiasso. Secondo la logica del bicchiere mezzo vuoto Matteo Franceschini, che da anni risiede a Parigi, rientra nella popolosa categoria dei cervelli italiani in fuga, ma forse è meglio definirlo un cittadino di quel mondo che, proprio in occasione dell'Expo, si stringerà a Milano anche in nome dell'apprezzamento che sa rivolgere ai nostri talenti. Indubbiamente, l'AsLiCo - vincitrice il mese scorso dell'International Opera Award per la categoria Accessibility - sa come ricambiare degnamente tali attenzioni.

**Non è la prima volta che Lei si dedica a un'opera rivolta ai ragazzi. Cosa c'è di bello nell'incontrare questo particolare tipo di pubblico?**

«Comporre per un pubblico giovane è una sfida creativa che m'impone un confronto con problematiche compositive tutt'altro che semplici, ma con *Milo e Maya* non intendo rinunciare a complessità creative e di concezione che siano sinonimi di ricchezza, profondità e stimolo all'ascolto. Tento così di far coesistere molteplici livelli di fruizione e di lettura dell'opera che non debbano, però, necessariamente disorientare l'ascoltatore: anche chi non possiede specifiche competenze musicali dovrebbe rimanere colpito dal suono, dal gesto e dalla "teatralità" di ogni partitura. I ragazzi sono curiosi per definizione e la finalità di quest'opera è proprio quella di alimentare questa curiosità, che considero come punto di partenza per il mio lavoro».

**Parliamo della fabula. Quali caratteristiche del testo di Lisa Capaccioli hanno maggiormente destato il Suo interesse?**

«Nella fase di selezione del testo abbiamo considerato l'originalità e la pertinenza del soggetto con le tematiche dell'Expo 2015, la chiarezza dell'idea narrativa e la qualità del testo. Oltre a soddisfare pienamente tutti e tre questi parametri, il lavoro di Lisa è inoltre ambientato in una contemporaneità nella quale i ragazzi possono facilmente identificarsi e mi sta permettendo di sviluppare una mia personale drammaturgia dell'immaginazione e dell'interpretazione, che travolga la percezione e i sensi del pubblico, togliendo a quest'ultimo la certezza di ciò che accadrà e, di conseguenza, disilludendo le sue aspettative».

**In virtù del plot dell'opera, la dimensione musicale nella quale verrà calata la vicenda sarà aperta a contaminazioni musicali etniche?**

«Credo che un compositore abbia il dovere di confrontarsi con altre realtà, conoscere musiche e musicisti differenti. Essere creativi significa anche osservare ogni giorno il mondo in modo nuovo, come attraverso lo sguardo dei bambini, e sapere che nel quotidiano possiamo ancora scoprire le cose più sorprendenti: in questo modo si concepisce la creatività, non solo come intuizione, ma anche come sintesi della realtà che vive intorno a noi. Nel caso di *Milo e Maya*, l'immaginario viaggio dei due protagonisti mi porterà ad accarezzare mondi musicali diversi, che, attraverso un approccio analitico alla musica popolare, verranno come filtrati in un folklore "fuori dal tempo", che faccia coesistere culture, le cui diversità d'espressione si esprimano attraverso la molteplicità dei modi di esecuzione».

Alessandro Turba

## PIANISTI

# Il talento di Lang Lang

Il pianista cinese si racconta. Il 26 maggio suonerà in Piazza Duomo a Milano con la Filarmonica della Scala diretta da Esa-Pekka Salonen



Lang Lang (foto: © Sony)

GIORGIO CERASOLI

**H**a entusiasmato il pubblico romano all'inizio di marzo suonando il *Terzo concerto* di Prokof'ev, con Antonio Pappano che dirigeva l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Il 26 maggio si esibirà a Milano in Piazza Duomo, insieme alla Filarmonica della Scala diretta da Esa-Pekka Salonen (*Secondo concerto* di Rachmaninov e *Sagra della primavera* di Stravinskij), in un concerto, gratuito, che promette di ripetere il grande successo ottenuto lo scorso anno da Riccardo Chailly e Stefano Bollani. Di sicuro il nome di Lang Lang è in grado di richiamare le folle, vista la quantità di ammiratori che conta in tutto il mondo, milioni già nella sua Cina, dove è diventato il modello da seguire per l'impressionante numero di giovani che studiano il pianoforte. Non solo, ma con la sua International Music Foundation e il programma formativo Key of Inspiration è determinato a diffondere la musica classica tra i giovani di tutto il mondo. L'attenzione alle nuove generazioni è uno dei punti su cui l'artista cinese insiste subito, rispondendo alle domande che gli abbiamo posto sulla sua carriera come pianista e sul duro apprendistato che lo ha portato ai risultati per cui oggi è universalmente apprezzato.

**In che modo il successo ha cambiato e sta continuando a cambiare la Sua vita?**

«Aver successo come artista ha trasformato la mia vita sotto ogni punto di vista: mi ha liberato dalle preoccupazioni materiali e mi ha permesso un'esistenza in cui posso realizzare il mio sogno e condividere la passione per la musica. Non solo, ma la mia vita è continuamente in cambiamento grazie alle nuove persone

che incontro e ai nuovi progetti che avvio. Pochi anni fa ho anche iniziato una seconda carriera dando vita a New York alla International Music Foundation, mentre in Cina ho aperto una mia scuola di musica. Oltre a fare il concertista sono molto attento all'ispirazione e all'educazione delle nuove generazioni. Devo confessare che questa nuova attività mi sta coinvolgendo e entusiasmando in maniera impressionante».

**Leggendo recentemente l'autobiografia di André Agassi (anche lui un talento sviluppato grazie all'incessante pressione paterna) ho pensato a Lei. Il suo esempio oggi scatena l'entusiasmo nei giovani, ha favorito la nascita di un esercito di ammiratori, per i quali Lei è fonte di ispirazione: sono appassionati di musica classica o addirittura essi stessi sono diventati studenti di pianoforte. Ma Lei aveva questo entusiasmo all'inizio o è arrivato in seguito?**

«La mia passione per il pianoforte risale a quando avevo due anni. Fui realmente conquistato da quel cartone animato di Tom e Jerry nel quale il gatto suona brillantemente il pianoforte, al punto che volli imitarlo. E iniziai ad esercitarmi ogni giorno».

**Per raggiungere gli ottimi risultati di oggi quanto è stata determinante la ferrea disciplina che Suo padre Le impose da piccolo?**

«Mio padre fu veramente duro con me, in certi momenti sono arrivato a odiarlo per questo. Tuttavia devo riconoscere che senza di lui non sarei diventato quello che sono oggi».

**Se dovesse avere dei figli, si comporterebbe nello stesso modo come genitore?**

«Sono assolutamente convinto che

la disciplina sia indispensabile nello studio della musica. Un duro lavoro è necessario per chi ambisce al successo, ma questo lavoro, questo studio, deve essere costantemente accompagnato da soddisfazione e gioia».

**E se dopo tutti questi anni di intenso impegno nello studio del pianoforte non si dovessero raggiungere i risultati sperati?**

«Sono consapevole di esser stato molto fortunato, perché il mio intenso lavoro si è andato a sommare a talento e fortuna, elementi insostituibili per chiunque voglia costruire una soddisfacente carriera artistica. Mi rendo perfettamente conto che questo risultato non è per tutti, indipendentemente dall'impegno che ci si mette. Per questo dobbiamo mantenere sempre la capacità di riconoscere i segnali che nella vita ci arrivano, riguardo a ciò che crediamo esser necessario e agli obiettivi che ci poniamo. Se una certa strada non ti porta nella giusta direzione, devi avere il coraggio di cambiarla e scegliere un diverso percorso».

**Immagino Lei conosca "El Sistema" sviluppato da Abreu in Venezuela. Sa che anche in Italia abbiamo un analogo progetto (il "Sistema delle Orchestre e dei Cori giovanili e infantili") indirizzato alle nuove generazioni, che punta alla musica come elemento di educazione e di sviluppo alla socialità?**

«Ho sentito parlare tantissimo de "El Sistema", è un'ottima iniziativa e la ritengo esattamente quello di cui abbiamo bisogno per formare la prossima generazione di interpreti e di appassionati della musica classica. Mi hanno anche parlato del progetto che avete in Italia, è una notizia fantastica. La mia Fondazione ha finalità

analoghe, posso dunque sperare che si creino delle collaborazioni nel prossimo futuro».

**Però per sostenere la musica come strumento educativo servono risorse economiche: dove trovarle in un periodo di grande crisi non ancora finito?**

«Non bisogna solo pensare alla formazione dei musicisti professionisti, ma addirittura dobbiamo riuscire a promuovere lo studio della musica classica a un livello accessibile per chiunque: questo credo sia persino più importante. Per trovare le risorse necessarie vanno coinvolti tutti, singoli e istituzioni, e va sviluppata la collaborazione tra organizzazioni che condividono i medesimi obiettivi».

**Quanto è stato importante studiare in Europa con Gary Graffman nella sua crescita artistica?**

«Certo grazie a lui ho potuto scoprire un'immensa quantità di cose nuove, ma l'insegnamento più grande che ho ricevuto da Graffman è stato che nell'arte non c'è spazio per la competizione con gli altri. Quando arrivai in America ero tutto preso dai concorsi pianistici, perché nel mio Paese vincere premi rappresentava tutto e io letteralmente dipendevo da quel tipo di mentalità. Graffman si dimostrò assai paziente con me nel farmi capire che questo non era così importante, e fu così che mi aiutò a diventare un vero artista».

**Quanto sono importanti oggi per il successo di un artista il management, l'immagine, i contatti sociali, i rapporti con il pubblico?**

«Il talento resta alla base di tutto: senza di esso sarebbe difficile sostenere la carriera di un artista. Di certo però non è tutto. L'abilità di comunicare con il pubblico e di toccare il cuore degli ascoltatori è altrettanto importante. Grazie allo sviluppo dell'informatica e ai social network posso poi facilmente restare in contatto con amici e fan, opportunità che mi sta molto a cuore. Quanto al management, pure quello è assolutamente importante: è il lavoro degli agenti che mi consente di concentrarmi sulla mia passione: fare musica».

**Pensa sia cambiato il modo di studiare il pianoforte rispetto ai tempi di Horowitz o Rubinstein?**

«Credo che la loro tradizione continui a vivere nella grande scuola pianistica russa, che io ho incontrato attraverso lo studio con Graffman».

**Quanto sono importanti per Lei le incursioni al di fuori della musica classica?**

«Di tanto in tanto mi piace incontrarmi con artisti di altri generi di musica. Collaborazioni come quella con i Metallica ai Grammy Awards mi ispirano e mi danno la possibilità di vedere la musica in una nuova prospettiva. Inoltre ho così la possibilità di entrare in contatto con un pubblico che non ha mai ascoltato musica classica prima, cosa che mi entusiasma molto».

**Quale è il Suo rapporto con la musica contemporanea?**

«Finora non ho prestato molta attenzione alla musica contemporanea, tuttavia qualche volta trovo sia interessante».

**Pensa comunque che il pubblico sia generalmente in grado di apprezzarla?**

«Le persone potrebbero anche ritenere una appassionante sfida il cercare di capire la musica contemporanea, ma questa attualmente dà al pubblico più opportunità di una valutazione personale che di una vera e propria comprensione».

**Ritiene che invece il pubblico sia davvero in grado di comprendere Chopin o Prokof'ev?**

«Credo che per molte persone sia possibile avere un buon rapporto con Chopin, perché le sue composizioni hanno il dono dell'immediatezza. Non è una questione di essere appassionati o meno di musica classica: Chopin è subito comprensibile. Prokof'ev forse è appena un po' meno gratificante da ascoltare, ma i suoi lavori hanno un sapore di contemporaneità e io credo che non poca musica rock e pop sia debitrice verso autori come lo stesso Prokof'ev o Bartók. Ascoltando il *Secondo concerto per pianoforte* di quest'ultimo, per esempio, ci sono dei punti nel terzo movimento in cui la musica è esattamente come l'hip hop».

**È interessato agli strumenti d'epoca? Oppure pensa sia un dettaglio secondario quello dello strumento? Cosa ne pensa dei discorsi sulla prassi esecutiva?**

«Ho provato per gioco, ma non ho mai usato strumenti storici nei miei concerti. Adoperando una tecnica esecutiva molto avanzata, il pianoforte moderno offre la possibilità di ottenere un tipo di suono molto diversificato, offrendo al pubblico in definitiva un risultato migliore e una migliore esperienza di ascolto».

**Ha mai diretto o pensato di dirigere un'orchestra?**

«No, e attualmente non ho programmi di questo tipo».

**Il Suo autore letterario preferito?**

«Shakespeare».

**Le piacerebbe stabilirsi nello stesso Paese?**

«Vivo attualmente tra New York e Pechino, e penso che non cambierò. Tuttavia l'Italia è senz'altro nella ristretta lista di luoghi dove mi trasferirei se mai dovessi farlo. Amo tutta l'arte del vostro Paese, gli stupendi paesaggi e il meraviglioso suono della vostra lingua».

**I Suoi prossimi progetti?**

«Riguardano la registrazione dei concerti di Mozart insieme ai Wiener Philharmoniker, sotto la direzione di Nikolaus Harnoncourt. Con lui mi sono già incontrato due estati fa e abbiamo lavorato su questi brani. Harnoncourt mi è stato di grande ispirazione; ora siamo in procinto di registrare e davvero non vedo l'ora di iniziare».

CONTEMPORANEA

# Jack London elettroacustico

A Modena e a Lugo debutta *Il vagabondo delle stelle* di Fabrizio Festa

ANDREA RAVAGNAN

«Cosa sarò quando vivrò di nuovo? Me lo chiedo. Me lo chiedo...»: queste le ultime serene parole di Darrell Standing, al termine dell'atroce detenzione. «Eppure alla fine Standing non ha paura di morire. Questa è una caratteristica propria dell'artista, e del musicista in particolare, che vive ogni sua opera legata alla caducità del tempo, ogni suo lavoro vive nel tempo e si conclude. Il finale ci lascia con la curiosità di quel che succederà, con questo passaggio del testimone a ciò che verrà e a chi verrà. Credo che il personaggio di Darrell Standing rappresenti davvero uno spunto nuovo nella letteratura: per la prima volta un condannato ha connotati diversi dai personaggi a cui eravamo abituati: è un uomo colto, che esibisce la coscienza della propria colpevolezza».

Fabrizio Festa è rimasto folgorato dalla lettura del *Vagabondo delle stelle* di Jack London: «Ho letto questo romanzo qualche anno fa. Conoscevo altre cose di London, ma non questa. Mi incuriosiva questo titolo, particolarmente affascinante, che mi ha portato invece ben lontano, addentrandomi nella lettura del libro, da quello che lasciava immaginare!».

E così quel titolo, *Il vagabondo delle stelle*, e quel romanzo sono diventati la nuova opera crossmediale di Fabrizio Festa, su libretto di Vincenzo De Vivo, «che conosceva già il romanzo», ricorda lo stesso Festa. Un'opera che a maggio andrà in scena grazie al lavoro congiunto di due teatri emiliano-romagnoli, il Comunale di Modena (l'8 maggio, nell'ambito del Festival L'Altro Suono) e il Rossini di Lugo di Romagna (il 10 maggio, per il Lugo Opera Festival) ormai tradizionalmente impegnati nella ricerca e nella produzione di proposte contemporanee capaci di allargare il proprio sguardo e portarlo al di là di un ritornello pregiudiziale, spesso contraddetto dalla risposta di un pubblico che negli anni ha premiato queste scelte: «I teatri sono fatti di persone - ha ragione a dire Festa - e le sensibilità individuali sono in grado di trasformare le cose. Io sono ottimista, e credo che le occasioni per il contemporaneo non siano più così rare». E, aggiungiamo, la messa in scena di questo *Vagabondo delle stelle* ne è la dimostrazione: Festa dirige l'Ensemble MaeterElettrica, regia di Rosetta Cucchi, video di Roberto Recchia. Opera crossmediale, così recita la locandina. E infatti i

colori che compongono la tela sono molto diversificati e intrecciati tra loro: «Non ho voluto in alcun modo intaccare l'essenza del romanzo. Così in questo caso diveniva imprescindibile la presenza di un narratore, che ho affidato alla voce di un attore, la cui espressività andasse a sommarsi a quella delle cantanti: due modi antichi e vicini di creare un rapporto con il pubblico. Agli strumenti tradizionali, il flauto e il clarinetto, si andrà ad aggiungere il lavoro elettroacustico: costruiremo un preciso ambiente sonoro, che attraverso il dolby surround coinvolgerà lo spettatore, cercando di superare il sound design in favore del music design, ovvero di quel passaggio ulteriore che grazie a una serie di filtraggi permette di trasformare i suoni. L'obiettivo è quello di evidenziare gli elementi iperrealistici del romanzo: su tutti, faccio l'esempio del battito cardiaco del protagonista. Ho creato una musica estremamente pulsante, la cui forza ritmica cresce continuamente, in particolare nella seconda parte, mentre per quel che riguarda la vocalità, vorrei definirla palesemente italiana, il che rispecchia la mia passione per la nostra tradizione lirica».



PIANOFORTE

## Milano suona in bianco e nero

Piano City dal 16 al 18 maggio: parla il direttore artistico Ludovico Einaudi

Dopo il successo della passata edizione, che ha visto coinvolto un pubblico di oltre 40.000 cittadini (senza contare... i passanti), la rete Piano City Milano, promossa da Comune di Milano, Edison e Intesa-San Paolo, ai già collaudati punti nevralgici della Galleria d'Arte Moderna in via Palestro 16 e Villa Scheibler in via Felice Orsini 21, aggiunge da quest'anno anche la Mediateca Santa Teresa in via della Moscova 28 e il Muba, il Museo dei Bambini presso la Rotonda al n.12 di via Besana, che sarà sede anche di numerosi laboratori didattici ([www.pianicitymilano.it](http://www.pianicitymilano.it)). Dopo di che, i numeri civici diventano superflui: da lì e per tre giorni, tra il 16 e il 18 maggio, Milano sarà una gincana "en blanc et noir" che l'attraverserà tutta, anche nei luoghi più impensati (Torre Branca compresa): rincorrendo scale e arpeggi, il pubblico potrà infatti assistere a performances pianistiche nelle stazioni della metropolitana su su fino ai piani nobili di palazzi storici e, grazie al circuito "House Concert", nelle

dimore di molti privati meneghini che apriranno le porte di casa propria e i coperchi delle loro tastiere per rinforzare una sociabilità e una cultura dell'ascolto messa a rischio dal solipsismo della rete internet. A parte quelli imposti dagli 88 tasti, la rassegna non avrà confini (di genere) e, tra i nomi dei 200 artisti chiamati da Piano City Milano a esibirsi in ogni angolo della città, spiccheranno quelli (in mero ordine alfabetico) di Tijana Andrejic, Davide Cabassi, Michele Di Toro, Laura Fedele, Raphael Gualazzi (impegnato nel concerto di chiusura alla GAM), Giovanni Guidi, Yaron Herman, Paolo Jannacci, Julian Layn, Fernando Otero, Dominic Piers Smith, Omar Sosa, Orazio Sciortino, Arturo Stalteri e Anna Stereopoulou, nonché studenti, musicisti professionisti e semplici amatori. In fremente attesa per l'inaugurazione della kermesse, il 16 maggio al Parco Sempione, è anche il direttore artistico di Piano City Milano, Ludovico Einaudi: «Ho sempre pensato che l'inaugurazione di Piano City potesse assumere un ulteriore

rilievo con la creazione di una nuova opera musicale. Mi auguro che questo progetto sia il primo di una lunga serie di nuove creazioni da presentare nelle prossime edizioni di Piano City a Milano». In quest'occasione verrà infatti eseguito, in prima assoluta, *Le Piano Africain*, progetto del pianista-compositore torinese per 6 pianoforti (pianisti: Michiel Bortslap, Gianluca Mancini, Federico Mecozzi, Cesare Picco, Andrea Rebaudengo e lo stesso Einaudi) e percussioni a tastiera: 2 marimbe e 4 balafon (percussionisti: Maurizio Ben Omar, Naby Camara, Fassery e Lassana Diabate, Lansiné Kouyate). «Nel 2000, in occasione del mio primo viaggio in Mali - prosegue Einaudi -, ho scoperto che molti strumenti erano gli antenati dei nostri strumenti occidentali. Il "piano africano", il balafon, lontano cugino del pianoforte, è appunto uno di questi. Da questa esperienza nasce il mio *Le Piano Africain*, un dialogo tra culture diverse e una grande festa al Parco Sempione».

Alessandro Turba

A Padova Sani è *Chemical Free*

Un'osmosi tra arte e scienza è quella che ci propone Nicola Sani, sperimentatore infaticabile che ci porterà (debutto il 9 maggio all'Auditorium Pollini di Padova) alla scoperta del suo nuovo progetto compositivo, *Chemical Free* (?). Un viaggio nel microcosmo della materia, opera multimediale per flauto iperbasso, pianoforte, contrabbasso, live electronics, motion capture, regia del suono multicanale, immagini video, prodotta da SaMPL, laboratorio integrato per la ricerca e la produzione relative al Sound and Music Computing. Un titolo, *Chemical Free* (?), che gioca su uno dei luoghi comuni più sfruttati dalla comunicazione di massa, lo slogan che campeggia sui prodotti delle multinazionali, che intendono esplicitamente rassicurare i consumatori sul fatto che i prodotti in vendita non contengono componenti chimiche. Ma ciò è realisticamente possibile? Esiste una condizione per cui un qualsiasi prodotto sia libero da componenti chimiche?

a.ra.

Bologna: Angelica anno 24°

Ventiquattresimo anno per Angelica Festival che torna, dopo i lavori di ristrutturazione, nella sede storica del Teatro San Leonardo di Bologna, pronto a divenire sede permanente del Centro di Ricerca Musicale attivo tutto l'anno al di là dell'appuntamento festivaliero. Ma intanto ecco il festival, che si dipanerà lungo tutto il mese di maggio, inaugurando il 2 con la prima assoluta del nuovo lavoro del compositore statunitense Robert Ashley, recentemente scomparso, *Mystery of the River*. Tra i nomi più importanti in cartellone quello di Marshall Allen (8 maggio), prediletto da Sun Ra, da cui ha ereditato la mitica Arkestra, che guida dal 1993, accompagnato da un altro nume tutelare del free jazz come Henry Grimes, al contrabbasso, dal batterista appartenente all'ACM (Association for the Advancement of Creative Musicians) Avreeayl Ra e dalla pianista Ka.

a.ra.

Mantova in festival

Una maratona di quattro giorni per ascoltare il miglior repertorio di musica da camera tra sale e palazzi che trasudano secoli di storia: Mantova si rimpie ancora una volta di note d'eccellenza con la seconda edizione di Mantova Chamber Music Festival, iniziativa dell'Orchestra da Camera di Mantova che anima la città dei Gonzaga dal 30 maggio al 2 giugno prossimi ([www.mantovachamber.com](http://www.mantovachamber.com)). Percorsi tematici di visita, itinerari culturali ed enogastronomici, performance musicali, tutti i giorni dalle ore 10 alle 23, si susseguiranno nei più bei luoghi d'arte cittadini, facendo risuonare la musica di grandi maestri tra le opere di Giulio Romano, Andrea Mantegna, Domenico Fetti, Pisanello. Palazzo Ducale, Palazzo Te, la Basilica di Santa Barbara, la Rotonda di San Lorenzo, il Teatro Bibiena, sono solo alcuni dei luoghi eletti ad ospitare inedite occasioni d'incontro tra musica, arte, storia, architettura e paesaggio. La scorsa edizione aveva visto duecento musicisti da tutta Europa impegnati in oltre ottanta eventi, quest'anno il festival propone i concerti dell'Orchestra da Camera di Mantova, di gruppi cameristici della stessa, e di noti musicisti della scena internazionale tra cui Alexander Lonquich, Enrico Bronzi, Alessandro Carbonare e il Quartetto Hérnés.

a.b.

Il viaggio delle Settimane Musicali di Vicenza

Riparte il viaggio delle Settimane Musicali di Vicenza, che per un mese, dal 25 maggio al 25 giugno, propongono quindici appuntamenti tra opera, concerti, prove aperte, conversazioni ed eventi dedicati ai giovani talenti, ospitati nel gioiello palladiano del Teatro Olimpico ([www.olimpico.vicenza.it](http://www.olimpico.vicenza.it)). A inaugurare il festival, diretto da Gian Battista Rigon, è la violinista italo-armena Sonig Tchakerian, interprete con l'Orchestra di Padova e del Veneto di un confronto ideale tra le *Quattro stagioni* di Antonio Vivaldi e di Astor Piazzola, queste ultime eseguite in una inedita versione per violino e archi commissionata a Luis Bacalov. Sempre Tchakerian è protagonista il 28 maggio di un nuovo progetto nel segno della contaminazione, con il sassofono jazz di Pietro Tonolo, le tradizioni musicali brasiliane del chitarrista Giancarlo Bianchetti e i live electronics di Alvise Vidolin. Ritornano nel cartellone due progetti nati nella scorsa edizione e molto graditi dal pubblico, Raccontare Bach e Progetto Giovani. Il primo dedicato all'integrale delle Sonate, Partite e Suite per violino e violoncello solo di Johann Sebastian Bach raccontate ed eseguite da Sonig Tchakerian e Mario Brunello e il secondo riservato ai talenti, vincitori di importanti concorsi. L'ultimo concerto di musica da camera, il 15 giugno, è incentrato sulla musica da camera di Mozart e Strauss interpretata da Tchakerian, Brunello e dal pianista Andrea Lucchesini. L'appuntamento con l'opera è con Mozart e la sua *Così fan tutte* (20, 22, 23 25 giugno), diretta da Rigon con la regia del basso Lorenzo Regazzo.

Anna Barina

## OPERA

## Carmen Social Club

Livermore ambienta l'opera di Bizet a Cuba, dal 9 maggio al Carlo Felice di Genova

ROBERTO IOVINO

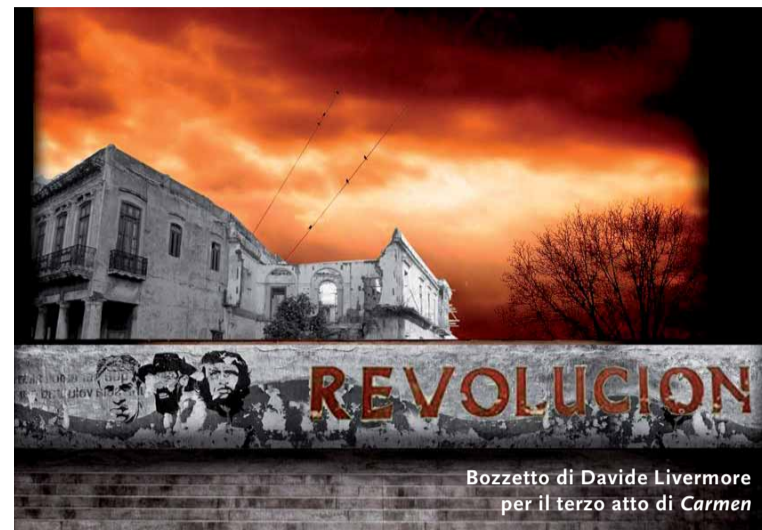
Sarà una *Carmen* dal sapore cubano quella che il Teatro Carlo Felice di Genova metterà in scena a partire dal 9 maggio prossimo. Una nuova produzione affidata alla direzione di Andrea Battistoni e alla regia di Davide Livermore, con Sonia Ganassi, Francesco Meli, Serena Gamberoni e Simon Orfila nei ruoli principali. «Per la storia dell'opera – spiega il regista – la Spagna ha incarnato per secoli un altrove

speciale, un luogo dove le passioni e ogni composto emotivo era possibile e rappresentabile. La *Carmen* è il vero paradigma dell'altrove iberico, anche se ormai negli allestimenti di questi ultimi decenni si stilizza o si riduce la portata folklorica, che in altri anni era importante ed evocativa. La Spagna non è più un vero altrove: le distanze si sono ristrette. Nell'allestimento che sto curando vorrei ricreare un altrove visivo, un nuovo luogo miti-

co per questa straordinaria partitura, coerente con le scelte compositive. La scelta è ricaduta su Cuba. Le ragioni non hanno nulla a che vedere con la politica: sono da trovare nella ricerca appassionata di un altrove capace di restituire verità drammaturgico-musicale e forza nel raccontare la condizione della donna che fa dell'indomabilità una caratteristica fondante, come le donne rivoluzionarie cubane. In questa ricerca, decisivo è stato il ritrovamento di un manifesto di propaganda rivoluzionaria dove Batista, il precedente dittatore cubano, viene rappresentato come un toro ucciso dalla rivoluzione. La sovrapposizione con i contrabbandieri in montagna e l'episodio storico della Sierra Maestra sono eccezionali coincidenze, così come i night club dell'Hotel Riviera gestiti dalla mafia per Lillas Pastia, o il trionfo di Escamillo in una Plaza de Toros che per l'occasione diventerà della Revolution».

**Lei è anche cantante. Come è nato il Suo amore per l'opera e perché ha deciso poi di passare alla regia?**

«Il mio babbo, appassionato d'opera, mi ha sempre raccontato e spiegato che quest'arte aveva un valore enorme, non solo per gli appassionati, ma anche per noi in quanto cittadini. Da bambino assistevo a dopocena forse inusuali alla fine degli

Bozzetto di Davide Livermore per il terzo atto di *Carmen*

anni Settanta: degli adulti che intorno alla tavola amavano cantare e stonare le loro arie preferite e si divertivano a farlo... certo il vino aiutava, ma che passione! Insomma così nasce il mio rapporto con il canto, poi dopo un decennio di lavoro nei più importanti teatri italiani grazie all'intuizione di Carlo Majer, allora direttore artistico a Napoli, misi in scena il mio primo lavoro. La decisione di passare definitivamente alla regia va di pari passo con il bisogno di scaricare creatività e di fare arte».

**In un'epoca in cui spesso le opere sono affidate a registi provenienti dal cinema o dalla prosa, quanto La facilita nel lavoro e nel rapporto con gli interpreti la Sua esperienza di cantante?**

«Se la facilita o meno lo debbono dire i cantanti con cui ho lavorato in questi anni! Certo, nella mia esperienza di cantante era frustrante lavorare con registi senza le conoscenze

del fare opera. Sarebbe molto bello cominciare a parlare di tecnica per la regia d'opera, che non si improvvisa e che meriterebbe rispetto come quella cinematografica o del teatro di prosa».

**Quale deve essere secondo Lei, oggi, il ruolo del regista nell'opera?**

«Raccontare fino in fondo la drammaturgia musicale, quella storia argomentata dalla musica, quell'armonia a servizio della poesia per dirla archetipicamente, ovvero monteverdianamente. Non sarà un'Harley-Davidson a fare uno spettacolo, un fast food o, per citarmi, la strage di Capaci. Sarà la coerenza la serietà con cui le scelte visive si accostano alla drammaturgia, quella vera, non quella, virata dall'ego registico o dalla moda del momento. Penso che ci si debba sempre ricordare che le opere sono state composte per una contemporaneità, anche storica certo, ma contemporanea a quel tempo».

CITTÀ DI CASTELLO  
24 AGOSTO / 7 SETTEMBRE 2014CORSI DI FORMAZIONE  
E PERFEZIONAMENTO  
MUSICALI "LUIGI ANGELINI" 42<sup>MA</sup> EDIZIONEINFORMAZIONI E ISCRIZIONI  
ASSOCIAZIONE FESTIVAL DELLE NAZIONI ONLUS  
TEL. 075 8521142 / FAX 075 8552461  
CORSI@FESTIVALNAZIONI.COM  
CORSIPERFEZIONAMENTO.FESTIVALNAZIONI.COMVIOLA  
DANILO ROSSI  
24 / 30 AGOSTOPIANOFORTE  
RICCARDO RISALITI  
1 / 7 SETTEMBREFLAUTO  
MICHELE MARASCO  
25 / 31 AGOSTOMUSICA DA CAMERA  
PIERPAOLO MAURIZZI  
YVES SAVARY  
31 AGOSTO / 6 SETTEMBRESASSOFONO  
FEDERICO MONDELICI  
25 / 31 AGOSTOFESTIVAL DELLE NAZIONI 47<sup>MA</sup> EDIZIONE  
OMAGGIO ALL'ARMENIA  
27 AGOSTO 6 SETTEMBRE 2014

## CONTEMPORANEA

## Giacomo incontra Gianni

A Piacenza *Un prologo a Schicchi* di Monterisi (musica) e Ambrosini (libretto)

A chiusura del cartellone della Fondazione Teatri di Piacenza, al Teatro Municipale di Piacenza c'è una prima assoluta: *Schicchi e Puccini. Un prologo a Schicchi*, progetto "Opera Laboratorio" nato in collaborazione con il Conservatorio di Musica "G. Nicolini" di Piacenza. Il libretto – base per il Concorso Internazionale di Composizione "Opera Nuova 2013" vinto dal compositore Sergio Monterisi – è stato ideato da Flavio Ambrosini, autore anche della regia del *Gianni Schicchi* di Puccini, opera che completa l'esecuzione prevista il 9 e l'11 maggio, sul podio Fabrizio Dorsi.

**Quali sono i caratteri principali del libretto ideato per *Schicchi e Puccini. Un prologo a Schicchi*?**

«Ho scritto i quasi trecento versi dello *Schicchi e Puccini* per rispondere ad una sentita esigenza di molti teatri, "costretti" a presentare *Gianni*

*Schicchi* – data la nota difficoltà per gran parte dei teatri italiani e stranieri di realizzare integralmente il *Trittico* – unitamente a testi troppo lontani e comunque disomogenei rispetto alla invenzione pucciniana, di avere una proposta unitaria almeno sotto il profilo tematico – spiega Flavio Ambrosini. Inoltre ho inteso collocare lo *Schicchi* – l'opera si chiama *Schicchi e Puccini* a sottolineare il ruolo del testo pucciniano – nel contesto creativo e nella fase emozionale della vita di Giacomo Puccini, con una evidente valorizzazione del carattere "avanguardistico" del suo lavoro di quegli anni, culminato in *Fanciulla e Turandot*, che lo colloca ai vertici della musica del Novecento. I materiali cui ho attinto, tutti rigorosamente storici, danno un quadro inedito, per certi versi, e spettacolare della vita d'artista di Giacomo e Elvira».

**Come ha immaginato la regia di**

***Gianni Schicchi* che andrà in scena, assieme alla vostra prima assoluta?**

«Unificando il *Prologo* e lo *Schicchi* nel contesto di casa Puccini a Torre del Lago. Dando vita ad un "metaspettacolo", con il sapore di una grottesca e feroce cavalcata nella satira sociale – lo spettacolo verrà ambientato nella Firenze degli anni Venti/Trenta del Novecento – con ricorso ad un immaginario di grande effetto – lo stupendo bianco e nero degli Alinari – e modellando la recitazione dei giovani interpreti sui ritmi della grande comicità Italiana, da Totò a Petrolini a Walter Chiari. In questo senso essenziale anche lo stage formativo tenuto nel novembre scorso all'interno dell'attività con i giovani interpreti del Conservatorio "Nicolini", promotore con la Fondazione dei Teatri di Piacenza di questo progetto».

Alessandro Rigolli

CONCORSO  
LIRICO  
INTERNAZIONALE  
JOLE DE MARIA  
II edizioneBANDO PER  
CANTANTI LIRICI

possono partecipare i cantanti di tutti i timbri vocali e di tutte le nazionalità, che abbiano compiuto i diciotto anni

scadenza 15 giugno

27/29 GIUGNO 2014  
MONTEROTONDO (Roma)

www.concorsoliricojolede maria.eu



OPERA

# Il mondo spezzato di Tosca

Serena Sinigaglia mette in scena l'opera di Puccini dal 16 maggio a Venezia

ENRICO BETTINELLO

È stato molto esplicito il sovrintendente Chiarot nel presentare, qualche mese fa, il trittico di opere di Puccini che si intrecceranno nel mese di maggio al Teatro la Fenice di Venezia. Se *La Bohème*, *Madama Butterfly* e *Tosca* sono titoli molto popolari, al limite della sovraesposizione, le loro «storie di dolore, sopraffazione, diritti negati e sentimenti traditi sono tutti argomenti estremamente attuali» e la Fondazione lirica lagunare insiste con giusta tenacia nell'operazione di «evidenziare, attraverso messinscena innovative – pur nell'assoluto rispetto della drammaturgia musicale originaria – la valenza estremamente contemporanea della lirica».

Ecco quindi, accostata al lavoro di Francesco Micheli e Mariko Mori, la regia di un'esponente di spicco del teatro di ricerca come Serena Sinigaglia, impegnata nel nuovo allestimento di *Tosca*, che debutterà il 16 maggio con la direzione di Daniele Callegari e che vedrà alternarsi nel ruolo della protagonista Svetla Vassileva e Susanna Branchini. Milanese, quarantenne, Sinigaglia è regista dal curriculum solido e coraggioso, e anche il mondo della lirica ha iniziato da qualche anno a apprezzarla, come nel caso della *Carmen* di un paio di anni fa a Macerata. L'abbiamo incontrata, molto curiosi di farci raccontare come si è tuffata nel mondo di *Tosca* e come sta pensando l'allestimento per la Fenice.

«È uno spazio astratto quello in cui ambiente la mia *Tosca*: un enorme palcoscenico di teatro che si sta spezzando e che nel corso dei tre atti si distruggerà completamente, lasciando emergere accumuli di terra e di fango che vi sta sotto. Uno spazio in disfacimento, segno di una corruzione profonda. Un luogo metafisico che permetta ai caratteri e alle loro pulsioni estreme di emergere con la forza dovuta».

**In quest'ottica a che tipo di costumi ha pensato?**

«I vestiti sono un Settecento decadente per Scarpia e il suo coro di poliziotti e tirapiedi, più proiettati verso l'Ottocento quelli di Tosca e Cavaradossi. Anche i costumi, come le scene, sono laceri, logori, bruciati, distrutti. Questo il mondo interiore delle pulsioni di un potere perverso: decadenza, buio, orrore. L'arte del pittore e della cantante aprono improvvisi squarci di visioni meravigliose, squarci di bellezza, che ci permettono di evadere da quel mondo. Il segno che ho scelto per queste visioni è il video mapping. Il tocco del pittore è il tratto, il canto di Tosca è il colore. In questo senso intendo l'arte come



Bozzetto di Maria Spazzi per il primo atto di *Tosca*

riscatto, la rivoluzione della bellezza, l'amore passionale tra i due come forza, matrice, radice di un sogno di libertà».

**Cosa può raccontarci oggi, e a maggior ragione dopo un secolo densissimo di allestimenti, riletture e grande popolarità, una vicenda come quella di *Tosca*?**

«Come Amleto, come Medea, Tosca è un personaggio classico e continuerà a parlarci. Come diceva Calvino, un classico non può esserti indifferente e ti serve per definire te stesso in rapporto o magari in contrasto con esso. Il mio tentativo è quello di permettere a Puccini di fare quello che ha scritto e voluto. Cerco di dargli il palcoscenico ideale per le note e le vicende, perché risuonino con la forza dovuta, ma senza pretestuosità o superficiali riadattamenti».

**Spostandoci al teatro d'opera in generale, quali stimoli una regista dal denso curriculum contemporaneo come te coglie ancora in una forma fortemente storicizzata e per alcuni versi vincolante?**

## IN BREVE

### I Balcani a Firenze

Fabbrica Europa 2014: in un'edizione a Firenze che ha il suo focus nelle realtà teatrali e coreografiche dei Balcani (a vent'anni dall'assedio di Sarajevo) e dell'Europa dell'Est, spicca una produzione rumena che è anche una proposta di particolare richiamo per il pubblico della musica contemporanea, il *Diario di un pazzo* di Gogol per la regia di Felix Alexa, riscrittura affidata a due interpreti d'eccezione, Marius Manole, considerato l'attore rumeno più importante della sua generazione, e Alexander Balanescu, che con il suo violino darà vita ai diversi personaggi che interloquiscono, tra umorismo e dramma, con il protagonista gogoliano. Al Teatro Cantiere Florida, 15 e 16 maggio.

### Torino: Tell italiano

A Pesaro era in francese, a Torino sarà in italiano: il 7 maggio alle 19 debutta al Teatro Regio di Torino *Guglielmo Tell* di Rossini, nell'allestimento firmato Graham Vick che è stato presentato al Rossini Opera Festival 2013, la produzione è infatti coprodotta da Regio e Rof. A Torino verrà proposta la versione in quattro atti in italiano di Calisto Bassi rivista da Paolo Cattelan. Sul podio il direttore musicale Gianandrea Noseda, nel cast Dalibor Jenis, John Osborn, Angela Meade. Il 6 alle 16,30 al Piccolo Regio si terrà il convegno "Intorno a Guglielmo Tell".

FESTIVAL

# Maggio elettrico

Firenze: un ciclo in collaborazione con Tempo Reale

ELISABETTA TOSELLI

Continuano fino all'11 maggio al vecchio Comunale di Firenze le repliche di *Tristan und Isolde* con Zubin Mehta sul podio e la regia di Stefano Poda, che ha aperto la settantasettesima edizione del Maggio Musicale Fiorentino. Poi si attende l'evento speciale dell'Opening Gala del 10 maggio al nuovo teatro - adesso risiglato Opera di Firenze - con Zubin Mehta sul podio di Coro e Orchestra del maggio Musicale Fiorentino, per il IV atto di *Otello* (con Gregory Kunde e Maria Agresta), il I atto di *Tosca* (con Fiorenza Cedolins, Marco Berti, Ambrogio Maestri) e due coreografie di Bombana (*La Valse*) e Wheeldon (*After the rain*). La serata sarà trasmessa in diretta su Rai5 dalle 20.30. A giugno arriveranno due nuovi allestimenti - *Amore delle tre melarance* e *Orfeo ed Euridice* - e due grandi orchestre ospiti, San Pietroburgo con Temirkanov e i Berliner con Dudamel.

Sotto la gestione commissariale di Francesco Bianchi il Maggio nonostante tutto va avanti, ma restano da sciogliere alcuni nodi importanti, in primo luogo se l'aiuto promesso dalla Legge Valore Cultura dell'ex Ministro Bray sarà davvero sufficiente a chiudere il pesante pregresso della Fondazione. In questa situazione si rivelano particolarmente preziose le collaborazioni con altre realtà cittadine capaci di progettare, produrre e fornire, per dir così chiavi in mano, pezzi di festival per integrare e rendere più interessante la proposta complessiva, collaborazioni già sperimentate con successo nelle precedenti edizioni del festival fiorentino, con Fabbrica Europa per il teatrodanza e con il Contempoartensemble di Mauro Ceccanti per l'omaggio a Peter Maxwell Davies, ambedue al Goldoni (16 e 17 maggio, 19 maggio), e con gli Amici della Musica per il recital di Krystian Zimerman (Opera di Firenze 23 maggio). E soprattutto con Tempo Reale per i due concerti di "Maggio Elettrico" del 30 e 31 maggio alla Limonaia di Villa Strozzi, Maggio Elettrico I ossia Piano +, Maggio Elettrico II ossia Sixties. Ne parliamo con il direttore di Tempo Reale, Francesco Giomi. «Ci interessava dare continuità alla nostra presenza all'interno del festival con una finestra stabile sull'elettronica e la tecnologia musicale, e Tangucci (attuale consulente artistico del Maggio) ha apprezzato subito la nostra proposta di due progetti innovativi che mettono insieme esecutori e compositori giovani accanto ad autori più di establishment, non in una generica antologia elettroacustica, ma sotto l'insegna di due concept rigorosi. Il primo, Piano +, è focaliz-

zato sul concetto di un'estensione del pianoforte (Stefania Amisano, Stefano Malferrari) con l'elettronica secondo quattro modalità differenti, con Glifo per pianoforte e live electronics di un astro nascente, Michele Foresi, prima assoluta, e *Dark again still again* per pianoforte preparato e live electronics di Stefano Trevisi che è un autore già affermato. A loro si affiancano due grandi come Denis Smalley, probabilmente il più importante compositore elettronico di oggi, di cui proponiamo *Piano nets* per pianoforte e nastro magnetico, e una rilevantissima prima assoluta di Adriano Guarnieri, *Sospeso d'incanto n. 3* per pianoforte e live electronics, un pezzo destinato proprio a Tempo Reale, che vedrà al pianoforte il pianista di fiducia di Guarnieri, Stefano Malferrari. Il focus del secondo concerto, in cui vedrete in azione il Tempo Reale Electroacoustic Ensemble, sono gli anni Sessanta, una rilettura di un decennio decisivo e molto caratterizzato per l'elettronica, un periodo così importante che si potevano fare tante scelte diverse. Noi proponiamo in apertura John Cage, *Variations VI* per ensemble elettroacustico, che a quanto mi risulta non è mai stato fatto a Firenze, un pezzo per cinque esecutori e "dispositivi" ossia microfoni, mixer, radio, altoparlanti, sorgenti elettroniche. Il concetto chiave di questo secondo concerto è infatti l'estensione e la riconsiderazione dell'area d'azione e di creazione dell'esecutore. E così a Cage facciamo seguire un lavoro esemplare da questo punto di vista come *Tape for live musicians* di Albert Mayr, che non ha un "organico" preciso ma può essere fatto da un numero indefinito di esecutori che interagiscono con un nastro mandato da un registratore a bobine che contiene le istruzioni per le esecuzioni, insomma la partitura è dentro al nastro. Chiudiamo riprendendo un pezzo-simbolo delle estetiche anni Sessanta come il *Treatise* di Cornelius Cardew, da noi già proposto in altre occasioni, in un'esecuzione in cui ci avvarremo di strumenti auto costruiti, di un vecchio campionatore, di una chitarra elettrica, presente anche nel pezzo di Mayr, in un omaggio alle sonorità più "artigianali" e meno sofisticate della musica elettronica di quel periodo, che forse stanno un po' tornando in auge».

m

## OPERA

## L'era di Ivor Bolton

L'inglese sarà per i prossimi cinque anni direttore musicale del Teatro Real di Madrid

FABIO ZANNONI

**A** conferma della svolta che la nuova direzione artistica del Teatro Real di Madrid (Joan Matabosch), vuole imprimere alla sua nuova gestione, c'è la nomina di un direttore musicale stabile per l'orchestra del teatro madrilen, nella persona del direttore inglese Ivor Bolton; come a dare un segno di discontinuità rispetto alla 'dottrina Mortier', che preferiva evitare di affidare la gestione dell'orchestra a un unico direttore. Ed è lo stesso Bolton, che incontriamo in un intervallo delle prove di *Alceste* di Gluck a ribadire, anche da parte sua, la convinzione dell'importanza di questa figura per la vita di un teatro: «È importante che ci sia una presenza stabile cui fare riferimento, per andare avanti con la rappresentazione di uno spettacolo, anche per poter lavorare nei dettagli, soprattutto al giorno d'oggi: con l'abitudine a lavorare con un ritmo troppo veloce si sta perdendo la tradizione della preparazione ed io devo prestare attenzione alle domande e alle esigenze degli artisti!»

**Qual è il Suo repertorio preferito e che intende affrontare per le prossime stagioni?**

«Sto pensando alla musica di periodi diversi, posso fare sia Britten, che *Traviata*, *Onegin*. Il mio repertorio non è tipico, perché tipicamente i repertori sono incentrati su Verdi, Wagner, Strauss, e io credo che inizierò con musica del Seicento. C'è molta musica da dirigere e voglio offrire un'ampia gamma di possibilità a questo teatro, farò quindi Britten, Wagner, senza trascurare Mozart e poi amo tantissimo Rossini.»

**E per quanto riguarda la musica contemporanea? Pensa di avere esperienza in questo campo?**

«Ho diretto nuove messinscene al Covent Garden e a Salisburgo: sì, è parte della mia vita anche se non posso dire di essere uno specialista di musica contemporanea.»

**Come concilia la Sua formazione filologica con l'uso di strumenti moderni anche per opere barocche?**

«Questo richiede molta ricerca. Quando ero a Salisburgo mi sono concentrato molto su questo tipo di lavoro con la mia orchestra, e ci siamo adattati molto di più di quanto si potesse pensare fino a venticinque anni fa. Ora qui a Madrid stiamo lavorando a Gluck, con le trombe naturali. La filologia è una parte necessaria, sia quando dirigiamo Gluck che Berlioz: dobbiamo avere bene in mente quello che il compositore voleva, e con questo non voglio dire che sia necessario essere fondamentalisti, ma bisogna attenersi a principi di base.»

**E per quanto riguarda il repertorio del Novecento?**

«Il Novecento è una gran cosa; penso a George Benjamin, sono stato a Cambridge con George, è un grandissimo compositore, un genio assoluto, poi penso a Britten, in particolare ad opere come *Peter Grimes* e *Death in Venice*.»

**Parlando dei direttori d'orchestra, chi sono i Suoi modelli, i Suoi maestri?**

«Io adoro Zubin Mehta, ha una grazia e un'eleganza naturali, è uno di quei direttori che riescono a esprimersi quasi senza parlare. Da un altro punto di vista adoro Nikolaus

Harnoncourt, lui è un filosofo, è un pensatore.»

**E qual è la Sua opinione sulla attuale nuova generazione di registi?**

«Credo che sia difficile generalizzare. Ci sono dei fantastici registi modernisti, di concetto, che si rifanno a uno stile tedesco. Penso che Peter Sellars sia fantastico, adoro Graham Vick, è anche un musicista fantastico.»

**Che cosa si aspetta da un buon regista?**

«Per me dev'essere un buon musicista, dev'essere qualcuno che capisca la musica. Ma può succedere che ci siano persone che non hanno un grande background musicale ma che possono essere brillanti, per esempio Andrea Breth: in un certo senso è un po' pazza, ma assolutamente brillante, è una persona dalla quale si può trarre una grande ispirazione, per il modo in cui parla della musica, è un'autentica filosofa. Un altro è Christof Loy, tedesco: lui ha una grande competenza musicale. E l'ultimo regista di questo tipo è David Holden: è straordinario a dirigere la musica del Settecento, è bravissimo a realizzare Cavalli, sembra quasi un regista cinematografico, e conosce a memoria le battute di ogni cantante.»

**Starà qua per cinque anni: in particolare ha qualche titolo in mente che vorrebbe realizzare?**

«Ne ho tanti! Primo tra tutti però *L'Ercole amante* di Cavalli, ma anche con il balletto che per quest'opera, scrisse Lully nel 1664. Un'opera che fu scritta anche per il matrimonio dell'Infanta di Spagna, quindi c'è pure un legame con la Spagna!»

m

## FESTIVAL

## L'altra Vienna

In cartellone alle Festwochen: Castellucci, i Kraftwerk

JURI GIANNINI

**N**elle ultime stagioni il programma musicale delle Wiener Festwochen era stato fortemente criticato a causa di scelte artistiche non considerate all'altezza della rassegna, ma con la programmazione del nuovo sovrintendente Markus Hinterhäuser e della nuova direttrice del settore teatro Frie Leysen sembrerebbe soffiare aria di cambiamento. Hinterhäuser è un pianista specializzato nel repertorio del Novecento e interverrà anche come interprete in alcuni concerti del festival: «Sarebbe una presunzione se non lo facessi» ha affermato in una conferenza stampa, riferendosi al fatto che eseguirà le sei Sonate per pianoforte della compositrice russa Galina Ustvolskaja, opere che interpreta da anni e che ha inciso per il label Col Legno. La compositrice verrà omaggiata in due concerti maratona in cui verranno eseguite quasi tutte le sue opere. Ma nelle prossime rassegne, ha aggiunto Hinterhäuser, si limiterà al suo lavoro di manager. Il problema della continuità, tuttavia, è già in agguato: Frie Leysen, una delle maggiori esperte della scena teatrale off mondiale, lascerà le Festwochen alla fine di questa stagione, dopo un solo anno di incarico, mentre Hinterhäuser è stato già designato nuovo sovrintendente del Festival di Salisburgo, dove entrerà in carica nel 2016. È dunque una situazione di passaggio.

Nel programma 2014 le produzioni di teatro musicale risaltano ancora per il loro aspetto innovativo: il regista Romeo Castellucci metterà in scena *Orfeo ed Euridice* di Gluck. Durante ogni recita ci sarà un colle-

gamento in diretta con il reparto di neurologia di un'ospedale viennese, dove una paziente in stato di coma vigile ha accettato in accordo con genitori e medici di rappresentare una Euridice dei giorni nostri. La coproduzione con La Monnaie di Bruxelles è concepita come un dittico. A Vienna Castellucci porterà in scena l'opera nella versione in italiano del 1762, a Bruxelles nella versione in francese adattata da Hector Berlioz nel 1859. Altro punto saliente del programma sarà la ripresa della produzione di *Così fan tutte* del Teatro Real di Madrid con la regia di Michael Haneke. Il regista ha preteso non solo quattro settimane di prove, ma anche che da Madrid venisse importato l'intero cast, compresi coro e comparse. Inoltre si avrà la possibilità di assistere alla prima esecuzione assoluta della versione riveduta dell'opera *Bluthaus* dell'austriaco Georg Friedrich Haas.

L'artista sudafricano William Kentridge ha concepito 24 cartoni animati per accompagnare i 24 Lieder della *Winterreise* di Schubert. Il coreografo fiammingo Alain Platel lavorerà con il controttenore congolese Serge Kakudji. Il regista sudafricano Brett Bailey riproporrà il *Macbeth* di Verdi nel contesto della guerra civile del Congo. Matthew Barney presenterà la "film-opera" *River of Fundament*, un montaggio di cinque ore fatto assieme al compositore Jonathan Bepler. Tra i punti pop del programma ci sarà una rassegna di 4 giorni in cui i Kraftwerk eseguiranno dal vivo tutta la loro discografia: "Katalog", questo il titolo dell'evento già sperimentato in altre città.

m

## Mozart. Vita, musica, immagini.

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it)  
CONSEGNA GRATUITA



Christoph Wolff  
**Mozart sulla soglia della fortuna**  
**Al servizio dell'Imperatore, 1788-1791**

pp. 224, € 22,00

Gli ultimi tre anni della vita di Mozart, dalla nomina a compositore da camera dell'imperatore alla morte prematura e inaspettata. Il migliore saggio mozartiano da molti anni a questa parte.



S. Greger-Amanshauser,  
C. Großpietsch, G. Ramsauer  
**Piacere, Mozart!**  
**Risposte alle 111 domande più frequenti**

pp. 208, € 14,50

Una guida agile, illustratissima e completa a tutti gli aspetti della personalità e dell'opera di Mozart, a cura della Fondazione Mozarteum di Salisburgo.

EDT

FESTIVAL



Dieter Schnebel  
(foto Andersen)

## Fuori controllo

A Monaco di Baviera una Biennale di contrasti

STEFANO NARDELLI

Dal 7 al 23 maggio nella capitale bavarese si tiene la quattordicesima edizione della Münchner Biennale, la prima dalla scomparsa del suo fondatore e nume tutelare Hans-Werner Henze: per onorarlo il direttore artistico Peter Ruzicka ha inserito nel programma due concerti speciali: il primo il 10 maggio con i Münchner Philharmoniker e il Philharmonischer Chor München diretti da Markus Stenz in un programma che comprende *Sebastian* (2004), *Elogium musicum amatissimi amici nunc remoti* (2008) e *la Sinfonia n.7*, e il secondo il 14 maggio dedicato ai cinque *Quintetti per archi* di Henze eseguiti da Aury Quartett, Diogenes Quartett, Henschel Quartett, Minguet Quartett e Vogler Quartett.

Prima di lasciare la guida artistica alla coppia di compositori Daniel Ott e Manos Tsangaris, per il suo ultimo festival Ruzicka ha scelto come motto "Ausser Kontrolle" (Fuori controllo), per sottolineare i forti contrasti: «Liberazione-catastrofe, Redenzione-orrore, Partenza-caduta». Contrasti come quelli del breve percorso esistenziale di Claude Vivier, il compositore franco-canadese assassinato da un giovanissimo marchettaro nel 1983 a poco meno di 35 anni, al quale il trentaquattrenne serbo Marko Nikodijević si è ispirato per la sua prima opera *Vivier* su libretto di Gunther Geltinger che apre il festival il 7 maggio alla Muffathalle. Costruita come un viaggio nel métro parigino verso il suo assassino con immagini e personaggi dai lavori di Vivier, il "Nachtprotokoll" di Nikodijević sarà allestito dalla regista Lotte de Beer con le scene e i costumi di Clement & Sanou. Sebastian Beckerdorf dirigerà l'Orchestra dello Staatstheater di Braunschweig, che coproduce lo spettacolo, e un quintetto vocale tutto maschile in scena. A Vivier la Biennale rende anche omaggio con l'allestimento di *Kopernikus*, "opéra-rituel de mort" in due atti del 1979, curato da Hochschule für Musik und Theater di Monaco e Theaterakademie "August Everding" (11 maggio), e con i due

concerti della Münchner Kammerorchester (15 maggio) e Münchner Rundfunkorchester (16 maggio).

Fra impegno e fantapolitica *Wüstung* (Devastazione) del trentenne canadese Samy Moussa, commissionato dalla Fondazione Carl Orff e allestito da Christine Mielitz (dall'8 maggio), mentre il vecchio mito di Orfeo torna in chiave contemporanea nel libretto della poetessa franco-senegalese Marie NDiaye scritto per l'opera da camera *Das geopferte Leben* (La vita sacrificata) del catalano Héctor Parra.

Fra tanti giovani debuttanti o quasi, l'edizione del 2014 vede anche due ritorni: Detlev Glanert e Dieter Schnebel. «Sono molto lieto di poter chiudere il circolo dei miei anni da direttore artistico della Biennale guardando al passato – dice Ruzicka –. Un'opera di Detlev Glanert ha aperto la prima Biennale di Monaco nel 1988. Dieter Schnebel rappresenta con il complesso del suo lavoro la riflessione sempre nuova sugli elementi del teatro musicale: spazio, suono, movimento, voce».

Del prolifico compositore amburghese Detlev Glanert, il 19 maggio al Cuvillies-Theater va in scena *Die Befristeten* (Vite a scadenza) dal dramma omonimo di Elias Canetti del 1955. Nato dal desiderio del compositore di realizzare un progetto con il collettivo teatrale berlinese dei Nico and the Navigators, questo nuovo lavoro si propone come un interessante esercizio compositivo basato sull'interazione dinamica fra parola e musica. Come punto di partenza, per ognuna delle scene del dramma di Canetti, Glanert ha composto un minuto di musica, che sarà completata durante la fase delle prove. Con *Utopien* (Utopie), composto per i Neue Vokalsolisten di Stoccarda su commissione della Fondazione musicale Ernst von Siemens, l'ottantatreenne Dieter Schnebel offre una riflessione sulla "trigonometria dell'utopia cristiana: fede, speranza, amore" attraverso citazioni ed echi di Schubert e Bruckner e del *Tristano* di Wagner (dal 17 maggio alla Muffathalle).

## Canti mediterranei

Dal 31 maggio il Palau di Valencia torna con il suo festival, affidato alla direzione d'orchestra di Zubin Mehta, ai progetti teatrali di Davide Livermore e ai lavori di Andrea Chenna e Mario Castelnuovo-Tedesco

Il drastico taglio del budget subito negli ultimi tempi, la chiusura temporanea per sostituire la pericolante copertura dell'edificio principale di Calatrava e le conseguenti polemiche non sembrano aver intralciato più di tanto il cammino del Palau de les Arts di Valencia che, sotto la guida di Helga Schmidt, continua a operare osservando gli stessi principi di eccellenza che ne ispirarono la nascita. La settima edizione di quella felice appendice alla stagione regolare che è il Festival del Mediterraneo si presenta anche quest'anno puntuale dal 31 maggio con due opere, un concerto sinfonico e due produzioni di teatro sperimentale affidate ai giovani del Centre de Perfectionament Plácido Domingo, centro di formazione nato nel seno del Palau per fornire giovani cantanti, coristi e accompagnatori d'opera la possibilità di avviarsi in una carriera professionale nel mondo della lirica. A questi due spettacoli collaboreranno anche musicisti della Berklee School of Music, che ha una sede europea proprio nel

la Ciutat de les Arts i les Ciències, e che ha da poco assegnato una laurea honoris causa a Domingo, figura di riferimento da sempre per il Palau, sia come cantante e direttore, sia come guida e mentore di giovani talenti.

Del resto, la macchina del Palau de les Arts si regge sull'impegno e la dedizione di figure che legano il loro lavoro all'istituzione; l'ultimo in ordine d'arrivo è Davide Livermore che con il fortunato *Otello* di due anni fa ricevette tali consensi unanimi da convincere la sovrintendenza a nominarlo direttore artistico del Centre de Perfectionament.

Zubin Mehta e Livermore sono i protagonisti di questo nuovo Festival del Mediterraneo che si svolgerà in due tranche dal 31 maggio al 15 giugno e dal 20 al 28 giugno, con spettacoli replicati in date alternate. Nelle prime due settimane a Mehta è affidata la direzione della *Forza del destino*, che è una nuova produzione dell'opera di Valencia, e della *Turandot*, che è invece una ripresa dell'allestimento di Chen Kaige, così come del concerto

dedicato ai centocinquant'anni della nascita di Richard Strauss, che prevede l'esecuzione dello *Zarathustra*, della Suite dal *Rosenkavalier* e dei *Vier letzte Lieder* con Dorothea Röschmann. Livermore invece firmerà la nuova regia dell'opera di Verdi e i due spettacoli che andranno in scena l'ultima settimana del mese nel piccolo teatro Martín i Soler, la terza sala del grande complesso de les Arts, dedicata alla creazione contemporanea o alle opere barocche. Si tratta di due lavori legati alla letteratura spagnola: il primo, *Canti dall'inferno* su musiche di Andrea Chenna si ispira come il film *Mare dentro* alle poesie e alle vicende di Ramón Sampedro, il marinaio-poeta galiziano ridotto alla paralisi che lottò e scrisse per ottenere il diritto all'eutanasia; il secondo è una messa in scena della selezione di poesie dal *Romancero gitano* di García Lorca musicate da Mario Castelnuovo-Tedesco, con la presenza in scena dell'attrice Rossy de Palma.

Alberto Bosco

## Festival del Tirolo Erl Estate

10 luglio — 3 Agosto 2014  
Passionsspielhaus e Festspielhaus

Presidente:  
Hans Peter Haselsteiner  
Direzione generale:  
Gustav Kuhn

**RICHARD WAGNER** L'anello del Nibelungo  
**ANTON BRUCKNER** Sinfonie n° 7, 8, 9  
**BÉLA BARTÓK** A kékszakállú herceg vára  
**CARL ORFF** Carmina Burana

Biglietti e Informazioni: T. +43 53 73/81 000 21 • [www.tiroler-festpiele.at](http://www.tiroler-festpiele.at)

## OPERA

# Ali-Baba torna alla ribalta

Il Palazzetto Bru Zane riscopre Charles Lecocq all'Opéra-Comique di Parigi

FRANCO SODA

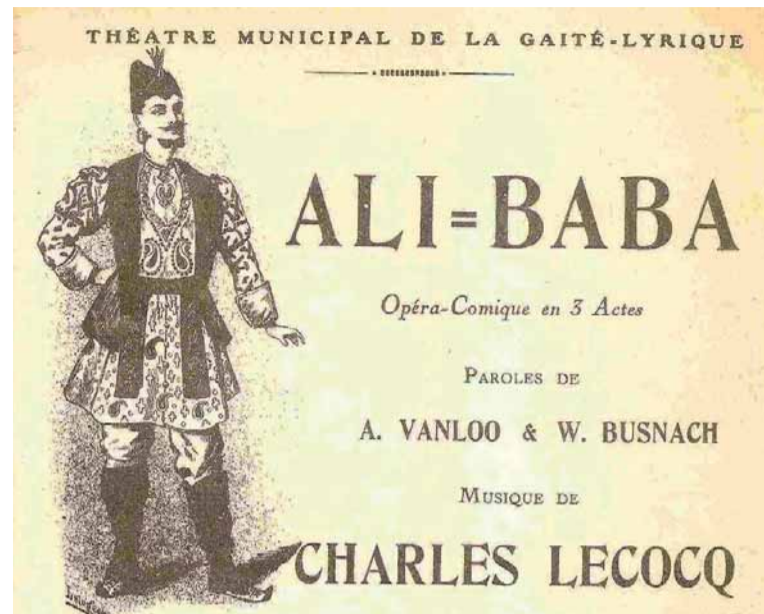
**A**ll'Opéra-Comique di Parigi (12-22 maggio), su iniziativa del Palazzetto Bru Zane "Centre de musique romantique française" di Venezia in coproduzione con l'Opéra de Rouen Haute Normandie, sarà in scena la prima ripresa moderna dell'*Ali-Baba* (1887) di Charles Lecocq, compositore oggi quasi dimenticato; ma nel mondo dei cultori dell'opéra-comique Lecocq è secondo solo alle *buffoneries* (la comicità un po' greve dell'epoca) di Hervé e Offenbach. Ce ne parla Alexandre Dratwicki, direttore del Palazzetto: «L'idea è di riscoprire Lecocq, di cui solo due opere sono ricomparse in Francia di tanto in tanto: *La fille de M.me Hugo* e *Le petit duc*. A parte queste, niente nonostante abbia lasciato settanta operette! Si è scelto di riascoltare *Ali-Baba*, che riscosse grandi successi dappertutto ma non in Francia. Debuttò a Bruxelles al Théâtre de l'Alhambra. Città, dove a partire dal 1870, ci furono una serie di debutti d'opere liriche francesi molto importanti in con-

correnza con le produzioni parigine: *Gwendoline* di Chabrier, *Hérodiade* di Massenet... Bruxelles era il luogo della creatività francese! Anche dell'operetta. L'Alhambra era come il Grand Théâtre des Bouffes a Parigi. Lecocq ha scritto molte operette per Bruxelles. *Ali-Baba* è stato tradotto e rappresentato in Gran Bretagna, a New York, in Germania... Il solo luogo, nonostante più tentativi, dove fu un insuccesso, è Parigi. Lecocq è compositore d'opéra-comique, ma scriveva anche per teatri che programmano operette. Non ha mai composto un'opera seria. *Ali-Baba* nella struttura musicale, nell'orchestrazione, nelle ambizioni sceniche, nel formato, è un'opéra-comique come quelle d'Offenbach rappresentate nell'omonimo teatro parigino. Ci sono tutti gli stili del genere: soprano leggero, tenore eroico, tenore di grazia, baryton-martin (voce dal timbro chiaro e limpido, di limitato volume ma agile che spazia nella zona acuta del registro ed è fornito di capacità virtuosistiche), mezzoso-

prano di carattere (*dugazon*). Lecocq sperava che questo gli avrebbe aperto le porte all'Opéra-Comique. Non fu così. Si può definire un compositore d'operette perché scriveva per dei teatri che facevano operetta».

**Qual è il posto di Lecocq nella vita musicale della Parigi fine Ottocento?**

«Il periodo di celebrità di Lecocq va dal 1872 al 1890. Del 1872 è *La fille de Madame Angot*, successo strepitoso. Si è all'indomani della Comune di Parigi, allo scacco della sconfitta con i tedeschi: si cerca di costruire una nuova musica francese sia nella musica da camera della Société de Paris sia rivitalizzando il passato. Si procede su due binari: riorchestrazioni (si recuperano Grétry, Philidor...), e omaggio alla vecchia opéra-comique. Con Lecocq si torna a *Fra Diavolo* di Auber: un'opéra-comique non troppo comica, molto musicale e cantabile. *Ali-Baba* è un baritono: ha dei sol, nulla d'eccezionale per un baryton-martin, ma ci sono delle parti molto liriche che non tutti riescono a cantare».



**Perché l'interesse del Palazzetto per questi compositori quasi dimenticati?**

«Quando si parla dell'operetta in Francia si parla d'Offenbach, Lecocq, Messager. Il Palazzetto s'interessa a Lecocq perché ancora non abbiamo affrontato il repertorio comico. Inoltre vogliamo sviluppare sempre di più il repertorio dei piccoli palcoscenici parigini dall'epoca di Grétry: quindi lavorare essenzialmente su Offenbach, Hervé, Lecocq, Chabrier e Messager, e sul repertorio buffo.

Offenbach è già noto. Ci siamo concentrati su Hervé, che riproporremo nel 2015-2016, e Lecocq, che è un nome che dice qualcosa come Benjamin Godard o Théodore Dubois ma del quale non si sa nulla!»

**La regia sarà tradizionale?**

«Moderna ma che non violenti l'orientalismo dell'opera, né faccia scempi con tagli o aggiunte... un Oriente simbolico piuttosto che oleografico, comunque rispettosa del libretto».

**m**

OSI

**Orchestra della Svizzera italiana**  
(Lugano-Svizzera)

Direttore ospite principale: Vladimir Ashkenazy  
Direttore onorario: Alain Lombard

La Fondazione per l'Orchestra della Svizzera italiana cerca:

**I. TROMBA con obbligo della fila**

Preaudizione: Lunedì 01 settembre 2014  
Concorso: Martedì 02 settembre 2014

Programma: • F. J. Haydn - Concerto per tromba in mi bemolle maggiore (I e II movimento)  
• A. Honegger - Intrada

Passi d'orchestra: visibili sul sito dell'OSI

Data di scadenza: **27 giugno 2014** (data timbro postale)

La prima selezione sarà basata sui titoli di studio e l'esperienza professionale. Le candidature devono essere corredate da Curriculum Vitae (specificare: data di nascita, nazionalità, ev. permesso di soggiorno), foto, copia di un documento d'identità, copia dei certificati di studio e inviate all'indirizzo sottostante o per e-mail.

**Indirizzo e-mail obbligatorio**

FONDAZIONE PER L'ORCHESTRA  
DELLA SVIZZERA ITALIANA  
Via Canevascini 5  
6903 Lugano (Svizzera)

Indirizzo e-mail: [osi@rsi.ch](mailto:osi@rsi.ch)  
[www.orchestraddellasvizzeraitaliana.ch](http://www.orchestraddellasvizzeraitaliana.ch)

L'Orchestra lavora in stretta collaborazione con la Radiotelevisione svizzera (RSI).

## IN BREVE

**Tirar di schermo per Mozart**

Schermidori di bella presenza e con doti attoriali cercansi per il nuovo *Don Giovanni* firmato da Christof Loy che apre l'11 maggio all'Oper Frankfurt. Per il suo terzo allestimento del capolavoro mozartiano (i precedenti sono del 1994 e 1999), il regista avrà come collaboratori Johannes Leieracker per le scene, Ursula Renzenbrink per i costumi e Olaf Winter per le luci. In scena Christian Gerhaher nei panni del seduttore di Siviglia e Brenda Rae (Donna Anna) in alternanza con Christine Schäfer, Juanita Lascarro (Donna Elvira), Martin Mitterutzner (Don Ottavio) e il veterano Robert Lloyd (Commendatore) fra gli altri. Sul podio della Frankfurter Opern- und Museumsorchester il direttore musicale del teatro Sebastian Weigle. In cartellone fino al 27 giugno. **s.n.**

**Dresda si inebria con i dorati anni Venti**

Tema dell'edizione 2014 del Festival musicale di Dresda sono i "dorati anni Venti", ricognizione dell'ispirazione musicale di una decade d'oro in quattro secoli dal 1620 al 1920. Dopo l'apertura il 23 maggio con la Staatskapelle di Berlino diretta da Daniel Barenboim, l'annuale rassegna presenterà fino al 10 giugno una ricca rassegna dal barocco al contemporaneo con gruppi come Les Arts Florissants e il Balthasar-Neumann-Chor ma anche grandi compagnie sinfoniche come la BR-Symphonieorchester diretta da Sir John Eliot Gardiner, la Bruckner-Orchester di Linz con Andrés Schiff, la Gewandhausorchester di Lipsia con Riccardo Chailly, The Philharmonics e Thomas Hampson. In cartellone il 9 giugno alla Frauenkirche un concerto in memoria di Claudio Abbado con la Mahler Chamber Orchestra diretta da Daniele Gatti e i solisti Waltraud Meier e René Pape. Da segnalare anche la versione concertante di *Feuersnot* con Dresdner Festspielorchester, il Sächsischer Staatsopernchor e il Kinderchor della Singakademie diretti da Stefan Klingele, omaggio a Richard Strauss al 150° anniversario da parte della città che alla Semperoper ha ospitato il più elevato numero di creazioni del compositore bavarese.

# m

PROFESSIONI  
FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

## Il Conservatorio è (quasi) pop

La popular music è entrata nei Conservatori italiani da più di cinque anni; l'anno scorso un decreto ministeriale ha istituzionalizzato un Diploma accademico, ma i nuovi corsi sono stati assorbiti dalla Scuola di jazz: una giornata di studio, organizzata dal Conservatorio di Pescara, ha fatto il punto sulla situazione, per delineare le cose fatte e quelle da fare



Gli allievi di popular music del Conservatorio di Pescara

ERRICO PAVESE

Dopo una fase di sperimentazione durata oltre cinque anni, un decreto ministeriale (il n.120 del 20 febbraio 2013) ha infine istituito un "Diploma Accademico di primo livello in Popular Music":

sono cinque i Conservatori italiani - Pescara, Cuneo, Frosinone, Parma e Trento - ad avere già attivato, negli scorsi anni, i nuovi insegnamenti. L'attuazione del Decreto ha reso ordinamentali anche altri corsi: fra questi, cinque afferiscono al Dipartimento di nuove tecnologie e linguaggi musicali: all'interno di questo, due appartengono alla Scuola di musica elettronica ("Musica applicata" e "Tecnico del suono") e tre alla Scuola di Jazz ("Composizione Jazz", "Musiche tradizionali" e, appunto, "Popular Music"). L'inserimento a livello amministrativo di un Diploma Accademico di primo livello in "Popular Music" è ancora più significativo se si tiene conto di come i Conservatori siano attualmente l'unica realtà accademica in Italia ad aver istituzionalizzato un'offerta didattica e formativa specifica in popular music. Sebbene, infatti, corsi e laboratori riguardanti questa disciplina - per lo più di taglio storico o semiotico - siano presenti in diversi Corsi di Laurea e Master Universitari, è soltanto nelle Istituzio-

ni di Alta Formazione artistica, musicale e coreutica, che sono stati attivati ordinamenti che permettono un'offerta didattica con specifici orientamenti, definizioni e la possibilità di conseguire un titolo accademico congruo al percorso intrapreso. La previsione, sulla base dei dati che attestano un riscontro positivo e una domanda in crescita, è un incremento dei corsi di popular music nei prossimi anni, in nuove sedi oltre alle cinque attuali.

Anche per questo motivo la prima giornata di studio dedicata alla "popular music nei Conservatori italiani" - tenutasi lo scorso 1° marzo presso il Conservatorio di musica "Luisa D'Annunzio" di Pescara, organizzata in collaborazione con la sezione italiana della Iaspm (International Association for the Study of Popular Music) e i Conservatori interessati e con il coordinamento di Luca Marconi - ha assunto una propria specificità, offrendo un'occasione per riflettere sullo stato attuale degli insegnamenti di popular music all'interno dei Conservatori.

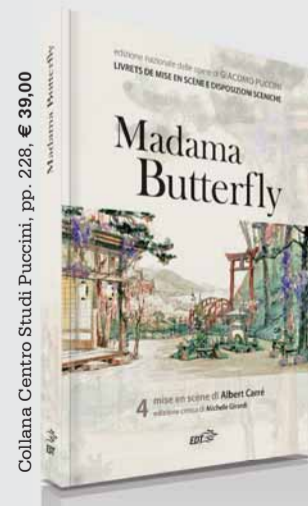
La definizione di un ordinamento didattico in popular music, l'utilizzo stesso di una categoria che, benché attestata dalla comunità scientifica internazionale, provoca ancora resistenze in certi ambienti musicologici e accademici italiani, non può che essere accolto positivamente. Tuttavia, come emerge nel "Documento sul Decreto Ministeriale n.120" che il comitato scientifico della giornata di studi aveva stilato in preparazione ai lavori della giornata stessa, questa istituzionalizzazione è avvenuta in modo incongruo.

SEGLUE A PAGINA 14



### Madama Butterfly

A cura di Michele Girardi



La regia di *Madama Butterfly* come la voleva Puccini. Il primo volume di una serie dedicata alle *mises-en-scène* originali delle opere del grande compositore.

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it) CONSEGNA GRATUITA

EDT

## STUDIARE LA POPULAR MUSIC

»  
SEGUE DA PAGINA 13

L'aspetto principale riguarda la decisione di collocare il nuovo diploma all'interno della "Scuola di jazz", piuttosto che istituire, come sarebbe risultato più adeguato, anche in analogia a quanto avviene più comunemente all'estero, una "Scuola di popular music" (simmetrica a quella di jazz), nell'ambito della quale collocare diversi corsi. In questo modo, così come avviene con i corsi di diploma accademico in chitarra jazz, piano jazz, voce jazz, sarebbero distinti corsi di diploma accademico in chitarra popular, tastiere popular, canto popular. L'impianto disciplinare assegnato dal Decreto a questo diploma è, invece, chiaramente riconducibile a una subordinazione dell'insegnamento della popular music a quello del jazz. Questo assetto disciplinare - è emerso dalla giornata - appare poco funzionale e altamente discutibile in relazione al conseguimento degli obiettivi ad esso assegnati.

### Opportunità e specificità

Mario Magri, direttore del Conservatorio di Pescara e Francesco Pennarola, direttore del Conservatorio di Cuneo, hanno sottolineato l'importanza di questi percorsi didattici in relazione anche ai possibili sbocchi professionali, auspicando un coordinamento tra i corsi di studio. Si tratta, come ha sottolineato in particolare Pennarola, di riflettere non soltanto su un aspetto del sapere musicale, ma di un cambiamento che sta investendo, e anzi ha già investito, i Conservatori italiani, almeno a partire da quelli che hanno aperto i corsi di popular music. L'introduzione dei corsi di popular music ha arricchito l'offerta formativa ma ha contribuito anche a modificare l'immagine e la percezione del Conservatorio tra i giovani e nel territorio dove il Conservatorio opera. Un cammino di apertura del Conservatorio a linguaggi diversi da quelli finora tradizionalmente offerti, che ha alimentato anche perplessità (almeno inizialmente) ma che, soprattutto, ha dovuto finora sostenere costi economici e organizzativi

per poter garantire agli iscritti una specificità che occorre difendere.

Il tema della specificità è stato affrontato anche da Angelo Valori, docente e coordinatore della Scuola di Popular Music presso il Conservatorio di Pescara, che ha sottolineato l'importanza e l'esigenza di definire una didattica e un sapere coerente con le aspettative degli iscritti e con il profilo professionale raggiunto. In termini concreti si tratta di stabilire, innanzitutto, i requisiti di ammissione ai corsi, tenendo conto delle rispettive differenze in relazione al tipo di corso prescelto e in accordo con il titolo finale che conseguiranno gli studenti. Inoltre, occorre definire la composizione dei piani di studio di ciascun corso, semplificandoli, "omogeneizzando" i percorsi laddove possibile, e armonizzando gli obiettivi e i contenuti di ogni insegnamento fra i diversi istituti che ospitano corsi in popular music.

Queste problematiche, naturalmente, si iscrivono all'interno del persistente ritardo e della parzialità con cui in Italia si applicano le normative, a partire dalla Riforma degli studi musicali (Legge 508). Una riforma incompiuta a causa della mancata istituzione dei licei musicali e dal conseguente vuoto didattico solo in parte compensato dalla scuola pre-academica: un percorso, come ricordato da Alberto Gilardi, che ufficialmente non contempla un indirizzo pop e/o jazz al suo interno. Alberto Gilardi, insieme a Stefano Caturelli, ha rappresentato a Pescara il Conservatorio di Frosinone, un istituto che da dieci anni prevede corsi di popular music e ospita uno studio di registrazione avanzato. È inoltre l'unico Conservatorio ad aver attivato un corso di tecnico del suono (che ha molti iscritti ed è in crescita) e a prevedere corsi preaccademici di pop-rock.

### Jazz vs popular music

Un altro tema evidenziato da Girardi è stato quello relativo all'utilizzo di definizioni come "musiche audiotattili", categoria introdotta per fini analitici in alcuni studi italiani sull'improvvisazione jazz ma proposta in chiave essenzialista nel Decreto ministeriale laddove, al punto dell'ordinamento che riguarda le attività formative di base per ottenere il diploma in popular music, si prevede un corso di "Storia del jazz, delle musiche improvvisate e audiotattili", in aggiunta al tradizionale corso di "Storia della musica". Franco Fabbri, docente di popular music all'Università di Torino e "pioniere" dei *popular music studies* a livello internazionale, ha dettagliato le ragioni, storiche, culturali e scientifiche per cui risulta improprio subordinare la categoria di popular music a quella di jazz. Focalizzando l'attenzione su come spesso l'arretratezza di un contesto costringa a dare spiegazioni che possono apparire ridicole, Fabbri ha contestato la bizzarra affiliazione evidenziando come la normativa del Decreto sostanzialmente una credenza - diffusa nel mondo dal secondo dopoguerra in poi - che identifica la popular music con i generi della musica angloamericana. Che il blues e il jazz (il secondo soprattutto come musica da ballo negli anni Trenta-Quaranta) siano riferimenti di grande importanza per la storia della musica angloamericana dal secondo dopoguerra in poi è indiscutibile. Ma individuare per questo una genealogia comune tra popular music e jazz nella musica afroamericana (statunitense), riflette un modo scientificamente improprio di collocazione delle unità culturali. Come attestato dagli studi storiografici, il concetto di popular music nasce a metà dell'Ottocento, e il termine viene usato almeno dagli anni Ottanta del Novecento per riferirsi a quel "terzo tipo" di musica (la definizione è dello storico britannico Derek B. Scott) che fin dai primi anni del diciannovesimo secolo si affianca alla musica colta e a quella di tradizione orale, in una ristrutturazione del campo musicale dalla quale quasi contemporaneamente, intorno al 1850, nascono concetti come quello di "musica classica", "folklore", "musica leggera" (o "di intrattenimento", o Trivialmusik...), che non esistevano prima, e che sono strettamente interrelati. A quel "terzo tipo" di musica, che non è colta né appartiene al folklore, oggi si dà il nome di popular music, essendo altri nomi (da "musica leggera" a "musica di consumo")

variamente datati e screditati. Dunque, ricorda ancora Fabbri, è popular music il fado, la canzone napoletana, il flamenco, la chanson, il tango, le canzoni di Tin Pan Alley (fin dalla seconda metà dell'Ottocento), insieme a moltissimi altri generi che precedono storicamente il jazz, o (come nel caso di moltissimi generi popular contemporanei) i cui rapporti con la storia e gli stili del jazz non sono più stringenti di quelli con qualunque altro genere o repertorio. Si tratta casomai di generi, repertori e campi disciplinari che includono almeno in parte il jazz, la sua storia e il suo contesto, e non viceversa.

Sulla base di questi principi, non si può che giudicare inadeguato, e non in linea con quanto avviene comunemente all'estero, anche l'obbligo, prescritto nel Decreto ministeriale ai fini dell'ottenimento del Diploma in popular music, della disciplina "Prassi esecutiva e repertori" relativa a uno strumento jazz o a canto jazz. Un tale obbligo implica l'idea che, per sapere suonare o cantare la popular music, sia necessario (o sufficiente) conoscere e saper attuare le prassi esecutive del jazz; idea che l'esame di moltissimi casi italiani e internazionali non può che smentire. Oltretutto, questa scelta non è simmetrica a quella attuata nei confronti delle aree delle discipline interpretative d'insieme e di quelle compositive, dove il decreto ministeriale n.119 ha istituito i settori disciplinari "Musica d'insieme pop/rock" e "Composizione e arrangiamento pop/rock", consentendo così di inserirli tra le attività caratterizzanti del diploma accademico in popular music nel decreto n.120. Questa asimmetria sembra sottintendere che, attualmente in Italia, non si sia sviluppata una didattica relativa all'insegnamento delle discipline strumentali e vocali popular analoga a quelle del jazz, o all'insegnamento di come si compone, si arrangia e si suona collettivamente la popular music: anche questa idea è smentita a chiare lettere dai fatti.

Alla luce di queste considerazioni, l'affiliazione del corso di "Popular Music" - così come di quello in "Musiche Tradizionali" - alla Scuola di Jazz risulta storicamente e culturalmente immotivata, oltre che poco produttiva per valorizzare le specificità del nuovo diploma. Evidentemente, le ragioni di questa subordinazione sono altre. Alcune manifestamente ideologiche, come la progressiva "classicizzazione" del jazz (e degli studi relativi) come "musica colta afroamericana", ad esempio. Altre ragioni sembrano riguardare, invece, gli effetti di questa ideologia sulle dinamiche di reclutamento dei docenti, permettendo, ad esempio, che candidati alla docenza con una solida esperienza in storia della popular music siano preceduti nelle graduatorie da storici del jazz anche totalmente privi di esperienza rispetto all'insegnamento della storia della popular music.

Tutti i punti fin qui esposti, sia quelli argomentativi che quelli di natura programmatica, sono stati condivisi e approvati dall'unanimità dai partecipanti al Convegno di Pescara. La giornata di studio ha, in definitiva, sottolineato la necessità di una chiarificazione e una condivisione sul piano dei contenuti e degli obiettivi ma ha soprattutto ribadito la necessaria formalizzazione dei corsi di popular music quali percorsi di studio autonomi da filiazioni obsolete o storicamente immotivate e quindi, a discendere, l'esigenza di definire un apparato organico (insegnamenti, cattedre) completamente autonomo e dedicato. A tal fine, si è istituito un "Comitato spontaneo" per promuovere indicazioni operative concrete (e di auspicabile, relativa rapidità) per una profonda revisione dell'impianto disciplinare assegnato dal decreto ministeriale n. 120, sia mediante una richiesta di incontro con l'interlocutore ministeriale sia attraverso il coinvolgimento della Conferenza dei Direttori dei Conservatori. Si rende necessaria un'attenta consultazione di coloro che in questi ultimi anni hanno contribuito a fornire un alto livello qualitativo ai corsi di popular music nei Conservatori italiani. Soltanto in questo modo si può far sì che questi Corsi possano continuare a svilupparsi, e a contribuire al futuro dei Conservatori stessi. **m**

## CONSERVATORIO Statale di Musica di LATINA Ottorino RESPIGHI



### 2014 le forme del suono 5

22 CONSERVATORIO  
Masterclass Claude Delangle

\\ festival

23 TEATRO G. D'ANNUNZIO  
Concerto PMCE (Parco della Musica Contemporanea Ensemble)  
direttore Tonino Battista

24 CONSERVATORIO  
Masterclass Claude Delangle  
Concerto Francesco Prode  
Concerto Claude Delangle e Odile Cateling-Delangle

26 CONSERVATORIO  
Masterclass Stefan Hussong  
Concerto Sonia Bergamasco, Rodolfo Rossi, Gianni Trovalusci

27 CONSERVATORIO  
Masterclass Stefan Hussong  
Concerto Quartetto Prometeo musiche di Salvatore Sciarrino

28 CONSERVATORIO  
Incontro Keiko Harada, D. Eagle, H. Lee  
Concerto Stefan Hussong, Yumiko Meguri

29 CONSERVATORIO  
Concerto Giorgio Cerasoli  
Concerto Ciro Longobardi, Daniele Roccato, Michele Rabbia

30 CONSERVATORIO  
Masterclass Walter Prati, Giancarlo Schiaffini  
Concerto Walter Prati, Giancarlo Schiaffini,  
Olympian Gossip (Trovalusci/Pappalardo/LoConte)

31 CONSERVATORIO  
Masterclass Campus Internazionale di Musica Alessandro Solbiati  
Concerto Ensemble da camera "Ottorino Respighi"  
direttore Francesco Belli

maggio 2014 \\

musiche della contemporaneità ||



tutto il programma su [www.conslatina.it](http://www.conslatina.it)

PERFEZIONAMENTO

# Pinerolo: un'Accademia per dialogare

Il progetto "Open Source" fa collaborare l'Accademia di Musica con i Conservatori piemontesi: ne parla il direttore artistico Laura Richaud

MONIQUE CIOLA

**D**a quindici anni l'Accademia di Musica di Pinerolo è attiva in Piemonte per il perfezionamento strumentale di alto livello, presentandosi come una tra le importanti realtà formative italiane, assieme a quelle di Imola e di Fiesole, conosciute anche all'estero. Con il prossimo anno l'Accademia diretta da Laura Richaud presenta un nuovo progetto dal titolo "Open Source", che ha la volontà di trovare un dialogo con i Conservatori del Piemonte. Forse non si tratta del primo esempio in questo senso ma sicuramente uno dei pochissimi che si sono avventurati in un terreno ancora impervio. Chiediamo alla direttrice artistica di spiegare questa nuova iniziativa.

**Nasce nell'Accademia di Pinerolo dal prossimo anno il progetto "Open Source": di cosa si tratta?**

«In poche parole – spiega Laura Richaud, che non solo è direttore artistico a Pinerolo ma è anche docente di pianoforte presso il Conservatorio di Torino - il privato a fianco del pubblico, in una più ampia proposta di formazione musicale superiore. Stiamo lavorando in tanti per la migliore riuscita degli allievi più preparati, anche in prospettiva internazionale. Molti grandi concertisti, non tutti, sono anche grandi docenti. Per le caratteristiche della professione musicale non possono avere la continuità e la cadenza previste dall'ordinamento dei Conservatori. Sono invece più allineati con le strutture più agili delle Accademie. L'idea è di mettere a disposizione degli allievi dei bienni di secondo livello anche queste competenze. In questa fase di avvio, il progetto riguarda pianofor-

te, violino, viola e violoncello, con Pietro De Maria, Enrico Pace, Pavel Gililov, Dora Schwarzberg, Adrian Pinzaru, Simonide Braconi e, forse, Pieter Wispelwey».

**Una cooperazione tra le Accademie di perfezionamento e i Conservatori c'è stata molto raramente in passato. Da dove nasce questo avvicinamento? È stata un'intesa di persone, di obiettivi, o di programmi?**

«Contano certamente le persone, come pure gli obiettivi e i programmi. Come docente di Conservatorio da 35 anni so che è necessario accompagnare gli allievi nella fase conclusiva degli studi. Come direttore artistico dell'Accademia di Musica trovo questa forma di collaborazione assolutamente costruttiva e complementare. Comunque, solo colleghi e direttori, quali ho trovato nei Conservatori piemontesi, illuminati e consapevoli della propria collocazione e dimensione nella vita musicale, potevano partecipare a un progetto come questo, caratterizzato soprattutto da una visione proiettiva. Non c'è una gerarchia tra pubblico e privato: ognuno ha le sue prerogative e modalità. L'obiettivo è di ottimizzare le caratteristiche migliori di ognuno».

**Per gli iscritti dei Conservatori piemontesi si apre la possibilità di accumulare crediti presso l'Accademia di Pinerolo, ma anche di ricevere delle borse di studio.**

«Il progetto prevede che gli allievi dei Conservatori, sottoposti a una rigorosa selezione, possano ottenere crediti formativi frequentando anche, in parallelo ai corsi della loro istitu-



La sala da concerti dell'Accademia di Musica di Pinerolo

zione, regolari lezioni in Accademia. La dimensione dei finanziamenti che riusciremo a raccogliere determinerà il numero degli allievi, selezionatissimi, ai quali verrà offerta la borsa di studio».

**Com'è strutturato in pratica il progetto? Come avverrà lo svolgimento delle lezioni per gli allievi iscritti al Conservatorio e quali saranno le condizioni della frequenza?**

«I requisiti di accesso sono gli stessi previsti dall'ordinamento dei Conservatori per l'accesso al biennio di secondo livello. Una prima selezione deriva quindi dall'accesso a questi corsi del Conservatorio.

Verrà poi realizzata una ulteriore selezione fra gli allievi che indicheranno il docente dell'Accademia con il quale intendono perfezionarsi. A selezione compiuta gli allievi, accanto ai corsi del Conservatorio frequenteranno le lezioni in Accademia, una volta al mese per otto mesi. I termini per le iscrizioni sono determinati dai singoli Conservatori, ossia quelli di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara, ma se ne darà notizia anche tramite il sito internet dell'Accademia».

**Potrebbe essere un inizio di dialogo tra le istituzioni che si occupano del perfezionamento strumentale sul territorio italiano?**

«Un dialogo esiste già, sia tra i singoli Conservatori, sia tra le istituzioni private, come ad esempio Pinerolo, Imola e Fiesole. La novità è forse ora la trasversalità del dialogo. Stiamo costruendo un percorso, abbiamo bisogno di sperimentare e verificare. L'Accademia di Pinerolo non ritiene importante rilasciare autonomamente titoli di studio per i corsi accademici, quanto piuttosto mettere in rete le esperienze, le competenze e le specificità. Queste esperienze sono ovviamente a disposizione di tutti, compreso il Ministero dell'Università e il Ministero dei Beni Culturali».





**OPERA**  
NATIONAL  
DE PARIS

# STAGIONE 2014-2015

**LA TRAVIATA**  
VERDI

**IL BARBIERE DI SIVIGLIA**  
ROSSINI

**TOSCA**  
PUCCINI

**DIE ENTFÜHRUNG AUS DEM SERAIL**  
MOZART

**HÄNSEL UND GRETEL**  
HUMPERDINCK

**LA BOHÈME**  
PUCCINI

**DON GIOVANNI**  
MOZART

**ARIADNE AUF NAXOS**  
STRAUSS

**PELLÉAS ET MÉLISANDE**  
DEBUSSY

**FAUST**  
GOUNOD

**LE CID**  
MASSENET

**RUSALKA**  
DVOŘÁK

**DIE ZAUBERFLÖTE**  
MOZART

**LE ROI ARTHUS**  
CHAUSSON

**ALCESTE**  
GLUCK

**ADRIANA LECOUVREUR**  
CILÉA

**CONCERTS, CONVERGENCES, ATELIER LYRIQUE, JEUNE PUBLIC...**

+33 1 71 25 24 23  
OPERADEPARIS.FR



PHOTO: PATRICK TOURNÈREUX / TENDANCE FLOUËZ / ONP - CONCEPTION: ATALANTE-PARIS

## MUSEI

# La casa di Renata

Busseto ospiterà il Museo "Renata Tebaldi" con costumi, foto, gioielli, registrazioni

STEFANO NARDELLI

È il 1983. Renata Tebaldi, ritiratasi da tempo dalle scene liriche, rilascia un'intervista al settimanale "Epoca". Il giornalista le chiede: «Tornando al mito Tebaldi: come mai non c'è stata mai una adeguata messe di studio, di analisi su di Lei?». La cantante risponde: «Trovo sia molto ingiusto e strano che per molto tempo nessuno abbia più parlato di me. Forse è colpa mia, non ho mai fatto nulla per incoraggiare il mito, anzi ho sempre cercato di contenerlo. Eppure io sono fiduciosa, penso che un giorno, forse quando io sarò morta ci sarà una riparazione».

Quel momento è finalmente arrivato, a poco meno di dieci anni dalla morte del soprano: un museo dedicato solo a lei. L'appuntamento è per il 7 giugno a Busseto, terra natale di Giuseppe Verdi, il compositore protagonista di alcuni degli snodi più significativi della sua carriera: dal *Te Deum* del concerto di riapertura della Scala ricostruita dopo le bombe del 1943, all'*Aida* della sua prima esibizione americana nel 1950 a San Francisco e poi Desdemona del trionfale *Otello* del debutto al Metropolitan nel 1955 al fianco di Mario del Monaco ma anche celebratissima Leonora nella *Forza del destino*, anche in quella tragica sera del 4 marzo del 1960 al Metropolitan, mai dimenticata per la scomparsa in scena del baritono Leonard Warren.

«Giuseppe Verdi e Renata Tebaldi binomio vincente» ci dice con entusiasmo Giovanna Colombo, Presidente del Comitato Museo "Renata Tebaldi", destinato a diventare presto Fondazione, un piccolo ma agguerrito gruppo che include personalità musicali e amici personali del soprano come Carlo Bergonzi, Magda Olivero, Plácido Domingo, Mirella Freni, Marilyn Horne, Montserrat Caballè e Aprile Millo, Riccardo Muti e la moglie Cristina Mazzavillani. Lo stesso entusiasmo che la accende quando parla di un sogno inseguito per dieci anni, che finalmente si realizza grazie al suo impegno e alla sua tenacia. «Sì, eccoci finalmente! Siamo consci dello scarso peso che il mondo d'oggi dà alla parola "memoria". Abbiamo voluto che il nome di Renata Tebaldi, un'artista, un'italiana, che ha contribuito a mantenere alto il prestigio della musica nel mondo, non si limitasse a esistere nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna di ascoltarla. Per questo abbiamo voluto un museo dedicato a lei».

Del Comitato fa parte anche una persona del tutto speciale: l'in-

separabile Ernestina Viganò, la "Signorina Tina", per cinquant'anni al fianco della Tebaldi e custode di un patrimonio di ricordi personali oltre che di un'immensa mole di materiali sul soprano: oltre diecimila foto, un archivio cartaceo imponente e materiali di scena, tuttora custoditi nel grande appartamento milanese e destinati agli spazi del nascente museo. Riservata e di cortesia antica, la Signorina Tina ci accoglie mentre fervono i preparativi per arrivare puntuali all'appuntamento del 7 giugno. Il distacco da questi oggetti non le pesa: «Al contrario! - ci dice - Sono molto felice perché le persone potranno rendersi conto di cos'era la Tebaldi, potranno rendersi conto anche visivamente di cosa è stata la sua carriera». Soltanto il pianoforte dei suoi esercizi di canto, uno Steinway comprato, come l'appartamento, con i primi guadagni e affollato di foto incorniciate, è destinato a restare per ora a Milano: «Fino a quando ci sarò. Poi anche questo andrà a Busseto».

## Il Comitato

Un lavoro imponente quello del Comitato, che sta digitalizzando tutto il materiale fotografico, cartaceo, giornalistico, bibliografico per catalogarlo con tutti gli abiti e i relativi accessori e i cimeli appartenuti alla cantante. Parte di questo materiale, è stato già esposto nella mostra itinerante "Renata Tebaldi profonda ed infinita" realizzata nel 2005 in collaborazione con il Teatro Regio di Parma e dedicata alla sua vita e carriera. Del 2008 è il primo tentativo del Comitato di trovare una destinazione permanente al materiale della collezione della cantante. Grazie a un protocollo di intenti siglato con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Parma e Piacenza, la Fondazione Teatro Regio di Parma e il Comune di Langhirano, "Un castello per la Regina" nasceva nelle storiche sale del Castello di Torrechiara a Langhirano, il paese della madre dove Renata volle essere sepolta. Ma anche l'esperienza di Langhirano si interrompe e il materiale viene sistemato nel Palazzo del Governatore a Parma nel 2011. È in quell'occasione che Riccardo Muti nel gennaio del 2012 visita la mostra e pronuncia un imperioso invito a trovare una casa definitiva in quei luoghi: «Se Parma, la patria di Verdi, vuole veramente affermare la sua identità nel mondo della musica, questa mostra dovrebbe diventare il Museo permanente della vita di donna e di artista di

Renata Tebaldi». E finalmente si fa avanti Busseto, luogo geneticamente verdiano, che con l'offerta di una sede per quel Museo permanente dedicato a Renata Tebaldi nel Palazzo delle scuderie della maestosa Villa Pallavicino, prestigioso edificio del Cinquecento e sede del Museo Nazionale Giuseppe Verdi dal 2009. «E da qui è nata la collaborazione fra la mia amministrazione e il Comitato che ormai portiamo avanti da due anni» conferma Giovanna Gambazza, sindaco di Busseto.

Per un piccolo Comune come Busseto, l'impegno non è cosa da poco. Il recupero dell'imponente edificio prospiciente la Villa, sull'altra sponda del fossato che circonda l'edificio, per ora ha reso accessibile solo le ampie sale al piano terreno. «Un Comune come il nostro non ha la forza economica di sostenere un progetto come questo attingendo risorse dal bilancio comunale. Per questo recupero abbiamo impiegato fondi già stanziati nel 2001 per il centenario della morte di Verdi dall'allora Ministro ai Beni Culturali Giovanna Melandri e sbloccati solo da poco, oltre che i finanziamenti di un progetto legato al bicentenario verdiano promosso dalla nostra amministrazione fin dal 2011 - ci spiega il Sindaco. Rispetto al progetto iniziale che prevedeva il restauro completo dell'enorme struttura (due piani più il grande sottotetto), abbiamo dovuto ridimensionare i nostri piani: il terremoto del 2012 ha prodotto danni e si è dovuto quindi mettere in sicurezza l'edificio, soprattutto il tetto. Per ora riusciti a completare il piano terra più l'area cortilizia esterna antistante la villa che sarà destinata a manifestazioni e eventi culturali».

Il progetto del museo, curato da Daniela Gerini, prevede un percorso attraverso le cinque sale al pianterreno dell'ala destra dell'edificio delle scuderie. La prima sala presenterà documenti personali dell'artista, la seconda presenterà la donna Tebaldi attraverso i suoi oggetti personali e gli abiti, nella terza i visitatori potranno ammirare una ricca esposizione di gioielli di scena, la quarta sarà consacrata a *Madama Butterfly*, titolo affrontato spesso come gli altri del compositore lucchese (famoso furono specialmente la sua Mimì, Liù, Minnie ma soprattutto Tosca), mentre nel grande salone alla fine del percorso dedicato alla presenza della Tebaldi nell'opera prevede un ricambio periodico dei materiali esposti più installazioni interattive e video anche inediti dell'artista. Nelle



intenzioni del Comitato «l'obiettivo è offrire al visitatore una "mostra/spettacolo" disponendo del ricchissimo materiale originale che la mamma prima e Tina Viganò dopo, hanno conservato sin dall'infanzia: abiti, costumi di scena, bozzetti, onorificenze, foto, documenti, lettere, filmati, in una realtà moderna, certamente non simile al tradizionale Museo», secondo le parole di Giovanna Colombo.

Museo a parte, è nelle intenzioni del Comitato promuovere e coordinare iniziative culturali e organizzare studi, ricerche attività produttive e divulgative che lo trasformino in un vero e proprio centro di studi tebaldiani. Fra le iniziative in programma nello spazio antistante il Museo, il 31 agosto è previsto un concerto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretto da Zubin Mehta, che diresse la Tebaldi in una *Tosca* al Metropolitan nel 1968.

Un progetto ambizioso, dunque, che il sindaco Gambazza vede anche come una grande opportunità per il suo territorio, poiché «ci ha permesso, anche con la riapertura il 15 giugno della casa natale di Verdi arricchita di un nuovo percorso museale multimediale, di completare a Busseto il museo diffuso del territorio, formato dall'insieme di tutti quei luoghi che compongono l'itinerario verdiano». Inoltre, le scuderie di Villa Pallavicino accoglieranno anche la nascente Accademia d'alto perfezionamento del canto verdiano, che,

con il Museo Tebaldi, darà a Busseto l'opportunità di pensare in grande con una programmazione artistica di alto profilo.

Un progetto a 360 gradi destinato, nelle intenzioni dell'amministrazione di Busseto, a fare da traino anche all'economia locale, come conferma il Sindaco: «In effetti, al di là delle considerazioni artistiche, per noi sono essenziali anche le dimensioni sociali ed economiche del progetto per valorizzare le molte eccellenze del nostro territorio, come per esempio quelle agroalimentari. Al turista che arriva nelle nostre terre, terre verdiane - e non parlo solo di Busseto, ma anche Milano, Cremona, Piacenza, Parma e Mantova - vogliamo offrire tutta una serie di eccellenze del territorio e affermare la centralità del nostro territorio come culla della vocalità verdiana. Busseto è certamente il fulcro, ma è anche importante il legame con Milano, la sede del Comitato, dove il Maestro ha studiato e vissuto a lungo».

## Anche a Milano

E proprio a Milano si svolgeranno numerose attività già messe in cantiere dal Comitato per promuovere il nascente Museo. A ottobre, un progetto orientato a far incontrare la grande tradizione musicale italiana con i nuovi processi divulgativi coinvolgerà una serie di scuole milanesi. A novembre, la "passeggiata Renata Tebaldi" proporrà un percorso di eccellenze lungo le strade di Mi- ➤



STUDI

# A Bologna per riscoprire Cavalli

Il 13 e il 14 maggio il Dipartimento delle Arti dell'Università dedica una giornata di studio al *Giasone*

ANDREA RAVAGNAN

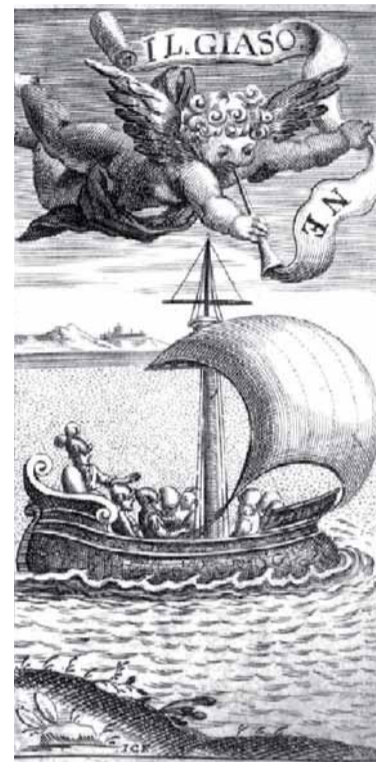
Un maggio che vede un fiorire d'iniziativa al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, dalle giornate di studio dedicate a Francesco Cavalli alla due giorni dedicata al confronto fra musicisti e musicologi sulla didattica musicale all'università e nei Conservatori. Il programma dedicato a Cavalli e al suo *Giasone* (13 e 14 maggio) è a cura di Lorenzo Bianconi e comprende una giornata di studio internazionale; un concerto da camera con brani tratti da tre opere di Francesco Cavalli: *Giasone*, *Callisto* e *Artemisia*; la presentazione di diverse pubblicazioni: «La giornata di studio, promossa dal Cimes con la collaborazione del "Saggiatore musicale", traccia l'itinerario di un'impresa cui concorre direttamente il Dipartimento delle Arti, ossia l'edizione critica delle opere di Francesco Cavalli (1602-1676) per l'editore Bärenreiter di Kassel (dal 2012), promossa dallo Yale Baroque Opera Project sotto la guida di Ellen Rosand (New Haven) - racconta lo stesso Bianconi - Iniziata a Venezia nel 1649, la fortuna del *Giasone* di Giacinto Andrea Cicognini e Francesco Cavalli - l'opera più acclamata e longeva del Seicento - è testimoniata da una quarantina di edizioni del libretto e da una dozzina di partiture manoscritte, che recano una moltitudine di varianti. In assenza di autografi, questo stato di cose pone sfide impervie tanto ai filologi quanto ai musicisti e ai drammaturghi. I invitati alla tavola rotonda - provenienti dall'Italia, dagli Stati Uniti, dalla Spagna, dalla Svizzera - illustreranno le sfaccettature di quest'iniziativa scientifica e artistica. L'indomani mattina si riunisce lo Study Group costituito nel 2007 dalla Società Internazionale di Musicologia per coordinare, sotto la guida di Ellen Rosand, Álvaro Torrente e Dinko Fabris, gli studi sul tema "Seventeenth-Century Venetian Opera". L'emanazione più significativa dello Study Group è appunto l'edizione critica delle opere di Cavalli. Ad essa concorre un gruppo di lavoro, guidato da Lorenzo Bianconi, che nel Dipartimento delle Arti acudisce all'edizione dei libretti corrispondenti. «Nel pomeriggio del 14 maggio - prosegue Bianconi - Cimese Soffitta promuoveranno congiuntamente la presentazione della monografia di Ellen Rosand su *L'opera a Venezia nel XVII secolo: la nascita di un genere* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013; l'edizione americana è del 1991), un monumentale contributo alla riscoperta critica del dramma per musica seicentesco. In

marginie verranno presentate altre pubblicazioni recenti: i primi volumi dell'edizione critica Cavalli; i libretti d'opera veneziani pubblicati a cura del Dipartimento; e altri lavori, italiani e stranieri, che testimoniano lo straordinario rigoglio attuale delle ricerche sul teatro d'opera italiano nella sua fase fondativa. La presentazione sarà arricchita da un concerto con brani tratti dal *Giasone*, dalla *Callisto*, e dalla *Artemisia*».

Andiamo alla fine del mese (29 e 30 maggio) per trovare il convegno internazionale "Musicisti e musicologi come insegnanti", a cura di Giuseppina La Face (musicologa e direttore del Dipartimento delle Arti) in collaborazione con Oliver Kern ed Elena Petrušanskaja: un convegno (prima iniziativa pubblica promossa dal gruppo di studio della Società Internazionale di Musicologia) che nasce dalla convinzione che un assiduo scambio di esperienze, metodologie e conoscenze specialistiche tra musicologi e docenti di musica non possa che giovare alla

costruzione di un modello di educazione musicale valido in diversi sistemi scolastici, che valorizzi la dimensione storica ed estetica dell'esperienza musicale. Forse la più esposta al rischio della banalizzazione in un'epoca che punta soprattutto sulla concezione della musica come intrattenimento.

Questo convegno costituisce la prima iniziativa pubblica promossa dal Gruppo di studio, focalizzato sul tema della trasmissione del sapere musicale come scopo fondante dell'educazione musicale, costituito durante il XIX congresso della Società Internazionale di Musicologia.



La prima edizione del *Giasone*



Firenze 1956: Renata Tebaldi con la mamma al termine di *Traviata*

» lano, destinato a ripetersi in futuro. Dal 20 novembre al 2 febbraio, a Palazzo Morando sarà visitabile la mostra "Donna Renata Tebaldi", già prenotata a Tokyo, Parigi e Buenos Aires, che ospiterà la proiezione di un film-documento dedicato al soprano il 1° febbraio con gli alunni dell'Istituto di Istruzione di cinematografia Marelli-Dudovich di Milano. E ancora, un concerto dell'Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano in dicembre per commemorare i dieci anni della scomparsa, ma soprattutto il Premio Renata Tebaldi alle Arti destinato a personalità del mondo della musica (non solo lirica o classica) e delle arti in generale. Un riconoscimento destinato anche ad arricchire nel tempo il giardino di Villa Pallavicino con le sculture create per laureare i vincitori.

Mentre già pensa a un futuro Museo del melodramma italiano destinato a celebrare le grandi voci del secolo scorso, chiediamo a Giovanna Colombo cosa vorrebbe che il visitatore portasse con sé lasciando le sale del museo: «Siamo certi che ogni visitatore, anche chi non ha mai sentito una registrazione della voce di Renata Tebaldi, uscirà dalla visita al Museo emozionata e con la consapevolezza di aver ricevuto testimonianza di un evento unico, nonché di aver conosciuto non solo una straordinaria interprete ma una donna che da quel momento non potrà che amare per sempre».

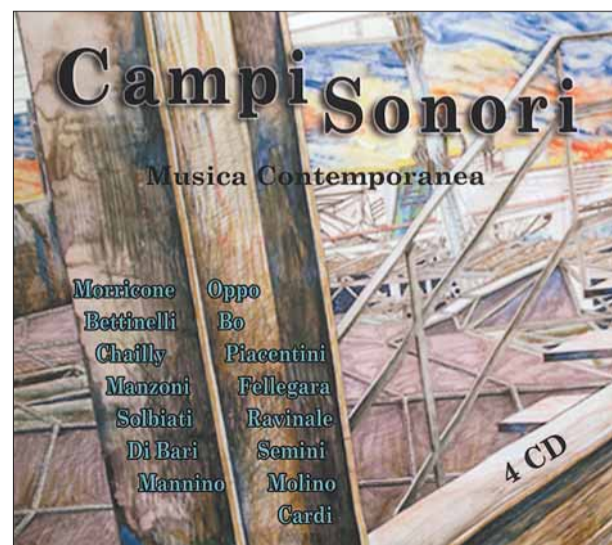
**m**



## CAMPI SONORI IN COFANETTO CD

La storica collana dedicata agli autori italiani contemporanei

4 CD, 24 brani di 15 autori dal catalogo delle Edizioni Curci, un booklet con le biografie dei musicisti e la guida all'ascolto. I compositori presenti nel cofanetto sono: *Morricone, Manzoni, Solbiati, Bettinelli, Chailly, Di Bari, Mannino, Oppo, Bo, Cardi, Piacentini, Fellegara, Ravinale, Semini, Molino*. I brani sono anche acquistabili come spartiti con allegato il CD. Il progetto continua, con un brano di Cifariello Ciardi (*Buleria a quattro*) scaricabile su iTunes.



Acquistabile in **digital download** su iTunes, Mondadori Shop, Nokia Music Store, Halidon; in **e-commerce** (spedizione a casa) su Halidon, Ibs, Ebay e presso i **negozi**: Fnac, Feltrinelli, Mondadori, Bottega Discantica (MI), Bongiovanni (BO), Gabbia (PD), Allegretto (RM), Le Fenice (FI).

## PREMIATI

## Un "Nobel" italiano

Intervista al compositore Simone Movio, uno dei vincitori del Premio Siemens

LETIZIA MICHIELON

Nel 1972 Ernst von Siemens, nipote dell'imprenditore Werner von Siemens, ha creato una fondazione che porta il suo nome, grazie alla quale ogni anno vengono assegnati premi di alto prestigio - considerati un "Nobel per la Musica" - a compositori, interpreti e personalità del mondo della cultura musicale. La Fondazione eroga ben tre milioni di euro all'anno supportando artisti, esecuzioni e commissioni di opere prime, concorsi, workshop, festival, pubblicazioni e progetti didattici che consentono ai giovani di avvicinarsi alla musica contemporanea. L'albo d'oro vanta artisti come Britten, Messiaen, Rostropovich, Lutosławski, Berio, Henze, Ligeti, Abbado, Pollini, Lachenmann, Kurtág e Barenboim.

Quest'anno, oltre al musicologo e direttore d'orchestra tedesco Peter Gülke, verranno premiati tre giovani compositori: la tedesca Brigitta Muntendorf, il catalano Luis Codera e Simone Movio, originario di Porpetto (Udine), tra i primi italiani ad aggiu-

dicarsi l'ambito riconoscimento, che consiste in una somma in denaro di 35.000 euro e la registrazione di un cd per la casa discografica austriaca Col Legno.

Personalità riservata, raccolta nell'interiorità del suo mondo creativo, Movio è stato notato da Beat Furrer che ne ha segnalato il valore indicandolo come uno degli astri in ascesa del panorama compositivo contemporaneo.

**Quali sono le Sue coordinate estetiche?**

«Oltre ai grandi del passato che sono assolutamente essenziali, come Goethe, Bach, S. Agostino o Raffaello, ossia Maestri di tutti e per sempre, fra i compositori più vicini temporalmente ammiro Webern, Stockhausen, Ligeti, Sciarrino, Lachenmann, Nono e soprattutto Furrer».

**Quali brani verranno registrati nel cd?**

«Sto lavorando in questo periodo a due cicli di opere accomunati dalla tecnica della ripetizione: le serie *Zahir* e *Incanti*. Il cd comprenderà *Zahir V*,

eseguito dal quartetto di sassofoni XASAX, mentre *Incanto III*, *"Di Frangili Incanti"* e *"... come spirali..."* saranno registrati dal Klangforum Wien».

**Come traduce compositivamente l'intuizione borgesiana dello zahir?**

«Lo zahir (in arabo, un pensiero ricorrente cui la mente non riesce a smettere di pensare, il nostro "chiodo fisso") rappresenta un "oggetto" che, attirando magneticamente la nostra attenzione, ruba il nostro tempo fino a farci immergere completamente in esso. In questa metafora letteraria si condensa una visione del mondo secondo la quale il tutto risulta contenuto in ciascuna delle sue parti. Le forme alternative di spazio e tempo evocate dal testo letterario nella musica si trasformano in esperienza sensoriale. In *Zahir V*, ad esempio, solo nella parte finale del brano ci si accorge del processo di riduzione e concentrazione, discontinuo e non lineare, il cui risultato racchiude tutto ciò che è accaduto precedentemente in maniera estremamente compressa. La musica realizza qui ciò che suscita lo zahir: una "visione sferica" che percepisce simultaneamente il dritto e il rovescio, l'interno e l'esterno, il passato, il presente e il futuro».

**Per *Incanti* quali sono invece i riferimenti letterari?**

«Thomas Stearns Eliot ed Ezra Pound, ma anche Dino Campana e Arturo Onofri, conosciuto attraverso lo studio degli scritti di Rudolf Steiner e Massimo Scaligero, alla cui ascesi del pensiero ed attitudine verso l'opera d'Arte mi sento particolarmente vicino. Sono sempre stato attratto dal testo poetico: nei suoi spazi bianchi ognuno può immettere tutto il suo spazio vibrante. Lo stesso accade nell'esecuzione, grazie alla quale l'ascoltatore dovrebbe essere portato in una dimensione in cui può risuonare».

**Emerge nella Sua poetica una chiara predilezione per l'oggettività della forma.**

«Il lavoro sulla forma rappresenta la parte più importante del mio sforzo creativo. Una volta che il brano è stato progettato anche matematicamente nello spazio-tempo, intrecciando strutture che si sovrappongono, la stesura è rapida. Considero l'opera come un organismo pulsante, formato da diversi sottosistemi che concorrono alla vita evocando una continuità discontinua. Vorrei tratteggiare luoghi dell'esperienza ai quali non avremmo accesso al di fuori dell'arte, come se ci trovassimo in una sorta di sogno guidato».

**Rimarrà in Italia?**

«Grazie a questo premio mi sento come al centro di un movimento



Simone Movio

stranamente vorticoso, perché come venuto dal nulla...Vorrei trasferirmi in Germania o in Austria per realizzare una maggiore interazione con

la scena attiva della musica contemporanea e avviare collaborazioni con importanti ensemble».

m

## IN BREVE

**La decima volta del "Borciani"**

Il Premio "Paolo Borciani", decima edizione del Concorso Internazionale per Quartetto d'Archi organizzata dalla Fondazione I Teatri Reggio Emilia, si svolgerà al Teatro Valli di Reggio Emilia dal 25 maggio al 1 giugno. La Commissione, composta dal responsabile artistico del Concorso, Lorenzo Fasolo, dal pianista Bruno Canino e dal violoncellista Giovanni Scaglione, membro del Quartetto di Cremona ha selezionato tredici quartetti: Mucha (Slovacchia), Jana (Cina-Giappone), Schnitzler (Germania), Berlin-Tokyo (Giappone/Israele), Noga (Francia/Israele), Indaco (Italia), Jubilee (Repubblica Ceca/Spagna/Gran Bretagna), Kelemen (Ungheria), Novus (Corea Del Sud), Varèse (Francia), Cavalieri (Gran Bretagna), Piatti (Gran Bretagna), Evita (Corea Del Sud/Taiwan). La giuria sarà presieduta da Kikuei Ikeda, violinista del Tokyo String Quartet, ne faranno parte Martha Argerich, la violista Geraldine Walther, il violoncellista Fred Sherry, il violinista Heime Mueller, il violista Simone Gramaglia e il violoncellista Enrico Bronzi. Dopo tre prove e una finale, tutte aperte al pubblico, la giuria stabilirà a chi attribuire il terzo premio (5.000 euro e diploma) il secondo premio (10.000 euro e diploma) e il primo premio di 20.000 euro che prevede anche una tournée internazionale e un progetto di residenza a Reggio Emilia. Il pubblico potrà decretare il proprio vincitore che riceverà un premio di 1.000 euro.

**Contemporanei a Latina**

Un festival di musica contemporanea e un ciclo domenicale di concerti al Museo di Roma (Palazzo Braschi, dal 4 maggio), queste le iniziative di maggior rilievo promosse in questo mese dal Conservatorio "Ottorino Respighi" di Latina ([www.conslatina.it](http://www.conslatina.it)). Il Festival "Le forme del suono" (22/31 maggio), arriva alla quinta edizione, traguardo significativo che conferma l'attenzione del "Respighi" alla nuova musica e alla sua esecuzione. «Abbiamo suggerito - commenta il direttore Paolo Rotili - la necessità di una presenza contigua delle nuove e le vecchie tecnologie musicali, tra l'elettronica e gli strumenti acustici. Abbiamo visto come possano essere produttive non solo le diverse scritture musicali ma anche l'improvvisazione, e quali le differenze tra queste opposte e complementari procedure compositive». Il concerto inaugurale si svolgerà al Teatro D'Annunzio e vedrà la partecipazione del PMCE diretto da Tonino Battista.

**Le borse De Sono**

La De Sono Associazione per la Musica, in collaborazione con il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, bandisce, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, 3 borse di studio per l'anno accademico 2014/2015, ciascuna del valore di 2000 euro. Le borse saranno destinate a studenti non residenti in Piemonte che frequenteranno i Corsi Accademici di II livello attivati presso il Conservatorio torinese. La selezione avverrà tramite audizione. Il bando sarà pubblicato sul sito del Conservatorio di Torino dai primi di maggio (<http://www.conservatoriotorino.eu>).

Luca Bragalini  
**Storie poco standard**  
Le avventure di 12 grandi canzoni tra Broadway e jazz

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it) CONSEGNA GRATUITA

Collana Risonanze, pp. 224, € 12,50

Storie poco standard  
Le avventure di 12 grandi canzoni tra Broadway e jazz  
Luca Bragalini  
Prefazione di Paolo Fresu

Da *White Christmas* a *Georgia on My Mind*, da *Autumn Leaves* a *Over the Rainbow*: la storia di dodici celebri canzoni che dal musical di Broadway hanno attraversato l'intera storia del pop e del jazz.

EDT

# m

CULTURE  
TEMI LIBRI DISCHI

## Il sapiente e il bambino

Louis Andriessen, olandese innamorato della cultura italiana, è uno dei grandi compositori viventi: il 6 giugno compie settantacinque anni e in tutto il mondo stanno eseguendo sue opere. Il 24 maggio al Concertgebouw di Amsterdam ci sarà la prima assoluta di *Tapdance*, un pezzo per percussioni e ensemble ispirato al tip tap. Il 17 maggio sarà a Bologna al Festival Angelica con Cristina Zavalloni, mentre dal 20 al 24 luglio sarà ospite alla Scuola di Fiesole dell'Orchestra Giovanile Italiana



Louis Andriessen  
(foto Francesca Patella May)

GIANLUIGI MATTIETTI

Il 6 giugno Louis Andriessen compie 75 anni. E il suo compleanno è festeggiato non solo in Olanda, dove resta una figura leader della musica contemporanea, ma un po' in tutto il mondo, con varie retrospettive, più che novità, alcuni nuovi allestimenti delle sue opere, e qualche uscita discografica.

A febbraio è stato invitato come composer-in-residence al New Music Festival di Boston, dove sono stati eseguiti il concerto per violino *La Girò*, scritto per Monica Germino, *De Staat* (che mette in scena un passo della *Repubblica* dove Platone denuncia la musica come dannosa per la società), *The Memory of Roses* (raccolta di brevi pezzi, composti nell'arco di vari decenni, per vari ensemble e in diversi stili, pubblicata nel 1999). Ad aprile è stato organizzato un Festival Andriessen a Washington, dove la Bang on a Can All-Stars ha eseguito *Life*, l'Aeolus Quartet l'integrale dei quartetti per archi (...*miserere...*, *Facing Death*, *Garden of Eros*, *La Voce*, *Raadsels*), e dove è stato presentato un nuovo allestimento della *Commedia*, con

il Great Noise Ensemble, e con un nuovo cast vocale rispetto alla première di Amsterdam (a parte Cristina Zavalloni): di questa esecuzione uscirà a breve un cd per la Nonesuch. Sempre ad aprile, ma a Los Angeles, Reinbert de Leeuw ha diretto, in forma di concerto, *De Materie*, sul podio della Los Angeles Philharmonic Orchestra. Andriessen è stato celebrato anche in altri Paesi, ad esempio in Grecia, ad Atene, dove l'Ergon Ensemble ha eseguito *Workers Union*.

**Ci sono in giro molte retrospettive, spesso con lavori recenti, ma anche molti pezzi storici. Come valuti oggi i tuoi lavori giovanili?**

«Sono come i miei figli. Non posso esprimere niente di negativo sulle mie creature. Non posso rinnegarle. Se un compositore, ascoltando un suo pezzo, pensa che non sia completamente riuscito, può solo cercare di scriverne uno migliore. Trovo sempre dei lati deboli nei miei pezzi, sia in quelli vecchi che in quelli più recenti, ma sono felice di constatare che ci sono sempre altre cose che funzionano molto bene. Sono queste le considerazioni che faccio ogni volta che comincio a scrivere un nuovo pezzo. E cerco di fare meglio. Quando riguardo i miei pezzi giovanili, ad esempio la *Sonata per flauto*, che ho scritto a 16 anni, sotto l'influenza di mio padre, e seguendo il modello di Poulenc, non li trovo affatto "fuori moda". Ma preferisco sempre che vengano eseguiti i miei lavori più recenti. Sento il dovere di aiutarli. Sono come dei bambini che hanno bisogno di essere accuditi e nutriti. Invece, non mi preoccupa troppo di nuove esecuzioni di vecchie

SEGUE A PAGINA 20





Città di Novi Ligure

Concorso Internazionale di Composizione

# Romualdo Marengo

12ª EDIZIONE - ANNO 2014

**Direttore Artistico**  
**Maurizio Billi**

**SEZIONE COMPOSIZIONE PER BANDA**  
Premio unico: 3.000 euro  
**Scadenza: 31 luglio 2014**

**SEZIONE COMPOSIZIONE PER STRUMENTO**  
**Trombone**  
Premio unico: 1.000 euro  
**Scadenza: 31 luglio 2014**

**PER INFORMAZIONI**  
(Dott.ssa Patrizia Orsini)  
Tel.: +39 0143 76246  
Fax +39 0143 72592  
concorsomarengo@comune.novigure.al.it  
[www.comunenovigure.gov.it](http://www.comunenovigure.gov.it)



13ª edizione  
**Festival Marengo**  
Rassegna musicale  
da settembre  
a dicembre 2014

## ANDRIESEN

SEGUE DA PAGINA 19  
»

partiture, come per esempio *De Staat*, che si è ben affermata, perché penso che abbiano ormai trovato la propria strada».

**Come definiresti l'evoluzione del tuo linguaggio musicale a partire dalle tue prime esperienze compositive?**

«Uno degli stimoli più grandi a comporre è venuto da mio padre Hendrik, che era pure compositore. Mi diceva "devi capire che noi non siamo importanti. La musica è importante, Noi dobbiamo servire la musica". Questa attitudine è l'opposto dell'idea che il compositore dovrebbe essere impegnato completamente ad esprimere se stesso. Il compositore deve semplicemente scrivere nel modo migliore che gli è possibile. Ci sono poi delle musiche che si imprimono nella memoria e possono avere un grande significato per un compositore, anche al di là del loro valore assoluto. Quando avevo otto o nove anni, mia madre e mia sorella suonavano al pianoforte *Pupazzetti* di Alfredo Casella: è lì che ho imparato le prime armonie strane nella mia vita, molto più strane di quelle che usava mio padre. E quando ho conosciuto Cristina Zavalloni e ho cominciato a lavorare su testi in italiano, il ricordo di questi pezzi di Casella riaffiorava sempre, come una sorta di interessante fantasma. Amo molto quella musica, e ne ho la prima versione stampata, con i bei disegni di Larionov. Se devo riflettere su come è cambiato il mio linguaggio musicale, non parlerei di "evoluzione", perché quando inizio a comporre un nuovo pezzo cerco semplicemente di fare qualcosa che non ho mai fatto prima. Ho sempre messo me stesso in una situazione di ricerca. Voglio per esempio confrontarmi con un soggetto musicale, un'idea, una struttura che ho ascoltato in altra musica, e cerco di sviluppare questo spunto nella mia musica. È sempre stato così, sin dagli anni della mia giovinezza. Per me la parola "evoluzione" significa avere la mente aperta, guardarsi intorno, ascoltare cosa può esserci di interessante da usare in una nuova composizione. Questo approccio non è però una forma di eclettismo, perché cerco sempre di fare qualcosa che sia un po' "sbagliato". Quello che scrivo non deve essere "bello", "giusto", ma come prima cosa deve essere "diverso". Naturalmente il mio grande punto di riferimento è sempre stato, e sarà sempre Igor Stravinskij. Mi è sempre piaciuto il suo approccio con i problemi della composizione. Ma anche Henry Purcell è un buon esempio di un compositore che è stato capace di cimentarsi con stili molto diversi, e la stessa attitudine la trovo in Johann Sebastian Bach: se guardi attentamente i suoi concerti, ma anche le Passioni, scopri che usa il contrappunto, ma anche lo stile operistico italiano, che all'epoca era considerato una tecnica avanguardistica: inserisce per esempio delle vere e proprie arie nei concerti per clavicembalo, in puro stile italiano».

### Gli anni dell'impegno

**Come è stato il tuo rapporto con l'ambiente culturale olandese negli anni Sessanta, quando sfidavi apertamente l'establishment musicale?**

«In quegli anni Amsterdam era una città d'avanguardia, più che le capitali europee legate allora alla tradizione, come Vienna. C'erano moltissimi che percepivano, sentivano che la musica poteva essere molto diversa da quella della cultura dominante, della tradizione. Che si poteva e doveva andare oltre le sinfonie e i quartetti per archi. Questi fermenti di rinnovamento si coglievano non solo nel campo della musica contemporanea, ma per esempio anche nella musica antica, che negli anni Sessanta era più avanzata ad Amsterdam che in tutto il resto d'Europa. Combattevamo il conservatorismo delle orchestre, e chiedevamo di suonare più musica contemporanea. Era parte dello Zeitgeist dell'epoca essere impegnati, attivi e polemici. Insieme ad altri compositori, volevamo creare un mondo dove i musicisti avessero più opportunità, potessero essere più creativi, formare degli ensemble dove ci fosse anche più libertà nella scelta del repertorio. Ed è esattamente quello che accadde. Negli anni Settanta e Ottanta nacquero in Olanda molti ensemble per ogni genere di musica, contemporanea, barocca, per l'improvvisazione. Fu un periodo davvero ricco. Ma negli anni



Novanta la logica del libero mercato cominciò ad erodere il sostegno governativo alle arti e alla musica. Non è un caso che, nella storia della musica, io ami molto gli anni Venti del Novecento, il periodo che fu appunto di Casella e di Stravinskij, perché allora l'avanguardia era la norma, tutto ciò che era avanguardia era bello. La situazione di oggi è invece più simile a quella degli anni Trenta, con l'avvento del Nazismo. Abbiamo la stessa situazione in Europa, una situazione drammatica, ma sembra essere questo il ritmo della storia. In Olanda abbiamo un Governo davvero senza speranza, che odia le arti e la musica. Hanno tagliato quasi tutte le sovvenzioni agli ensemble di musica contemporanea. Per questo è impossibile eseguire oggi in Olanda i miei pezzi per grande ensemble. Per fortuna li hanno eseguiti diverse volte in America, negli ultimi tempi».

**Negli anni della contestazione, denunciavi le orchestre sinfoniche come status symbol della classe dominante, protestando anche contro Bernard Haitink e l'Orchestra del Concertgebouw. Ma qualche mese fa sei tornato a scrivere un pezzo per orchestra, *Mysteriën*, commissionato proprio dall'orchestra del Concertgebouw, per celebrare il suo centocinquantesimo anniversario. Come è nato questo lavoro?**

«È una strana storia. Avevo detto addio all'orchestra sinfonica nel 1968. Quasi cinquant'anni fa. E ora ho scritto un pezzo per orchestra sinfonica, una normale orchestra, anche con gli archi, che di solito riduco al minimo (ma nell'organico ci sono un sassofono, i clarinetti bassi, tre arpe, due pianoforti e diverse percussioni). Ed è un pezzo ben riuscito. Ma è interessante la storia che c'è dietro. Sette anni fa il direttore artistico dell'Orchestra del Concertgebouw, Joel Ethan Fried, un americano nato in California, mi aveva proposto di scrivere un pezzo per orchestra. E un giorno è come se avessi sentito mio padre che mi diceva: "Ragazzo, dovrei farlo adesso, non farti troppi problemi, scrivi un bel pezzo". Allora ho letto un libro che aveva mio padre, *De Imitatione Christi* di Tommaso da Kempis, un monaco agostiniano del Quattrocento, che visse tra l'altro in un monastero a Zwolle, non lontano da Utrecht, dove io sono cresciuto. È un libro scritto appositamente per la formazione dei monaci, che

mescola insieme riflessioni spirituali e terrene, ma molto interessante, molto filosofico, è stato anche uno degli esempi più alti della mistica cristiana. E mio padre aveva anche messo in musica alcuni testi tratti da questo libro. Ne ricordo uno in particolare che avevo ascoltato a casa quando ero piccolo, e da questo ricordo è nata l'idea di scrivere *Mysteriën*. Ho scelto sei capitoli di questo libro e ho scritto questa partitura, suddivisa in sei sezioni (ma in un unico grande movimento, di circa mezz'ora), come dei grandi affreschi religiosi. Ciascuna di queste sezioni corrisponde a uno dei capitoli che ho scelto. Purtroppo l'esecuzione non è stata molto buona, perché ci sono state poche prove, e le ultime due parti sono state eseguite praticamente senza prove. Ma anche questo pezzo troverà la sua strada. Questo mese viene eseguito a Toronto, e ci sono tutte le condizioni perché venga eseguito bene».

### Le muse

**Le tue muse ispiratrici sono sempre Cristina Zavalloni e tua moglie Monica Germino.**

«Cristina è stata davvero un dono di Dio, è la prima cantante che è riuscita a realizzare ogni mia idea musicale. Avevo conosciuto bene e apprezzato molto Cathy Berberian. E per quarant'anni ho cercato la mia personale Cathy Berberian. Poi finalmente ho trovato Cristina, che mi ha ispirato molte composizioni, mi ha suggerito diverse letture, ha contribuito in modo decisivo a sviluppare la mia scrittura per voci. Lei è capace di cambiare voce in ogni battuta: può essere soave e lirica, ma anche ruvida, aggressiva, o chic. Affronta stili diversi, e sa sempre come fare, anche perché viene dal jazz. In più è anche compositrice lei stessa, e danzatrice, e donna di teatro. È stata la protagonista della mia opera *La Commedia*, dove impersonava proprio Dante, ma trasformato in una moderna reporter, e cantava insieme a una cantante d'opera (nei panni di Beatrice) e a un attore (nei panni di Lucifero e di Cacciaguida). Per Cristina ho scritto anche *Anais Nin*, che è andato in scena a Siena nel 2010. Conoscevo già la musica del padre della scrittrice, Joaquín Nin, compositore e pianista cubano che intrecciò con la figlia una relazione incestuosa. Ma non mi interessavano gli aspetti psicologici o letterari della vicenda, perché credo che la



Cristina Zavalloni e Louis Andriessen durante una prova de *La Commedia*, al Carré di Amsterdam nel 2008 (foto Hans van den Boogaard)

» realtà non sia rilevante. La forza di Anaïs Nin sta nel creare la vita attraverso la scrittura. Lei è come i compositori che amo, capaci di lavorare con musica preesistente. E questo dialogo creativo con il passato non è conservatorismo, semmai l'opposto. Quest'opera è stata scritta proprio per la voce e per la recitazione di Cristina. Adesso ho in mente una nuova opera per lei, con un ruolo molto speciale, ma è ancora presto per parlarne. Anche Monica è una musicista con una grande personalità, e ha imparato molto da Cristina. Per lei ho scritto *La Girò*, su commissione del festival italiano MITO. È un concerto per violino, ma anche un omaggio ad Antonio Vivaldi, un compositore che amo molto: il titolo fa riferimento a Anna Girò, la cantante favorita di Vivaldi, che per qualche tempo visse a casa sua. Monica in questo concerto non deve solo suonare il suo violino, ma anche cantare una canzone italiana, parlare, sussurrare, raccontare storie e sogni. Ho cercato un approccio molto teatrale, e questo è per me il più importante sviluppo negli ultimi anni: la mia musica è più direttamente legata al testo. Quando ascolti per esempio *De Staat* c'è una combinazione teorica delle idee di Platone in musica, ma in verità la musica è una cosa e il testo appare come un elemento estraneo. Ora cerco di fare un tipo di musica che sia molto vicino all'emozione e i contenuti del testo».

**Ci sono elementi teatrali anche in *Tapdance*, il nuovo pezzo per percussioni e ensemble che viene ora eseguito in prima mondiale ad Amsterdam? Come è nato?**

«È un piccolo concerto per percussioni e ensemble, che mi è stato commissionato da un brillante percussionista inglese, Colin Currie. Appena ho ricevuto questa proposta, ho immediatamente avuto l'idea di intitolare il pezzo *Tapdance*, e di legarlo al mio amore per il tip tap. Mi piace molto il concerto di Morton Gould, che scrisse nel 1952 un concerto per orchestra e ballerino di tip tap, che suona coi piedi. È stata l'idea di base per il mio concerto che viene eseguito questo mese a Amsterdam. Ma mi sono ispirato anche al *Concerto per percussioni e piccola orchestra* di Milhaud. È un concerto del 1929, molto breve, che comincia in un modo molto brillante, ottimistico, ma diventa via via sempre più triste e misterioso. È un pezzo piuttosto drammatico, perché sembra che non vada nella

direzione giusta. L'ho trovato un magnifico esempio per ciò che volevo fare in *Tapdance*. Anche il mio concerto segue questo percorso, nelle tre parti in cui è suddiviso: la prima è molto veloce e ritmica, basata su pattern tipici del Charleston (con il percussionista che imita il suono dei piedi del ballerino di tip tap); poi c'è una cadenza per marimba sola; e la terza parte è basata su una melodia molto lenta, affidata a un solo timpano, che deve usare il pedale per cambiare l'altezza dei suoni. In questo concerto ho usato un organico molto ridotto, e anche il solista suona pochi strumenti. È esattamente il contrario di quei pezzi per percussioni che ricorrono a un grande armamentario. Qui l'ensemble ha quasi un ruolo di intermediazione, introduce o commenta il materiale esposto dal solista, quasi imitandolo, spesso in maniera percussiva, o evocando il blues lento degli anni Cinquanta e la musica di Horace Silver. Anche nell'ensemble c'è un percussionista, ma non suona mai insieme al solista, fa una specie di eco, di ombra nell'orchestra».

**Ci sono state quest'anno molte esecuzioni negli Stati Uniti. E già nel 2009 eri stato invitato come compositore-in-residence alla Carnegie Hall. Come ti senti in questo ruolo di compositore "trasatlantico"?**

«Sono molto contento di questo successo negli Stati Uniti. Ma anche in Inghilterra e in Canada suonano spesso i miei pezzi per grandi ensemble. Sono felice prima di tutto perché capiscono molto bene la mia musica. Vi riconoscono, istintivamente, lo sviluppo dell'avanguardia americana, da Charles Ives fino a Bang on a Can, e molte cose in mezzo, come Stan Kenton e Miles Davis, che mi hanno sempre ispirato. Ma piace anche il fatto che io non usi semplici contenitori di 4/4, tipici di tanta musica di intrattenimento, e che ricorra a elementi cromatici e altre soluzioni considerate più "europee". Il mio legame con la musica americana è comunque sempre stato molto forte. I compositori di Bang on a Can sono per me come dei figli, Julia Wolfe e Michael Gordon sono venuti ad Amsterdam e abbiamo fatto lunghe conversazioni sulla musica. Ma la mia musica non è eseguita solo in America. L'anno scorso ci sono stati anche dei concerti in Russia, ed è stata per me un'esperienza molto interessante. Il Moscow Contemporary Music Ensemble diretto da Jurjen Hempel ha suonato *De Staat* e la prima russa della *Passione*, sia a Mosca che a San Pietroburgo, due città molto diverse: Mosca mi è sembrata piuttosto tradizionalista, mentre a

San Pietroburgo il pubblico era molto aperto, fantastico. D'altro canto a Mosca ho tenuto qualche conferenza al Conservatorio, dove ho parlato di Anaïs Nin ed erano tutti molto entusiasti. Quest'anno sono anche in Italia: a Bologna per il Festival Angelica, a maggio, e poi a Fiesole in luglio, per un corso con gli studenti. Sono molto felice quando posso ritornare in Italia. Perché le mie idee più profonde sull'arte, sulla letteratura, sulla musica sono radicate nella cultura italiana».

**E poi ci sarà l'allestimento dell'opera *De Materie*, che inaugurerà la RuhrTriennale, con la regia di Heiner Goebbels.**

«È vero. Conosco Heiner Goebbels da quarant'anni, da quando nel 1976 aveva fondato un'orchestra di musicisti di strada, la Sogenanntes Linksradales Blasorchester, che aveva un chiaro impegno politico e sociale, simile alla mia orchestra De Volharding. Heiner ha poi avuto un interessante sviluppo come creatore di teatro, ha fatto un teatro musicale in un modo totalmente diverso, costruendo macchine, strumenti, usando i musicisti come attori. Sono davvero contento che sia lui a mettere in scena *De Materie*, che è stata sempre considerata come il mio opus magnum».

**E un'anteprima sulla tua nuova opera?**

«Non so ancora dove e quando andrà in scena... è la storia di un gesuita tedesco vissuto in Vaticano, nel Seicento. Un conoscitore di tutto quello che allora si poteva sapere nel mondo. Si tratta di Athanasius Kircher, che fu filosofo, storico, esperto di medicina, astronomia, astrologia, di vulcani, di fossili, di microbi e di musica. Si occupò di tutto, e alcuni suoi libri sono stati stampati in Olanda (a quel tempo eravamo tra gli stampatori migliori nel mondo!). Si scontrò anche duramente con papa Innocenzo XI. L'idea principale che ho avuto è questa: ho immaginato un ragazzino che va in Vaticano. Sulla porta incontra Athanasius Kircher che gli chiede: "Che vuoi, ragazzino?". E lui gli risponde: "Voglio imparare tutto". Io mi sento un po' entrambi questi personaggi, sono insieme un sapiente e un bambino curioso».

**m**

## L'anno di Andriessen

**8-9 maggio:** al Muziekgebouw di Amsterdam due "birthday concerts" dell'Asko/Schoenberg Ensemble diretto da Reinbert de Leeuw, con Cristina Zavalloni e Claron McFadden: in programma *La Passione, Anaïs Nin, Life, Dances, M is for Man, Music, Mozart*.

**14 maggio:** alla Sala da concerto di Umea, in Svezia, il New European Ensemble diretto da Christian Karlsen, eseguirà la prima svedese di *Zilver*, pezzo per ensemble del 1994.

**15 maggio:** al Volkspark di Halle, in Germania, Robbert van Steijn dirigerà sul podio della Staatskapelle Halle *Anachronie I*, storico pezzo per orchestra composto nel 1967 e dedicato a Charles Ives.

**15 maggio:** al Münchner Kammerspiele Schauspielhaus di Monaco l'Orchestra da camera di Monaco diretta da Alexander Liebreich eseguirà *Workers Union*.

**17 maggio:** Andriessen sarà ospite del Festival Angelica di Bologna. Cristina Zavalloni, Monica Germino, Andrea Rebaudengo e lo stesso Andriessen eseguiranno (al Teatro San Leonardo) *Letter from Cathy, Trepidus, Xenia Revisited, Le voile du bonheur, Passeggiata in tram in America e ritorno*.

**22 maggio:** alla Koerner Hall di Toronto il mezzosoprano Wallis Giunta interpreterà la prima canadese di *Anaïs Nin*.

**24 maggio:** prima mondiale di *Tapdance*, per percussioni e ensemble, nella serie delle ZaterdagMatinee del Concertgebouw di Amsterdam, con il percussionista Colin Currie e l'Asko/Schoenberg Ensemble diretto da Reinbert de Leeuw. *Tapdance* sarà anche pezzo d'obbligo nella finale della Tromp Percussion Competition di

Eindhoven (il 16 novembre).

**25 maggio:** ancora alla Koerner Hall di Toronto Alex Pauk dirigerà la prima canadese di *Mysteriën*, con la Esprit Orchestra.

**20-24 luglio:** Andriessen, Monica Germino e Cristina Zavalloni saranno ospiti dell'Orchestra Giovanile Italiana a Fiesole, nel festival estivo di Musica da Camera "Spazi Armonici", dove gli allievi del corso eseguiranno alcuni lavori di Andriessen, ancora da definire.

**3-5 giugno:** allo Spoleto Festival di Charleston, negli Stati Uniti, verranno eseguiti due pezzi storici di Andriessen, *The nine symphonies of Beethoven*, dissacratorio collage beethoveniano del 1970 per orchestra e campanella di gelataio, e *De Volharding*, pezzo per ensemble di fiati del 1972.

**7 giugno:** alla Queen Elizabeth Hall di Londra la London Sinfonietta eseguirà *Workers Union*.

**15-23 agosto:** inaugurazione della Ruhr Triennale, alla Kraftzentrale di Duisburg, con un nuovo allestimento dell'opera *De Materie*, con l'Ensemble Modern diretto da Peter Rundel, regia di Heiner Goebbels, scene di Klaus Grünberg, costumi di Florence von Gerkan. Sarà non solo la prima tedesca, ma anche il primo allestimento completo delle quattro parti dell'opera.

**5 ottobre:** alla Queen Elizabeth Hall di Londra l'Asko/Schoenberg Ensemble diretto da Clark Rundell eseguirà *Hoketus* e *Tapdance* (con il percussionista Colin Currie).

**7 ottobre:** alla Casa da Música di Porto il Quad Quartet eseguirà la versione per sassofoni di *Facing Death*.

## CONTEMPORANEA

## Vent'anni di Dissonanze nella Napoli più bella

La Napoli negli anni Novanta è stata ancilla della sperimentazione musicale grazie alla rotta intrapresa vent'anni fa da Dissonanze, l'associazione napoletana che celebra questo traguardo con la pubblicazione di un cofanetto con cinque cd (*Dissonanze. Die Schachtel*) frutto della sinergia di musicisti e artisti non solo partenopei. Una produzione che disegna l'interazione tra Napoli e il mondo già nei titoli dei singoli cd: *A Glimpse*, *Musica Porosa*, *Man Ray Suite*, *Alchemic sounds*, *Teatrini Napolitani*. «Nel contesto contemporaneo italiano - spiega Tommaso Rossi, presidente dal 2000 e flautista dell'ensemble - Dissonanze presenta degli aspetti peculiari: siamo un collettivo di artisti, non legati alla figura di un direttore o di un compositore, che si pone come obiettivo quello di essere operatori culturali, interagendo con la città e le istituzioni, ricercando consenso su aspetti della musica esclusi o sottovalutati dalla proposta musicale corrente, attraverso anche approcci all'organizzazione innovativi. Il campo d'azione è totale sul mondo della composizione attuale e quello della musica elettronica, senza trascurare la produzione 'storica' del Novecento. Teatrini napoletani è dedicato ai lavori di Claudio Lugo (direttore artistico dal 2000 al 2006), in cui la scrittura si lega ad alcuni aspetti dell'improvvisazione ma anche ad una forte componente teatrale. Lugo ha puntato molto alla 'teatralizzazione' della nostra offerta musicale in considerazione del fatto che Napoli è una città in cui la cultura teatrale è estremamente radicata, sviluppatasi soprattutto nel corso del Novecento

(Eduardo de Filippo e Raffaele Viviani; i movimenti di avanguardia degli anni '70 -Falso Movimento- e quelli precedenti come l'esperienza di Gennaro Vitiello). 'Teatralizzazione' non è solo la scelta di lavori da rappresentare ma anche quella di esaltare aspetti teatrali innati in composizioni puramente musicali, come quando nel 1999 realizzammo una versione scenica del *Pierrot Lunaire* con Cristina Zavalloni».

Dell'esito internazionale Ciro Longobardi, pianista storico di Dissonanze, racconta che «una delle cifre caratteristiche dell'attività di Dissonanze è sempre stata la collaborazione con le arti visive. In *Musica Porosa* alla musica intuitiva guidata da Markus Stockhausen abbiamo associato le splendide immagini del fotografo napoletano Antonio Biasiucci, foto in bianco e nero ispirate dai vulcani che decontestualizzano i luoghi in cui sono state scattate - i Campi Flegrei, Stromboli - e trasformano i paesaggi in pura materia visiva. Importante è stato il lavoro sui corti dadaisti e surrealisti di Man Ray, in cui siamo partiti dalla musica di Erik Satie per arrivare ad un tipo di improvvisazione libera, come se alcune sezioni dei film fossero delle partiture grafiche. Discorso simile anche per il lavoro sui corti di Harry Smith, in cui però la struttura di base è data da brani di Thelonious Monk e Dizzy Gillespie. Dissonanze ha insistito nel suo intento di portare a Napoli musicisti che raramente o mai vi sono passati, per dar vita a progetti appositamente pensati, permettendoci di vivere bellissimi momenti musicali con personalità del calibro di Marc Ribot, Michel Godard, Adam Rudolph, Alvin Curran, Stefano Scodanibbio».

Gli artefici di questa avventura, oltre ai

nomi già citati, sono Marco Vitali, Marco Cappelli, Daniele Colombo, Marco Sannini, Francesco D'Errico, Enzo Salomone, Alessandra Petitti, che continuano entusiasticamente il loro viaggio contemporaneo.

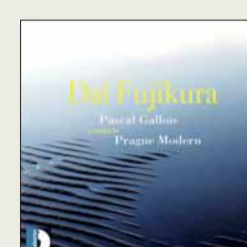
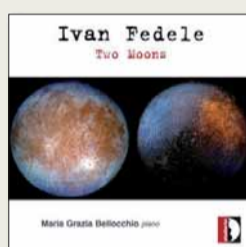
Giulia Anna Romana Veneziano



L'ensemble Dissonanze

## Alla scuola di Fedele

Dal gravicembalo con il piano e il forte di Bartolomeo Cristofori a '433', l'opera silenziosa di John Cage, cosa resta della grande tradizione pianistica dopo aver dimenticato tutto? Di certo non la produzione in serie di una tecnica meccanizzata da una scuola-fabbrica pianistica di stampo tardo-romantico, né tantomeno la frivolezza restauratrice di un'accademia Biedermeier. O almeno, non nella musica di Ivan Fedele, dove ogni gesto strumentale parte dal virtuosismo meno appariscente. Timbro, colore, tocco, questo è il pianoforte di Ivan Fedele. Vi si ritrova persino la fisica degli armonici naturali degli strumenti ad arco (*Études boréales IV - Con ampio respiro*), o la tecnologia dell'invisibile di una *techné* compositiva che privilegia l'elaborazione elettroacustica delle armonie (*Two Moons*). Più delle tre sonate di Boulez o della *Sequenza IV* di Berio, sono il ciclo *Sonatas and Interludes* di Cage, i *Klavierstücke* di Stockhausen, ma soprattutto i tre libri degli studi di Ligeti le opere a cui Fedele fa riferimento. E lo fa operando talvolta direttamente sulla cordiera del pianoforte per ritrovare le origini del suono pianistico o attraversando *nuances* timbriche e risonanze di spazi geometrici (si vedano i *Due Notturmi con figura*). Tra queste combinazioni del molteplice, rese anche grazie all'abilità della pianista Maria Grazia Bellocchio, si ritrova una scrittura armonica che sembra essere dettata da scelte digitali, ma che in realtà corrisponde a un'attenzione specifica verso i timbri del singolo strumento (il pianoforte) e a come questi possono essere amplificati o scomposti in relazione agli altri gruppi strumentali a cui sono contrapposti (l'elettronica). Ed ecco che, come in una rete di simmetrie, nel percorso di Ivan Fedele si rincorrono come in un lungo



piano sequenza opere più e meno recenti che ruotano entro orbite di rimandi reciproci. Dal *Concerto* per pianoforte e orchestra (1993) a *Correnti Alternate* per pianoforte e sette strumenti (1997), fino a *De li Duo Soli et Infiniti Universi* per due pianoforti e tre gruppi strumentali (2001). Segmenti dislocati che si ritrovano accanto a frammenti di Beethoven e Cage, Milan Kundera e Thomas Mann, alle *forme fredde* di Kandinskij e alle algide rifrazioni sonore delle *Études boréales* e *australes*. Studi, quest'ultimi, i cui accordi irradiano di una luce radente, di ispirazione cageana, artica ma pulsante, quasi innaturale (*Études boréales I - Deciso*). Ognuno si focalizza su delle modalità timbriche, luci cangianti accese su un virtuosismo di ciò che non si vede, ciò che succede dal tasto in giù, in una sorta di sfida verso la dimensione dialogica del tempo per tornare alle radici del suono, a un'alchimia che non è soltanto effetto ma che diventa anche forma e materia. Fedele è inoltre un appassionato promotore della musica di giovani compositori. Tra questi Marco Momi, Daniele Bravi e Daï Fujikura - dei primi due è stato anche docente - che

escono per Stradivarius rispettivamente con *Almost Pure* (2013), *Del vero e del falso* (2013) e *Pascal Gallois conducts Prague Modern* (2014). Accomunano soprattutto Momi e Bravi l'interesse verso la ricerca vocale, dove l'integrità linguistica del testo viene corrosa nei suoi elementi sintattici e semantici da configurazioni che agiscono per ridondanza o per riduzione (Momi), trovando invece delle assonanze coi lavori vocali di Gervasoni (*Antiterra*, ensemble Mdi) in Bravi.

Paolo Tarsi

Ivan Fedele, *Two Moons*. Stradivarius  
 Marco Momi, *Almost Pure*. Stradivarius  
 Daniele Bravi, *Del vero e del falso*. Stradivarius  
 Daï Fujikura, *Pascal Gallois conducts Prague Modern*. Stradivarius

ANTICA

Il Seicento veneziano di Giovanni Legrenzi



**Giovanni Legrenzi**  
**Concerti musicali per uso di Chiesa**  
 op.1. *Messa & Vespro*  
 Oficina Musicum,  
 direttore Riccardo Favero  
 DYNAMIC (2 CD)  
**Missa Lauretana quinque vocibus**  
 Oficina Musicum,  
 direttore Riccardo Favero  
 DYNAMIC  
**Il Sedecia**  
 Oficina Musicum,  
 direttore Riccardo Favero  
 DYNAMIC

Nonostante la rivalutazione del Seicento italiano operata contemporaneamente dalla musicologia internazionale e dai complessi un tempo definiti di "musica antica" e oggi "storicamente informati" (entrambe definizioni non felici ma necessarie per distinguersi da chi utilizza strumenti "moderni"), sono tanti ancora i grandi compositori del passato che attendono una riscoperta. È il caso di Giovanni Legrenzi, nato a Clusone vicino Bergamo nel 1626 e morto a Venezia nel 1690, dopo essere stato maestro a Bergamo e Ferrara. In Laguna Legrenzi assunse la carica prima di vice e poi di maestro di cappella di San Marco, continuando dunque la serie dei grandi predecessori: Andrea

e Giovanni Gabrieli, Monteverdi, Cavalli. Dopo un doppio convegno dedicato nel 1990 a Clusone e Venezia a Giovanni Legrenzi e la Cappella Ducale di S. Marco (atti editi da Olschki nel 1994) e il *Catalogo tematico delle sue opere* (a cura di Passadore e Rossi, Fondazione Levi 2002), poco o nulla è avanzata la musicologia nell'esplorazione delle tante opere di Legrenzi, in maggioranza sacre per via dei suoi incarichi tutti in cappelle ecclesiastiche: 17 numeri d'opera a stampa e diverse raccolte non sopravvissute oltre a numerosi oratori (ma compose anche una dozzina di melodrammi tuttora da valutare, cantate e diverse raccolte di musica strumentale). Di questa imponente opera ha intrapreso l'edizione discografica "integrale" un complesso italiano, l'Oficina Musicum, fondato e diretto da Riccardo Favero, con la consulenza del musicologo specialista Francesco Passadore. Alcuni titoli sono già disponibili presso la coraggiosa casa genovese Dynamic, partner del progetto. L'impresa si è aperta nel 2009, in maniera coerente, con l'incisione dell'opus 1 di Legrenzi, i *Concerti musicali per uso di Chiesa* (1654), che comprendono una *Messa breve* e la ricostruzione di un *Vespro* risalenti al tempo del suo esordio come organista di Santa Maria Maggiore a Bergamo. Agli antipodi si situa la registrazione, uscita a inizi 2012, della *Missa Lauretana a 5 voci*, datata 1689,

che risulta l'ultima composizione certa di Legrenzi (da cui il titolo ad effetto dato al cd: *Testamentum*) e che riserva anche un piccolo mistero biografico: non esistono documenti che spieghino la committenza di questo brano ipnotico e arcaizzante ritrovato nell'archivio della Santa Casa di Loreto, con cui in apparenza Legrenzi non ebbe mai contatti. Molto più note le vicende del suo oratorio *Sedecia* (ultima registrazione pubblicata a fine 2012), che risale al periodo ferrarese: fu infatti eseguito presso la chiesa della Confraternita della Morte il 29 marzo 1676 su commissione del cardinal legato di Ferrara Sigismondo Chigi. Nella partitura il protagonista della vicenda biblica è denominato Zedekiah mentre Nabucco diventa Nebuchadnezzar: tomeranno i nomi che conosciamo meglio solo con il successivo *Sedecia* di Alessandro Scarlatti del 1705 (al cui confronto quello di Legrenzi non sfigura per nulla). Delle tre incisioni l'oratorio offre gli spunti di maggiore interesse, che giusticherebbero adesso una esplorazione delle opere teatrali superstiti, alle quali arie e recitativi fanno continuo riferimento (stupiscono i tardivi echi dalle opere di Monteverdi e Cavalli). Ottimi i cantanti Raffaele Giordani, Lia Serafini, Francesca Lombardi, Walter Testolin, Andrea Arrivabene.

Dinko Fabris

Quanto era malinconico e bello il Cinquecento

Il Rinascimento non finisce mai di stupire per la profusione di versi e note che si intrecciano nella polifonia di chansons, frottole, madrigali, songs, che risaltano in una serie di recenti produzioni discografiche. La prima, in ordine cronologico di repertorio, è un ritratto di Lucrezia Borgia proposto dall'Ensemble Medusa, guidato da Patrizia Bovi. Alle musiche degli autori vicini alle corti frequentate dalla gentildonna, come ad esempio Bartolomeo Tromboncino, si alternano ottave appositamente scritte per raccontare alcuni episodi della sua movimentata vita, ma intonate su melodie del tempo, quelle che i cantori utilizzavano per gli endecasillabi della poesia narrativa. Dalla frottola al madrigale il passo è breve, e le musiche a stampa di Ottaviano Petrucci e i versi di Francesco Petrarca sono il ponte che le unisce. La *Musica de meser Bernardo Pisano sopra la canzone del Petrarca stampata nel 1520* non è forse una vera antologia di madrigali, perché ancora molto legata allo stile franco-fiammingo, ma ne preannuncia l'avvento. L'Hilliard Ensemble propone sei canzoni di questa raccolta, messe a confronto con tre madrigali di Arcadelt, e tra queste sono inseriti i tre movimenti di *Il Cor Tristo*, composizione vocale dalle vaghe reminiscenze monteverdiane di Roger Marsh, su versi di Dante (*Inferno*, canti 32 e 33), commissionata nel 2008 dall'Ensemble e dalla Sagra Musicale Umbra. Ma i frutti maturi della cultura madrigalistica si colgono in una raccolta stampata a Venezia nel 1592: *Il trionfo di Dori, descritto da diversi, et posto in musica a sei voci, da altrettanti Autori*. L'antologia, ristampata più volte in Italia, venne edita anche in Germania e nelle Fiandre, e sua volta ispirò la celebre silloge britannica *The Triumphs of Oriana*, curata da Thomas Morley. Il Gruppo Vocale Arsi & Tesi ha riportato alla luce questo tripudio di ninfe e pastori, frutto del clima raffinato e arcaizzante delle accademie tardo rinascimentali, che venne

commissionato da Leonardo Sanudo. John Dowland operò una personale sintesi delle culture musicali continentali divenendo il principale artefice del song "jacobethan", tra il regno di Elisabetta I e Giacomo I. Il suo canzoniere, racchiuso in tre libri stampati tra il 1597 e il 1603, più la raccolta del 1612, è l'esaltazione della malinconia sapientemente reiterata in tutte le sue possibili declinazioni. Grazie alla abilità di strumentista Dowland concepì le sue canzoni nel formato del table book, il quale consentiva di poterle eseguire con le voci sole, o con voce solista e accompagnamento strumentale, realizzato dal consort di viole o dal liuto. Quest'ultima versione, la più consueta, è quella proposta da Iestyn Davies e Thomas Dunford, in una dimensione intima e delicata che esalta le infinite sfumature della malinconia. La sua pavana *Lachrimae* ne divenne l'icona, e nel 1604, mentre era al servizio del re di Danimarca, mandò in stampa *Lachrimae, or Seven Teares*, una meditazione strumentale sul tema che era divenuto l'icona sonora del "Semper dolens, semper Dowland". Ma nelle intenzioni dell'autore il titolo rimandava non solo a lacrime di dolore, ma anche di gioia e felicità, e il consort guidato da John Holloway ha scelto di eseguire le "passionate pavans" assieme a fantasie di Purcell, Lawes, Jenkins e Locke, dunque in un contorno barocco.

Paolo Scarnecchia

**Lucrezia. La figlia del papa Borgia;** Patrizia Bovi, Ensemble Medusa. Micrologus  
**Il cor tristo;** Hilliard Ensemble. ECM  
**Il trionfo di Dori. Venezia, 1592;** Gruppo Vocale Arsi & Tesi. Tactus  
**Dowland: The Art of Melancholy;** Iestyn Davies and Thomas Dunford. Hyperion  
**Pavans and Fantasies from the Age of Dowland;** John Holloway. ECM

abbonarsi a il giornale della **m**usica

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

tab\_gdm\_314

SÌ, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

- ITALIA
- abbonamento annuale (CARTA+PDF) € 14,00
  - ESTERO
  - solo PDF online € 14,00
  - Unione Europea 1 anno (CARTA+PDF) € 62,00
  - resto del mondo (CARTA+PDF) € 77,00

**PAGAMENTO**

- allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl
- allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"
- pago con carta di credito  
 CartaSi  Visa  MasterCard

n. \_\_\_\_\_  
 scad. \_\_\_\_\_ codice di sicurezza (cv) \_\_\_\_\_  
 L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale\* \_\_\_\_\_  
 indirizzo\* \_\_\_\_\_  
 cap\* \_\_\_\_\_ località\* \_\_\_\_\_ prov.\* \_\_\_\_\_  
 tel. \_\_\_\_\_  
 e-mail\* \_\_\_\_\_  
 anno di nascita\* \_\_\_\_\_  
 professione\* \_\_\_\_\_  
 lavori nel campo della musica?\* sì  no   
 se sì, qual è la tua attività? \_\_\_\_\_  
 \* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdm online**, ovvero al giornale in formato PDF. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

desidero ricevere via e-mail la newsletter del "giornale della musica"

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online ([www.edt.it](http://www.edt.it) o [www.lonelyplanetitalia.it](http://www.lonelyplanetitalia.it)) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 cap \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_  
 e-mail \_\_\_\_\_

Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta. Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero [privacy@edt.it](mailto:privacy@edt.it) al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO  NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa (firma) \_\_\_\_\_

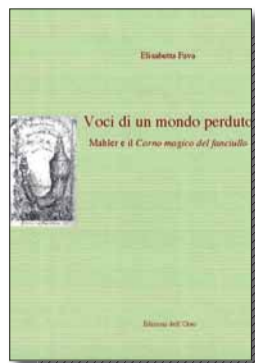
TIMBRIO e FIRMA

desidero fattura quietanzata (riservato a enti e persone giuridiche)  
 P. IVA \_\_\_\_\_  
 codice fiscale \_\_\_\_\_  
 (indicare anche se uguale alla P.IVA)

La cedola compilata va inviata via posta o fax a:  
 il giornale della **m**usica via Pianezza 17, 10149 | TORINO fax 011 2307035

## COMPOSITORI

## La geografia emotiva dei Lieder di Mahler



**Elisabetta Fava**  
**Voci di un mondo perduto. Mahler e il "Corno magico del fanciullo"**

EDIZIONI DELL'ORSO, ALESSANDRIA  
 2012, 314 pp., € 20,00

Difficile scindere - scrive Elisabetta Fava in Mahler, sinfonismo e liederismo -. Altrettanto difficile sottovalutare l'importanza che il *Wunderhorn*, apparso fra il 1805 e il 1808 in tre volumi a opera di Clemens Brentano e Achim von Arnim, rivestì per il compositore. Con la raccolta Mahler intrattene un rapporto per quindici anni (1887-1902) e il motivo sulle prime si può soltanto intuire poiché nulla sembra essere più distante da Mahler di questo folklore. Ma a ragione, come premessa, Fava sottolinea che l'antologia di Brentano e Arnim è stata a lungo gravata dall'im-

propria etichetta di Volkslied, mentre si tratta di testi poetici in maggioranza non popolari, ma d'autore (Kunstpoe-sie). Mahler sente dunque di dover fare i conti con uno dei testi fondatori dell'identità tedesca e coglie l'istante in cui questo tipo di patriottismo è in via di sgretolamento: le forze centrifughe prevalgono e le crepe si aprono. Lontano dall'essere un ripiego su di una forma "minore", il Lied è per Mahler una critica alla monumentalità, un "tutto" che nella sua epoca è ormai impossibile. Gli elementi folclorici sono per così dire distanziati, presenti quali citazioni "im Volkston", diluiti in un contesto che mette in discussione la loro semplicità, proprio come la raccolta poetica solo in apparenza era popolare. Elisabetta Fava, che in passato aveva fatto amicizia con *Ondine, vampiri e cavalieri dell'opera romantica tedesca* (EDT-De Sono 2007), approfondito il

percorso creativo fra ballate e Lieder di Carl Loewe (Paravia-De Sono 1996) e la liederistica tardo-ottocentesca concentrandosi sulla figura di Hugo Wolf (Edizioni dell'Orso 2000), ha scelto questo soggetto poiché gli anni del *Wunderhorn* rappresentano nella biografia di Mahler un'esperienza a se stante, dopo la quale il suo modo di affrontare il Lied cambierà. Il primo terzo del libro è dedicato a chiarire la genesi della raccolta di Brentano e Arnim, senza trascurare la ricezione contemporanea, e il suo significato nel percorso compositivo mahleriano, individuando le ragioni di questa scelta. Attraverso i ventiquattro Lieder (nove in versione per voce e pianoforte, dodici in doppia versione, sia pianistica sia orchestrale, tre trasfigurati in movimenti di sinfonia) l'autrice traccia con sicurezza un percorso che consente al lettore di ricostruire l'articolato lavoro di Mahler, il quale maneggiava il



Gustav Mahler nel 1892

suo materiale con grande libertà, saltando strofe, sostituendo versi, e così via. In prospettiva comparatista, dunque, identificati i testi originari della raccolta, l'autrice scava nel modo di comporre di Mahler indicando ciò che venne in effetti musicato. Con eguale attenzione filologica ella sviscera le parti poetiche (di cui riporta il testo evidenziando le parti modificate da Mahler) e quelle musicali. Non si troverà una "scheda di lettura" per ogni Lied, ma anzi la trattazione è

rifusa in un discorso più ampio che tiene conto delle precise fisionomie delle singole raccolte: i *Lieder und Gesänge aus der Jugendzeit* (1892), la "seconda ondata" *Humoresken* (1899) e i Lieder divenuti movimenti della *Seconda, Terza e Quarta Sinfonia*. Al di là della materia, forse uno degli esiti più alti della forma liederistica, a chiusura di libro si ricorda positivamente l'amorevole attenzione e la cura della studiosa nei confronti del tema trattato.

**Benedetta Saglietti**

Jennifer Homans

## Gli angeli di Apollo

Storia del balletto



Collana Grandi Storie, pp. 592, € 35,00

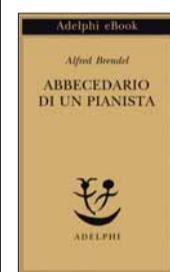
Novità

La prima storia complessiva di un'arte spettacolare e sublime. Scritto in una prosa chiara e avvincente, il libro è stato inserito tra i "dieci migliori libri 2010" dal «New York Times».

EDT

## PIANISTI

## L'abc di Brendel



**Alfred Brendel**  
**Abbecedario di un pianista**  
 Un libro di lettura per gli amanti del pianoforte  
 disegni di Gottfried Wiegand,  
 traduzione di Clelia Parvopassu  
 MILANO, ADELPHI 2014, 156 pp., € 12,00

«Il pianista entra in palcoscenico, si siede, si muove avanti e indietro sullo sgabello, lo alza e lo abbassa, apre e chiude gli occhi, posa più volte le dita sulla tastiera, si tocca le ginocchia, prende lo slancio e comincia. Non farebbe meglio a controllare in precedenza lo sgabello (e il pianoforte), per poi cominciare a suonare senza tante storie?»: parola di Alfred Brendel alla voce "Inizio" nel suo geniale, divertente e inconsueto *Abbecedario di un pianista*. Cosa aspettarsi da un libro nel quale un pianista così colto e così ironico mette a nudo le manie del suo mondo? Ogni voce è una sorpresa perché si passa dalla microstoria dell'accompagnatore al pianoforte ("Lied": «Nel primo periodo della mia collaborazione con Hermann Prey poteva accadere che, tra un Lied e l'altro mi sibilasse: "Suoni troppo forte"»), alla confessione: «È dai direttori d'orchestra e dai cantanti che i pianisti possono imparare di più» ("Direttore d'orchestra": «Ci sono però alcuni direttori d'orchestra che, se dici loro tre cose, ti fanno subito capire "Non

dirmene una quarta. La dimenticherò comunque»), alla consapevolezza di quello che è il vero compito di un interprete ("Compositore": «Aiutiamo il compositore con tutte le nostre forze e lo facciamo di nostra volontà, senza tuttavia diventare la governante del compositore né il salvatore dell'opera, che aspettava soltanto una superiore consacrazione grazie al nostro discernimento»), ai consigli ai giovani pianisti di studiare composizione per capire meglio come si deve studiare un brano. Il libro è ricco di citazioni extra musicali, da Chaplin a Musil, da Goethe a Berenson: ogni riga è una dichiarazione d'amore per il suo strumento: «Tuttavia il pianoforte non deve diventare un feticcio, ma restare uno strumento: è un mezzo per raggiungere un fine. Senza la musica il pianoforte è un mobile dai denti bianchi e neri» (vedi alla voce "Pianoforte").

**Susanna Franchi**



FESTIVAL

# Sun Ra atterra a Vicenza

Dal 9 al 19 maggio New Conversations - Vicenza Jazz sulla scia di Sun Ra con la Arkestra, Chick Corea, Ravi Coltrane, Uri Caine, Rob Mazurek...

ENRICO BETTINELLO

In tempi di festival poco coraggiosi e costretti spesso a puntare su improbabili sortite pop per attirare un pubblico che difficilmente poi si lascia "convertire", New Conversations - Vicenza Jazz (giunto alla sua diciannovesima edizione) conferma la sua vocazione - aiutata da ben nove giorni di cartellone dal 9 al 17 maggio - a abbinare concerti coraggiosi alle proposte più popolari.

Dedicato alla figura di Sun Ra, il festival proporrà infatti, tra le tante cose (tutto il programma su [www.vicenzajazz.org](http://www.vicenzajazz.org)), il solo di Chick Corea e il quartetto di Michael Formanek (con Tim Berne e Craig Taborn), Ravi Coltrane e Uri Caine, Wayne Horvitz e Rob Mazurek.

Giorni avventurosi e davvero stimolanti nell'intento del direttore artistico Riccardo Brazzale, al quale, partendo dal sottotitolo del festival, "Visual & Visionary Jazz. Sull'Arka di Sun Ra, tra vecchie e nuove avanguardie", abbiamo chiesto in cosa, secondo lui, il jazz mantenga oggi una sua componente visionaria.

«Ci sono stati e continuano ad esserci ciclicamente, nella storia del jazz, alcuni momenti in cui la visionarietà, intesa come propensione allo sguardo su un futuro in parte ancora indecifrabile, è stata più presente. In realtà, la voglia di essere al confine con ciò che di primo acchito risulta poco capibile (e non solo secondo le regole dello status quo) dovrebbe aver sempre informato lo spirito del jazz, accanto a uno sperimentalismo diciamo più razionale, così come vicino al semplice piacere di rileggere la

tradizione, che però è una tradizione anomala, se si basa sui presupposti di una costante apertura al nuovo. In questo senso, oggi veniamo da un periodo che un tempo si sarebbe definito di riflusso, di disimpegno, del puro piacere allo spritz, e solo da pochi anni si torna ad assistere alla diffusa opinione che non ci si può accontentare di quelle sicurezze che comunque oggi la crisi socio-economica tende a non offrirci. Oggi il jazz può dunque far riemergere una mai sopita componente visionaria nella volontà di confronto con il diverso, con l'altro: che si tratti di altri linguaggi, altre arti, altre culture».

**Per qualcuno il concetto di "avanguardia" è superato e molti degli artisti che si muovono su coordinate più sperimentali trovano tante difficoltà a farsi ascoltare nei contesti più strutturati. Cosa ne pensi?**

«A mio parere il concetto di avanguardia non è superato, fermo restando che spesso è e continua a essere frainteso ed equivocado, a volte anche comodamente. Anche Charlie Parker era considerato un marziano quando settant'anni fa improvvisava alla sua maniera su "Cherokee" col trio di Nat King Cole; ora quella musica è mainstream, mentre le registrazioni fatte dal trio di Ornette Coleman al Golden Circle di Stoccolma, circa cinquant'anni fa, risultano ancora - diciamo così - abbastanza ostiche. L'avanguardia e lo sperimentalismo sono territori complicati che non sempre si accordano con i canoni della bellezza e talvolta persino con il concetto di nuovo. Chi può dire oggi

di fare qualcosa di veramente nuovo? Non solo nel jazz, ovviamente. Il problema è poi quello del rapporto col mercato, col botteghino, con gli incassi, con gli sponsor. Io penso che, dopo tanti anni, Vicenza Jazz sia maturo per proporre a un suo pubblico, che è sempre più vasto, che si fida e che è anche intellettualmente curioso, anche proposte tutt'altro che comprese nell'alveo del già noto».

**Quali, secondo te, i tratti della musica di Sun Ra che parlano ancora così vivacemente alla nostra contemporaneità?**

«È stato il visionario per antonomasia, spirito anticipatore, eppure così incline a rileggere la tradizione. Ha praticamente inventato la psichedelia e l'underground nel jazz, ambiti che di solito si associano al pop e al rock. Eppure è stato un uomo del jazz, a pienissimo titolo, ma ha sempre interessato gli appassionati di extrajazz, certamente non solo per motivi extramusicali. Questi tipi di personaggi sono, a loro modo, immortali. Fatto salvo che lo possono essere davvero se c'è la sostanza, cioè la buona musica».

**Continua il lavoro con il territorio: quest'anno l'Orchestra del Conservatorio "Pedrollo" suonerà musiche di Gil Goldstein in una produzione originale. Dopo diversi anni, quali secondo te i segnali lasciati sul territorio dal passaggio di tanti grandi artisti per il Festival?**

«I segnali positivi sono stati tanti, ma si sono visti solo col tempo e per una interrelazione di concause. Diciamo che la funzione divulgati-

va sia del Conservatorio "Pedrollo" che dell'Orchestra del Teatro Olimpico sono state, via via, sempre più significative. In momenti e con ruoli diversi, i passaggi e il lavoro in città di personaggi come Enrico Rava, Richard Galliano, Ralph Towner, Maria Schneider, Paolo Fresu, Lee Konitz, Uri Caine, Ernst Reijseger e molti altri non potevano non lasciare il segno. Non c'è dubbio che poter lavorare, provare, faticare, studiare, suonare accanto a musicisti di grande personalità non può che lasciarti dentro un segno duraturo».

**Se dovessi scegliere un concerto più sperimentale da consigliare a un tradizionalista e viceversa, su chi ricadrebbe la tua scelta?**

«C'è una serata che potrebbe andar bene per tutti e due i tipi di

curiosi: quella del 16 maggio, al Comunale, che vede un set dedicato al trio di Barbara Dennerlein, e poi un quartetto che si annuncia forse come il più sperimentale del festival, con Taylor Ho Bynum alla tromba e la chitarra di Mary Halvorson. In realtà per gli amanti del mainstream aperti all'avventura, c'è davvero da scegliere in libertà perché, all'Olimpico, sia la serata con Napoleon Maddox e Tim Berne che quella con Bennink, Caine e Salis, il finale con la Sun Ra Arkestra o magari la nottata all'aperto con Mazurek, mi pare siano tutti appuntamenti con alto tasso di sorpresa. Poi, se fra una scarica di adrenalina e l'altra, qualcuno vuol sedersi e trovar pace, il mondo musicale di Gil Goldstein all'Olimpico potrebbe essere un giusto antidoto».

**m**

## Da Foligno a Novara

Oltre a Vicenza, il mese di maggio offre anche altri festival interessanti, a partire da Young Jazz, a Foligno dal 17 al 25 maggio. Nel ricco cartellone del festival umbro ([www.youngjazz.it](http://www.youngjazz.it)), attento alla musica delle "nuove generazioni" e di "nuova generazione" segnaliamo il New Quartet di Enrico Rava, Sao Paulo Underground, Jakob Bro Trio, Eivind Opsvik, Hobby Horse, Dinamitri Jazz Folklore, Cristiano Arcelli, dj Khalab feat Kenny Wollesen, Bobo Rondelli e il duo Guidi/Petrella.

Parte il weekend del 24 maggio anche Novara Jazz ([www.novarajazz.org](http://www.novarajazz.org)), che presenta tra le tante cose la European Orchestra di Wayne Horvitz e gli irresistibili Angles 9, che si esibiranno anche in differenti combinazioni. Per ovviare ai tagli di bilancio il festival ha lanciato l'iniziativa "adotta un concerto", che consentirà di sostenere alcuni costi e di rendere ancora più personale e significativa l'esperienza partecipativa.

# UN giornale DUE giornali

«il giornale della musica» integra le sue due testate, quella cartacea/digitale e quella online ([giornaledellamusica.it](http://giornaledellamusica.it))

CARTELLONE AUDIZIONI CONCORSI CORSI sono solo online.

Le pagine dell'edizione cartacea/digitale danno più spazio a letture di approfondimento del come oggi in Italia e nel mondo si fa musica.

Ogni giorno, ogni mese raccontiamo così le vostre musiche in modo tempestivo, integrato, utile.

NEWS  
CARTELLONE  
AUDIZIONI  
RECENSIONI  
APPROFONDIMENTI



LIBRI

# Norwegian mood

Un libro di Luca Vitali racconta la scena norvegese, fra avventure, sperimentazioni, riscoperta delle tradizioni e un sistema - di insegnamento e di supporto ai musicisti - da cui si potrebbe imparare molto



Nils Petter Molvaer

**N**on sarebbe da stupirsi se prima o poi la Norvegia insignisse Luca Vitali (firma che i lettori del "giornale della musica" hanno imparato a conoscere e apprezzare) del titolo di Ambasciatore musicale. Da sempre osservatore privilegiato e attento conoscitore dei suoni che da quelle terre provengono, Vitali ha ora pubblicato *Il suono del nord. La Norvegia protagonista della scena jazz europea*, accuratissima guida alla storia e alla ricchezza sonora di quelle latitudini.

Il libro (edito da Auditorium e corredato da un ottimo cd audio e ora anche da un sito ricco di contributi multimediali, [www.ilsuonodelnord.com](http://www.ilsuonodelnord.com)) è frutto di oltre dieci anni di frequentazione dei festival norvegesi, di interviste ai protagonisti di quella scena e di una costante prosimità culturale e umana di Vitali a quelle produzioni.

Ne nasce così un vivace racconto trapunto di nomi, dischi, luoghi, storie, di connessioni del jazz con gli altri generi, di analisi sull'influenza dei movimenti politici o il ruolo dei Conservatori, una prospettiva globale ideale per comprendere al meglio la ricchezza della scena contemporanea norvegese, che spazia dal folk al jazz, ora più classico e mainstream, ora più libero e sperimentale, con incursioni nei generi pop-rock, nella colta contemporanea e in altri suoni Ben lontani dai luoghi comuni, come

ci racconta lo stesso Vitali:

«Spesso la scena jazz scandinava viene associata ai suoni edulcorati e pieni di riverbero del cosiddetto *Nordic Sound*. È un'immagine che non le rende giustizia. Con questo libro ho cercato di smontare questo cliché e portare alla luce quella parte dell'iceberg meno visibile. Sono partito da una ricostruzione storica di alcuni degli accadimenti che hanno cambiato le sorti del jazz europeo grazie al contributo di uno dei grandi maestri del jazz contemporaneo - George Russell - senza per questo voler scrivere una storia del jazz norvegese o schierarmi a favore di quello europeo contrapponendolo a quello americano. Leggendo alcune delle storie del jazz più autorevoli mi sono reso conto di come molti fenomeni europei siano spesso trascurati: per la Scandinavia si citano, appunto, solo alcuni elementi più rappresentativi di una certa estetica Ecm. La recente *Nuova storia del jazz* dell'inglese Alyn Shipton dedica ad esempio due intere pagine a Tord Gustavsen, pianista di indubbio valore, ma che non ha influenzato in alcun modo l'evolvere del jazz di matrice europea e rappresenta quel tipo di musicista che larga parte del pubblico jazz si aspetta "dai fiordi". Al contrario il libro non menziona due autentici fenomeni come il pianista svedese Jan Johansson, che con le 300.000 copie vendute nel 1964

di *Jazz pa Svenska* è stato il primo vero portavoce del folk scandinavo e di un certo intimismo, e come il Nu Jazz fine anni Novanta, che con *Khmer* di Nils Petter Molvaer e *New Conception of Jazz* di Bugge Wesseltoft ha riempito per anni i cartelloni dei festival jazz di tutto il mondo».

**Come si può spiegare in poche parole l'originalità del jazz norvegese?**

«La Norvegia è un paese giovane che non deve fare i conti con una tradizione particolarmente ingombrante, la sua gente ha un forte spirito identitario, clima e geografia l'hanno a lungo costretta all'isolamento dal resto dell'Europa e le hanno infuso uno spirito d'avventura che si rifà forse all'epoca vichinga. Tutti questi elementi fanno sì che oggi il Paese ci regali una scena effervescente, con una potente spinta interiore alla ricerca di una cifra stilistica personale e una vocazione all'improvvisazione. Senza le preoccupazioni tipiche del nostro tempo: "ma questo è jazz?". È una scena che affonda le proprie radici nella grande tradizione folk del violino di Hardanger. Su di essa si è poi innestata l'influenza di George Russell, il maestro che ha saputo coglierne le qualità e ha stimolato la generazione di Jan Garbarek a prenderne consapevolezza. Anche i Conservatori hanno fatto la loro parte, consolidando il tessuto e rivoluzionando l'insegnamento del jazz con

**Luca Vitali**

**IL SUONO DEL NORD.  
LA NORVEGIA PROTAGONISTA DELLA SCENA JAZZ EUROPEA**

MILANO, AUDITORIUM 2014, 320 PP., € 34, CON CD.



idee apparentemente semplici ma di segno opposto rispetto a quelle delle scuole americane. Due gli imperativi categorici: "non imparare la tradizione, impara dalla tradizione" e "prima di suonare, ascolta". Dai padri fondatori di quella prima generazione Ecm - Garbarek ma anche, Andersen, Rypdal e Christensen - la scena ha saputo ereditare lo spirito pionieristico e indipendente che li aveva resi alfiere dell'emancipazione dalla matrice afro-americana, contribuendo in modo sostanziale all'identità del jazz europeo».

**Il jazz nordico gode di una certa fortuna anche in Italia.**

«In Italia c'è senza dubbio un pubblico interessato ai suoni e alle qualità del jazz nordico, ma occorre non dimenticare che i musicisti norvegesi godono di un sostegno e di un coordinamento governativo da

cui noi italiani avremmo molto da imparare. Un sistema meritocratico molto efficiente che facilita i musicisti e con contributi e sovvenzioni varie li aiuta a mettere in campo idee e a esibirsi all'estero».

**Quali possono essere i limiti di una scuola nazionale, pur così sfaccettata?**

«Il limite sta nel fatto che fa fatica a interagire con altri mondi e con artisti di altra provenienza. Non riesce a proiettare gli artisti in una dimensione internazionale consolidata come quella di cui gode e ha goduto Garbarek - per esempio - grazie alla cassa di risonanza di Ecm. La contropartita, però, è notevole: uno spirito identitario e una creatività davvero unici».

**Enrico Bettinello**

## Entrare nel jazz norvegese

**L**uca Vitali ha scelto per i lettori del "giornale della musica" quattro ascolti per un primo approccio al jazz norvegese, ideale punto di partenza alla scoperta di una scena ricca e variegata.

*Ossicles* è uno dei migliori album folk-jazz degli ultimi anni, non a caso è valso a Karl Seglem il Buddyprisen.  
Da ascoltare: [youtu.be/ul75Up9Nuwk](http://youtu.be/ul75Up9Nuwk)

Arve Henriksen è certamente una delle figure di spicco oggi, e *Cartography* è una delle migliori espressioni di quel "Live Remix" che ha reso famoso il Punkt Festival di Kristiansand.  
Da ascoltare: [youtu.be/vnDKm3oKzRw](http://youtu.be/vnDKm3oKzRw)

Sidsel Endresen è l'icona del libro e della scena norvegese, Stian Westerhus è la stella nascente e assieme dal vivo in *Didymoi Dreams* volteggiano come acrobati senza rete.  
Da ascoltare: [youtu.be/RXSRNwGjrs](http://youtu.be/RXSRNwGjrs)

Il trio The Thing è una delle band più rappresentative dello spirito del memorabile club Blå di inizio millennio, e a oltre dieci anni di distanza con *Boot!* lancia una nuova etichetta (The Thing Record), sprigionando ancora una volta energia e libertà davvero uniche.  
Da ascoltare: [youtu.be/LtGhozsubQg](http://youtu.be/LtGhozsubQg)

RISTAMPE

ITALIA CREATIVA

# Le meraviglie Black Saint

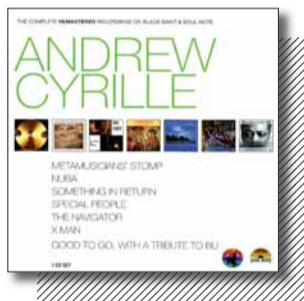
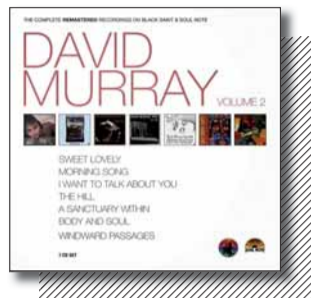
Due uscite CamJazz documentano le incisioni di David Murray e Andrew Cyrille

**David Murray**  
THE COMPLETE REMASTERED RECORDINGS  
ON BLACK SAINT & SOUL NOTE VOL. 2

BLACK SAINT-SOUL NOTE/CAMJAZZ

**Andrew Cyrille**  
THE COMPLETE REMASTERED RECORDINGS  
ON BLACK SAINT & SOUL NOTE

BLACK SAINT-SOUL NOTE/CAMJAZZ



**N**ei primi anni dell'era dei compact disc, la Black Saint/Soul Note era una delle poche etichette a avere sempre tutto il catalogo ristampato e disponibile. Il passaggio dell'etichetta alla CamJazz – e il progressivo assottigliarsi della disponibilità dei singoli dischi – ha portato alla pubblicazione di una serie, ormai piuttosto consistente, di box monografici dedicati ai grandi jazzisti che, specialmente negli anni Settanta e Ottanta, hanno inciso per l'etichetta milanese.

Un'operazione che consente agli appassionati di riascoltare tutti assieme, a un prezzo contenuto, alcuni lavori imperdibili di quel periodo così fervido di idee eppure paradossalmente così penalizzato all'epoca proprio dall'avvento del cd, che spinse il mercato a una massiccia operazione di ristampa di dischi dei decenni precedenti e a una conseguente deriva neo-bop nelle novità.

Tra i cofanetti usciti in queste settimane, segnaliamo il secondo volume dedicato a David Murray e quello che vede protagonista Andrew Cyrille.

Riascoltando la musica di allora del sassofonista, vera e propria star di casa Black Saint in quegli anni, emerge in tutta la sua fragranza la forza di Murray come narratore in grado di saldare la grande tradizione tenoristica con le inquietudini della sperimentazioni coeve. Rimane un musicista genuino, diretto, viscerale, come emerge da lavori in trio come *Sweet Lovely* (con gli stellari Fred Hopkins e Steve McCall a contrabbasso e batteria) o come *The Hill* con Richard Davis e Joe Chambers. Altri lavori sono in quartetto (su tutti il danzante *Morning Song* con John Hicks al piano) o – è il lavoro più recente,

del 1993 – in duo con il piano di Dave Burrell e l'apporto della voce di Monika Larsson.

Gran meraviglie anche nel box dedicato a Andrew Cyrille: non solo contiene l'inarrivabile *Nuba* con Jimmy Lyons e Jeanne Lee, ma testimonia anche la musica di gruppi intensi come Maono (con Ted Daniels alla tromba, Nick Di Geronimo al basso e un giovane David S. Ware al sax) o di formazioni più recenti come il trio con James Newton al flauto. Una chicca anche il duo con Jimmy Lyons.

Parallelamente al lavoro "massimalista" dei box, stanno uscendo anche alcune sfiziose ristampe singole in vinile – curate da Goodfellas e con cd accluso – tra le quali suggeriamo caldamente non solo *Raw Materials & Residuals* di Julius Hemphill, ma anche una gemma sottovalutata come *Black Paladins* di Joseph Jarman e Don Moyé con il basso di Johnny Dyani e il prezioso *Flutter By, Butterfly* del quintetto di Kenny Wheeler. Pezzi di storia recente.

e.b.

## Contrabbasso notturno



**Francesco Ponticelli**  
*Ellipses*  
TUK MUSIC

Gran bel lavoro questo del contrabbassista e compositore Francesco Ponticelli. Musica fresca che si sviluppa sinuosa in ambientazioni sospese, notturne, nebbie inquiete, tentazioni romantiche, in un linguaggio avanzato e seducente. Una polifonia disturbata dal pulviscolo costante dell'elettronica che John Arnold distribuisce su tutte le tracce con la delicatezza di un poeta. L'elegante scrittura di Ponticelli garantisce condivisione della musica ma regala anche ampi spazi liberi dove la formazione, zeppa di talenti, può esprimersi in piena libertà. Il pianoforte di Enrico Zanisi, la chitarra di Francesco Diodati e le ance di Dan Kinzelman segnano con forza tutto il lavoro, dai frammenti più informali ai momenti cameristici, dai collettivi ai soli sempre incisivi e coerenti. La tromba di Mirco Rubegni, il violino (e la voce) di Luisiana Lorusso e la batteria di Enrico Morello a loro volta condividono con notevole personalità l'intero impianto creativo, dove tutto funziona in equilibrio tra scrittura, improvvisazione e sogni. Ponticelli si conferma non solo strumentista di classe ma si svela anche come leader, compositore sensibile e visionario, con molte frecce al suo arco.

Paolo Carradori

## Fuori dagli schemi



**XY Quartet**  
*XY*  
NUSICA.ORG

Dopo l'interessante esordio con il disco *Idea F*, l'XY Quartet propone ora una convincente prova di maturità. Il quartetto porta avanti l'interessante indagine del sassofonista Nicola Fazzini e del bassista Alessandro Fedrigo tra composizione e improvvisazione. Con loro ci sono un musicista sempre fantasioso come il vibrafonista Saverio Tasca e la batteria di Luca Colussi, a formare un insieme coeso capace di muoversi su quelle che – per intendersi – si usa definire atmosfere "urbane", caratterizzate cioè da linee nervose e da una condotta ritmica ricca di eventi accidentati e angolosi. Una musica dai connotati ben definiti, dotata di una chiarezza che è anche sincerità (ed è un fattore che colpisce e intriga), che procede per linee filanti, non immemori di alcune suggestioni M-Base, sinuose e mai banali. Si alternano le composizioni di Fazzini e Fedrigo, avvolgono l'ascoltatore, lo rendono parte di un movimento continuo e intrigante, grazie a una scrittura accurata e a una continua definizione degli spazi che non teme di giocare le sue carte migliori tenendo sotto controllo la materia sonora, ma concedendosi anche momenti di espressionista astrazione come in "Tatami". Una volta entrati nel "gioco" di XY se ne rimane incantati e si deve dare atto al quartetto di un tentativo ben focalizzato di uscire in qualche modo dagli schemi conosciuti. Ottimo.

e.b.

# le tue musiche ogni giorno

CLASSICA | JAZZ | POP | WORLD

IN ABBONAMENTO 14 €  
(CARTA+PDF)\*

IN EDICOLA  
e nelle librerie  
la Feltrinelli  
2,50 €



IN PDF PER TABLET  
nelle edicole digitali

APPLE

ULTIMA KIOSK

un numero 2,69 €  
abbonamento annuale 13,99 €

\*compila la cedola a pagina 23

www.giornaledellamusica.it | abbonamenti@edt.it

## CANZONE

# Agnes dolce Agnes

La cantautrice danese Obel, dopo il successo del suo ultimo lavoro *Aventine*, arriva dal vivo in Italia per tre date a Milano, Roma e Torino

FRANCESCO VIGNANI

**D**ecisamente particolare, il caso di Agnes Obel. Una in grado di strappare iperboli tanto dalla stampa generalista - persino nostrana - quanto da siti notoriamente schizzinosi come "The Quietus", tanto per cominciare. O, per passare al pallottoliere, una che armata di appena un paio di dischi a cavalcioni fra classica e pop (*Philharmonics* nel 2010 e *Aventine* appena sei mesi fa) pare aver deciso di giocare a Risiko con la mappa dell'Europa, visti i primi posti in classifica a pioggia fra Germania, Francia e la natia Danimarca. Ora, a giudicare dalle dimensioni dei teatri e locali del tour italiano di inizio maggio con date fra Roma (Parco della musica, 5 maggio), Torino (Auditorium del Lingotto, 6 maggio) e Milano (Alcatraz, 7 maggio), è l'Italia a esser entrata nel mirino.

**Partiamo da qui: come si fa a tradurre sera dopo sera dischi amati proprio per la loro intimità in teatri enormi?**

«Non è sempre così, per fortuna: solo pochi mesi fa sono stata per la prima volta in Repubblica Ceca e Polonia e i locali erano al massimo cinema da quattrocento persone, con un sacco di gente in piedi perché i posti a sedere erano esauriti. Sembrava di suonare in un club, e mi è piaciuto moltissimo. Invece, la cosa migliore dei posti più grandi - che siano chiese o teatri o auditorium - è il poter giocare con gli strumenti e il riverbero naturale di quelle strutture. Noi ci presentiamo con pianoforte, violino e violoncello, assolutamente perfetti per quelle situazioni. Non credo sia lo stesso per un gruppo rock con tanto di batteria...».

**D'altronde, a seconda della provenienza del recensore, nei tuoi dischi si segnalano tracce tanto di Erik Satie quanto di PJ Harvey. In che sezione preferisci trovare i tuoi dischi, nella classica o nel pop?**

«Be', non sono una musicista classica. Ho studiato, questo sì, ma proprio suonando con persone che invece lo sono eccome mi accorgo di quanto io ne sia lontana. Ho un background molto più eclettico e tuttora ascolto cose lontanissime dal mio stile, il jazz ad esempio, provando a capire cosa mi piace di un determinato genere e farlo mio anche solo in minima parte. E credo sia un peccato questo bisogno di definizioni a tutti i costi. Si finisce per dare loro troppa importanza così che l'ascoltatore medio rimane ancorato a un genere ben specifico per tutta la vita rinunciando a esplorare il resto dello spettro».

**Quindi la tua formazione classica non è d'intralcio nello scrivere pezzi dalla struttura comunque pop?**

«È una questione diversa. Per scrivere questi due dischi ho provato ad andare molto indietro nel tempo, tornando con la mente a queste memorie di melodie, di suoni di quando ero bambina. Memorie importantissime, per me come per chiunque. D'altronde, ogni volta che ho provato a pensare ad arrangiamenti più formali per i miei pezzi ho finito per impiegarli in maniere non convenzionali, distanti anche dal loro uso nella classica contemporanea».

**Rispetto a *Philharmonics*, *Aventine* pare pur nella continuità un passo avanti a livello di complessità degli arrangiamenti. Penso a "The Curse", ad esempio, ma diversi sono i tentativi di allontanarsi da strutture del tutto piano-centriche. Sbaglio?**

«No, per niente. Mi premeva imparare a lavorare con il violoncello, la canzone che citi è proprio costruita su di esso: sono partita da una semplice frase al pianoforte e da lì ho costruito un brano molto più stratificato grazie alla ragazza che in tour suona proprio quello strumento.



Agnes Obel (foto Frank Eide)

Mi sono divertita molto, alla fine da un lato c'è questo suono quasi percussivo e dall'altro il mio pianoforte. Ritmo e melodia, in pratica: non so ancora dove andrà la mia musica in futuro ma quella è sicuramente una direzione sensata».

**In compenso mi pare anomala per casi del genere un'altra scelta: dopo un primo album dal successo enorme, il successivo contiene testi ancora più personali. Tutto autobiografico?**

«Qualcosa lo è, ma spesso mi ispiro a racconti o storie di altre persone e parto da lì: così il testo finisce per parlare di me in maniera quasi accidentale. Molti mi citano le prime parole che canto nel disco ("vuoi che rimanga nei tuoi pensieri / o vuoi che me ne vada?") ma, anche lì, è un'impressione fuorviante. Le ho scritte ancor prima di *Philharmonics*, parlano dell'abbandonare la tua città natale per una nuova, di quelle strane relazioni che si instaurano nei primi giorni in cui vai a vivere in un posto nuovo. Quello che è successo a me, in pratica».

**Ovvero un trasloco da Copenaghen, tua città natale, a Berlino. Attratta da storia e peso musicale della capitale tedesca?**

«In realtà è successo abbastanza per caso, ci sono capitata quattro anni fa a un festival: mi diedero un braccialetto per entrare in una serie di club sparsi per la città e

a forza di girare me ne sono innamorata. Era così diverso dalla Danimarca, sembrava bastasse una buona idea e le cose si sarebbero sviluppate da essa in modo automatico. Mi piaceva questa sensazione di vedere crescere le cose dal basso, di sentirle capitare. Per una musicista, poi, è perfetta: molto meno cara di Copenaghen, piena di enormi spazi vuoti e abbandonati. Mi sembrava bastasse entrarci e approfittarne, capisci?».

**Una città del genere permette anche livelli di privacy non ottenibili altrove, no?**

«Certo, qua chiunque riuscirebbe a scomparire. Vivo in un'area che si chiama Neukölln e in giro c'è un sacco di gente strana: per farti riconoscere devi fare qualcosa di davvero straordinario! C'è un altissimo livello di tolleranza, di conseguenza, ma anche un grosso rischio, la solitudine: nessuno si accorgerà mai di te se non fai nulla per farti notare».

**Un bene che la fama sia arrivata a trent'anni e non prima?**

«Mi sembra sia arrivata molto in fretta, forse anche troppo: era il primo disco ed era tutta roba mia. È stata una sorpresa incredibile: non so come mi sarei sentita fosse successo prima. In Danimarca avevo un sacco di progetti e nessuno è mai arrivato al fatidico disco: mi chiedo sempre come sarebbe potuta andare o meglio... se erano buoni o meno!».

ARTE DEL POP INGLESE

OUTSIDER

# Canzoni per l'età di mezzo

L'ex Blur è al primo album a suo nome, dopo supergruppi e sperimentazioni

## Damon Albarn EVERYDAY ROBOTS

WARNER

**V**olendo, potremmo dire che il primo album firmato con nome e cognome da Damon Albarn – dopo tutti quelli con Blur, Gorillaz, The Good The Bad & The Queen e le escursioni estemporanee verso l'Africa e la Cina – rappresenta la pubblica confessione di una crisi di mezza età, considerando che l'anagrafe gli attribuisce quarantasei anni. È stato lui stesso a dichiarare in modo esplicito l'intento autobiografico, del resto: «Ogni frase in questo disco è un fatto accaduto». Si va così da ricordi d'infanzia datati 1976, evocati nei versi inscritti nell'epico spleen di "Hollow Ponds", alle spericolatezze chimiche sperimentate – maneggiando «carta stagnola e cucchiaino» – all'apogeo del Britpop, come racconta senza filtri l'introspezione "You and Me", con Brian Eno ospite a

manovrare il sintetizzatore. Il tono è in genere malinconico, dunque, e lo confermano alcuni dei momenti migliori della raccolta: dal dolente andamento di "Lonely Press Play" alla cupezza nostalgica della raffinata "The Selfish Giant" (dove compare sullo sfondo Natasha Khan, alias Bat For Lashes). Fanno eccezione due episodi: "Mr. Tembo", garbata canzoncina dal gusto afro pop dedicata a un giovane elefantino orfano intercettato in Tanzania (scritta in origine come regalo di compleanno per la figlia undicenne Missy), e il conclusivo "Heavy Seas of Love", dotato di ritornello killer e ritmo battiniani da party passato in moviola. «Musica da club vuoto», ha affermato Albarn provando a descrivere il contenuto di *Everyday Robots*: qualcosa come l'euforia pop dei Blur raggelata dalla sensibilità crepuscolare di Burial, provando a tradurre il senso per analogia (da questo punto di vista ha lavorato in modo egregio, in veste di coproduttore, Richard Russell, già in sua compagnia durante la rea-



lizzazione di *The Bravest Man In the Universe* di Bobby Womack). Seduto su uno sgabello, a capo chino, com'è raffigurato in copertina, Damon Albarn riflette su se stesso e il mondo circostante, fatto di «sogni condivisi su Lcd» ("Hollow Ponds") e «robot di ogni giorno al telefono» ("Everyday Robots", appunto), che poi saremmo noi: l'Uomo Contemporaneo ostaggio della tecnologia.

Alberto Campo

### Architetture pop



Eno + Hyde  
**Someday World**  
WARP

Chi segue Brian Eno è abituato a vederlo operare in coppia: in passato ha avuto accanto partner quali David Byrne e John Cale, mentre adesso è il turno di Karl Hyde, cantante e punto focale degli Underworld, nonché – dallo scorso anno – anche solista. Una relazione artistica maturata durante l'ultimo triennio e fiorita ora in un disco dalla struttura «deliberatamente goffa e irregolare», dice Eno, traendo ispirazione dalle architetture adattative dei borghi edificati sulle colline ("When I Built This World" è l'episodio che sembra esprimere compiutamente l'arzigogolo, nel bene e nel male). Non si tratta tuttavia di esperimenti, bensì di canzoni pop: nove in tutto, alcune luccicanti e altre meno. Dove le cose funzionano, la soave leggerezza della musica che ne deriva ha un potere quasi taumaturgico: è così in "Daddy's Car", tra fiati alati, groove agile e ariosa melodia vocale, ma anche nel pensoso minimalismo di "Strip It Down" e nell'atmosfera discreta e sognante di "Who Rings the Bell". Altrove l'effetto non è altrettanto incantevole, ma la qualità media dell'album si situa senz'altro sopra la media di ciò che ultimamente passa il convento.

a.c.

### Pop dell'altro mondo



tUnE-yArDs  
**Someday World**  
4AD

Merrill Garbus è una delle figure più originali affiorate in epoca recente dal sottobosco indipendente d'oltreoceano, sia per le modalità con cui produce musica (dal vivo, ad esempio, campionando la propria voce e mettendola poi in loop) sia per le fonti d'ispirazione – in genere "esotiche" – a cui è solita attingere. Nell'occasione, al terzo album in carriera, propedeutico alla preparazione del disco è stato un soggiorno di qualche settimana a Haiti. Anche se poi ciò che ha assorbito nell'isola si è mescolato col suo modo anomalo di costruire canzoni ed è stato filtrato infine dalla sensibilità pop di produttori mainstream quali Malay (già al fianco di Frank Ocean e Alicia Keys) e John Hill (addirittura Rihanna e Shakira). La risultante di vettori fra loro tanto divergenti si manifesta in brani che hanno il potere di disorientare l'ascoltatore, a volte alludendo a un "etno pop" di gusto postmoderno ("Time of Dark", "Wait for a Minute") e altre sperimentando groove non convenzionali (l'R&B alieno di "Sink-O", lo swing astratto di "Real Thing"). E quando tutto quadra – nell'avventurosa combinazione di dissonanze e asimmetrie osata in "Hey Life" o nella vertigine ritmica di "Left Behind" – l'effetto è davvero conturbante.

a.c.

## MALINCONIE AMERICANE

### Tristezze da spiaggia



Real Estate  
**Atlas**  
DOMINO

Originari di Ridgewood, New Jersey, i Real Estate si sono trasferiti da un po' di tempo, tanto per non essere originali, a Brooklyn, dove vive una buona parte della scena indie U.S.A. La loro musica, però, più che raccontarci la vita, le tensioni e le contraddizioni della metropoli ci ha abituati ad un mondo solare, nostalgico e sonnolento. Se vi va, possiamo definirla *jangle pop*, surf rock o anche "pop da spiaggia" e citare, tra le influenze e/o le analogie, ovviamente i Byrds, ma anche Go-Betweens, Galaxie 500, Feelies, certe cose dei R.E.M. e i loro conterranei Yo La Tengo. Dopo due album abbastanza lo-fi (*Real Estate*, 2009, e *Days*, 2011), per la loro terza fatica sono andati nello studio dei Wilco a Chicago e sono stati prodotti da Tom Schick (Norah Jones, M. Ward, i fratelli Wainwright e Kronos Quartet tra i suoi clienti), che ha creato per loro un suono pieno, caldo e ricco. Le dieci tracce ci fanno apprezzare la bella voce del cantante Martin Courtney (sempre più simile a quella di Ian Brown degli Stone Roses), conducendoci nei paesaggi sonori consueti. I testi, però, creano inespugnabili e crepe nell'utopia, rendendo il sole di *Atlas* più malinconico e triste che mai. Adorabili.

Paolo Bogo

### La vita è sogno



The War On Drugs  
**Lost In the Dream**  
SECRETLY CANADIAN

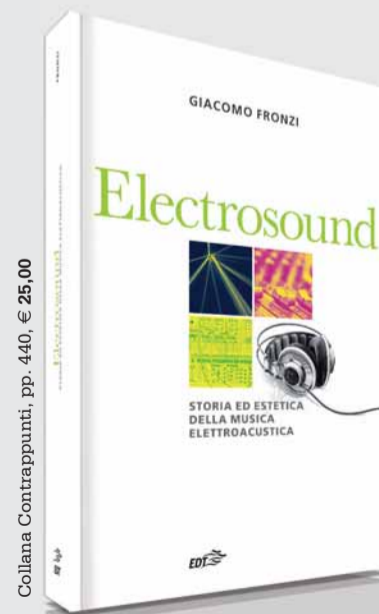
Prima di divenire lo straordinario cantautore che è, Kurt Vile aveva fondato insieme ad Adam Granduciel, in quel di Philadelphia, una band chiamata The War On Drugs, che poi abbandonò dopo l'album di debutto (*Wagonwheel Blues*, 2008). Il gruppo è comunque sopravvissuto alla sua dipartita e ora giunge, con vari cambi di formazione, fino a questa terza acclamata fatica, dove Granduciel (che di Vile è comunque ancora molto amico) mette in scena la propria vita complicata e non molto felice, trasmettendone malinconia e inquietudini. Frutto di due anni di intenso lavoro, *Lost In the Dream* propone dieci pezzi dal respiro ampio, non solo per la durata (molti sono sopra i sei minuti, l'iniziale e notevole *Under the Pressure* di quasi nove), ma per la stessa ricchezza e vastità dei paesaggi sonori che costruiscono. Un intreccio trascinate tra il rock anni Ottanta di Tom Petty, dei Dire Straits e del Bruce Springsteen di "Dancing In the Dark" (ma ci sono anche echi di Bob Dylan, Tears For Fears e ovviamente molti synth), la ripetitività ipnotica del krautrock di Neu! e Kraftwerk e certe aperture cosmico-psichedeliche tipiche dell'ambient e/o del suono *shoegaze*. Grandioso ma senza momenti retorici.

p.b.

Giacomo Fronzi

## Electrosound

Storia ed estetica della musica elettroacustica



Collana Contrappunti, pp. 440, € 25,00

La più ricca panoramica oggi disponibile sulla storia della musica elettronica ed elettroacustica. Un libro che intreccia la storia della musica, la riflessione estetica e l'osservazione sociologica per raccontare un fenomeno di enorme portata artistica e culturale.

EDT

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it)  
CONSEGNA GRATUITA

## AFRICA SETTENTRIONALE

# Gli accordi di Bombino

Il chitarrista di Agadez è sempre più una rockstar: dal Niger alla produzione di Dan Auerbach dei Black Keys, Bombino ha portato il suo personale "desert blues" al grande pubblico europeo e americano. In attesa delle prossime date italiane, l'intervista

JACOPO TOMATIS

**L'**autenticità - della performance, del suono, del personaggio - è uno dei grandi tormentoni della storia del rock, da *Get Back* a Springsteen. Il primo modo di raccontare Bombino parte proprio da qui: le chitarre elettriche sui variopinti abiti tradizionali, la tecnica inconsueta da autodidatta (dunque, "autentica"), il suono grezzo, la sua storia di *desert rebel*, nato in un accampamento tuareg vicino ad Agadez, in Niger, ma cresciuto fra Algeria e Burkina Faso, seguendo le geografie di trent'anni di conflitti in area sahariana. Una musica "esotica", ma insieme confortevolmente accessibile per i fan del blues elettrico. È un inconscio spirito post-colonialista a rendercela così affascinante?

Già forte di una buona fama "world", Omara Moctar "Bombino" si è recentemente guadagnato anche una solida credibilità rock, grazie alla produzione di Dan Auerbach per il suo ultimo disco, *Nomad* (Nonesu-

ch), datato 2013. Il leader dei Black Keys ha spinto - ovviamente - sul tasto dell'autenticità, scegliendo un sound potente e sporco, e consolidando il cliché acustico del genere ormai conosciuto, in America ed Europa, come "desert blues". Un blues geograficamente più vicino alle sue universalmente note radici, e dunque necessariamente più "vero". «Per me - commenta Bombino, che incontriamo nel backstage del suo ultimo concerto a Torino, a Hiroshima Mon Amour - il senso è che la gente ascolti questa musica. Questo solo conta. Ciascuno ha il diritto di sentirla come vuole: può essere che gli europei la sentano così, "blues", o "rock". Poi, ovviamente, il blues viene dall'Africa... E forse anche il rock!».

## La chitarra tuareg

Il secondo modo raccontare Bombino segue il percorso inverso, e documenta la fascinazione del popolo

tuareg per la chitarra, al punto che lo strumento stesso è diventato antonomasia del genere. Niente "desert blues" in Niger: «Noi diciamo - spiega l'interessato - "guitare tuareg". Non diciamo "andiamo alla serata di musica tuareg", la gente adora a tal punto la chitarra che dice solo "ascolta la chitarra", "andiamo alla chitarra", "on va à la guitare"...». Lo strumento, ricorda Bombino, è legato anche alle ribellioni tuareg dei primi anni Novanta, che il chitarrista, nato all'inizio degli anni Ottanta, ha vissuto da bambino: «C'erano persone che avevano comprato delle chitarre acustiche, e le suonavano con ritmi tradizionali: Intayaden, ad esempio, che fece il primo pezzo tuareg sulla chitarra». Ma, nella storia personale di Bombino, la scoperta della chitarra ha connotazioni decisamente più intime. «I primi ricordi sono in Algeria, in una piccola città che si chiama Tamanrasset, a nord del Niger. Là c'erano degli ami-

ci che venivano a trovarci ogni tanto, e quando andavano via alla sera lasciavano la chitarra. Io la prendevo, la suonavo... Questo è il mio primo ricordo: avevo undici o dodici anni. Poi la chitarra è diventata parte della mia vita, da allora è con me». Una parte del "mito" di Bombino è anche legata alle difficoltà incontrate per procurarsi il suo primo strumento; come in ogni mito, ci sono un viaggio e delle avversità da superare: «Ad Agadez non ci sono negozi di musica, e la prima chitarra - racconta - sono partito a cercarla molto lontano. Mio zio è un pittore, e ogni tanto andava a Parigi a fare delle mostre. Quando è tornato a Niamey, aveva riportato degli strumenti, delle chitarre jazz, acustiche, un pianoforte... E quando ho sentito la famiglia che parlava di lui, dopo che eravamo tornati dall'Algeria alla metà degli anni Novanta, sono partito da Agadez per andare a trovarlo, per vedere se poteva darmi la

chitarra. Sono circa mille chilometri, e mi sono preso un rischio a partire, perché non avevo né l'età per andare, né il permesso... La mia famiglia non ne era al corrente. Fortunatamente, ho recuperato l'indirizzo e ho trovato delle persone che mi hanno portato. Dopo che ho visto tutti gli strumenti che aveva, lo zio mi diede una fisarmonica... Dopo tre giorni però sono riuscito a parlargli e a farmela cambiare con una chitarra. Fortunatamente ha accettato. "Preferisci la chitarra?" - "Oui oui"... Sarebbe stato tutto diverso, probabilmente...».

## L'aria del deserto

Di lì a poco Bombino - ancora giovanissimo e già impiegato nella band del suo maestro Haja Bebe - si guadagna il suo soprannome: una storpiatura di "bambino". Gli ascolti sono - in parte - quelli più prevedibili per un chitarrista in quel luogo del mondo e in quel momento: «Conoscevo già la musica di Ali Farka Touré, dei Tinariwen, che girava in famiglia, su cassetta: spesso nel deserto, per omaggiare qualcuno, ci si regalava cassette». Ma ci sono anche - aggiunge - i Dire Straits: «C'erano moltissimi che li ascoltavano in quegli anni: penso che in quelle zone lì, fra la Libia l'Algeria e il nord del Niger, fossero più ascoltati che all'estero!».

In effetti, l'attacco del primo brano di *Nomad*, certi passaggi di chitarra, e persino un certo suono, si spiegano anche pensando al celebre riff di "Money For Nothing"... Ma, spiega Bombino, la vera "ispirazione", tanto per l'ascolto quanto per la composizione, è il deserto: «Là, a casa, la gente ama ascoltare le canzoni. Viviamo in posti dove il pensiero è più aperto: ci sono posti, nel deserto, dove anche l'aria è buona da respirare. Ti dà una voglia, un desiderio di buona immaginazione. Soprattutto se sei un artista, o se ascolti la musica: è una questione di ambiente. Quando si trova davanti a questo spazio che è vuoto, uno ha voglia di ascoltare musica come quella di Ali Farka Touré...». La sua musica, spiega Bombino, nasce da lì. «Nella musica che faccio c'è la musica tradizionale, come il ritmo di *takamba* o quello del *tindé*, un tamburello che suona l'uomo, mentre la donna canta. La mia musica ha la base in questi ritmi, in questi suoni che sentivo: ci ho messo qualche accordo moderno. Io lavoro così: metto degli accordi moderni su dei ritmi tradizionali».



Bombino (foto Davide Gallizio)

»

## Liberi di suonare

Lo stile di Bombino si è arricchito in questi anni passati in giro per il mondo: «L'evoluzione - spiega - è quella di essere liberi di suonare. Prima non avevo accesso a buone chitarre, a buoni amplificatori: ad Agadez si ha anche il problema di trovare delle corde. E oggi, che facciamo dei tour, siamo spinti a sviluppare idee». L'incontro con Dan Auerbach è stato, da questo punto di vista, decisivo: «È stata una grande esperienza. Lui vive a Nashville, noi a due ore da Agadez... Chi pensava che ci potessimo incontrare? Ci ha permesso di lavorare in modo molto confortevole, abbiamo avuto la libertà di provare diverse chitarre, diversi amplificatori degli anni Cinquanta, Sessanta: il suono della mia chitarra ad esempio, è fatto con un vecchio amplificatore, molto piccolo. Il nostro manager, Eric, traduceva perché Dan Auerbach non parla francese, e io non parlo inglese. E quando lui non c'era, ci spiegavamo con le mani. Sentirsi a proprio agio, e avere i mezzi: è questo che ha fatto sì che *Nomad* abbia avuto il successo che ha avuto».

Il primo successo internazionale di Bombino risale però già al 2011, all'uscita del suo primo album ufficiale, *Agadez* (Cumbancha), prodotto dal documentarista Ron Wyman.

Wyman aveva seguito le tracce di Bombino a partire da alcune incisioni ascoltate in Niger. Il chitarrista, in seguito all'esplosione di un'altra rivolta tuareg, si trovava in Burkina Faso: «Dopo gli accordi del 1995, il Niger, il Mali, il sud della Libia e dell'Algeria avevano saputo sviluppare i loro territori, anche il turismo, fino al 2006. Nel 2007 questa sedicente ribellione ha fermato tutto. Per fortuna, per il Niger almeno, si è fermata nel 2010 con gli accordi... Ma poi ha spaccato il Mali, la Libia, si è diffusa: non è una cosa buona né per noi, né per gli europei: se guardi, l'Europa è vicinissima, si tratta solo di attraversare il mare». Nel 2010, proprio per celebrare il ritorno della pace (e della possibilità di fare musica) in Niger, Bombino e il suo gruppo suonano ad Agadez, davanti alla Grande Moschea: «Per noi è stato un grande onore: c'erano migliaia di persone come noi che avevano voglia di vivere quel momento, di uscire, di ascoltare il concerto, che non era più proibito... Per me personalmente è sempre importante contribuire alla pace, non c'è nulla di più bello che vivere in pace. Essere tranquilli, anche nella testa...». Anche le sue canzoni, spiega Bombino, parlano di questi temi: «Si parla di cosa succede, e di quello che è successo. E delle persone che portano questa idea di guerra: la guerra è questione di eli-

minare qualcuno, prendere un arma e dire "non sono d'accordo, se non te ne vai ti ammazzo". Questo non è più possibile, ci sono altri modi più semplici di reclamare o di rivendicare, qualunque cosa. Bisogna mettersi in testa che se si prende una vita, non la si può riportare indietro, che tu sia tuareg, africano, o di ovunque nel mondo. Oggi ci sono persone che ci invitano a suonare che non sono tuareg - sono *arma*, *haussa*, ci supportano. Questi sono buoni segni: vuol dire che non è vero che i popoli non possono vivere insieme. Ma bisogna rispettarli. La musica ha contribuito molto: noi - il *groupe* Bombino - siamo un buon esempio: cantiamo in tuareg, ma facciamo concerti per tutti, ci chiamano in Algeria, a Lomé, o a Ouagadougou. Anche in Mali. La musica è un grande mezzo che resta per riunire tutte le genti, non solo dell'Africa ma del mondo intero». Il binomio fra musica e ribellione è forse, per questa seconda generazione di musicisti tuareg cresciuti con gli orrori della guerra, accantonato: «Tutti quelli che conosco fanno musica per cercare di dimenticare certe cose che hanno passato. Sono certo che migliaia ragionano così. Noi abbiamo i luoghi più belli del mondo, abbiamo spazio... Perché non vivere in pace?».

**m**

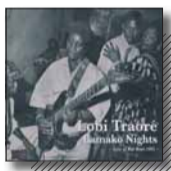
## Bombino dal vivo (e in vinile)

Dopo le date dello scorso febbraio, Bombino e il suo gruppo tornano in Italia per un tour di cinque concerti fra fine maggio e inizio giugno: dopo una data a Ljubljana (al festival Druga Godba) il 30 maggio, gli appuntamenti sono il 31 a Catania per il festival La Natura della Mente, il 1° giugno a Cremona per Le Corde dell'Anima, il 3 giugno al Carroponate di Sesto San Giovanni, il 6 giugno al Teatro Candiani di Mestre e il 7 giugno al Bari Jazz Festival. In fase di definizione il tour estivo - fra le conferme, segnaliamo almeno la partecipazione a Pistoia Blues, il 14 luglio.

Intanto, per il Record Store Day dello scorso aprile, Glitterbeat ha pubblicato una versione in vinile di *Agamgam 2004*, album che documenta una session acustica registrata da Bombino nel deserto, nel 2004 appunto, prima disponibile solo in formato digitale.



### Un bar a Bamako



**Lobi Traoré**  
**Bamako Nights**  
**/ Live At Bar**  
**Bozo 1995**  
GLITTERBEAT

Breve la vita data in sorte a Lobi Traoré, appena quarantanove anni. Era il 2010 quando se ne andò dalla sua Africa per colpa di un cuore troppo debole. Breve e intensa: scandita da serate memorabili che ne fecero crescere, mese dopo mese, una fama più che meritata. Una storia forse classica, di gavetta, che diventa mestiere sopraffino, sino all'arrivo del mentore che riconosce la grandezza nata dalla fatica, e lascia spiegare le ali all'allievo. Il mentore fu Ali Farka Touré, che produsse nel 1995 un disco importante come *Bamako*. Ed è di quello stesso fortunato anno questa incandescente session registrata nel Bar Bozo di Bamako da Yves Bernet, per nostra fortuna. La democrazia in Mali era appena nata, ed era in questi spazi di libertà che si potevano ascoltare le volute "trance" delle note *bambara* imbevute di suggestioni popolari da tutto il mondo. In Europa Lobi portava il suono acustico, qui, tra la sua gente, un'elettrica distorta ed affilata capace di piangere e ruggire al contempo. Ma forse, più che il divagare flessuoso sulle pentatoniche erano importanti per la gente i testi di Lobi: una sorta di cantato declamato che, mano a mano che sale la tensione, viene accolto con boati di voce, e battiti di mani: di rado s'è ascoltato qualcosa di più torrido.

**Guido Festinese**

### Parole dal Sahara



**Aziza Brahim**  
**Soutak**  
GLITTERBEAT

Ben vengano dischi intensi e potenti come questo *Soutak* (ovvero "La tua voce"), se possono servire, almeno per un attimo, a riaccendere una fiammella d'interesse sulle sorti di uno dei popoli più bistrattati ed ignorati della contemporaneità: i *saharawi*, neppure riconosciuti come tali sulle carte geografiche che inquadrano quel pezzo di Africa del nord come "Sahara Occidentale". Aziza Brahim è voce dei *saharawi* che non si piegano, ed anche dall'esilio nella cosmopolita Barcellona, dove risiede dal 2000, continua a mandare potenti messaggi in bottiglia per condannare l'invasione del Marocco del '75. Esattamente come aveva cominciato a fare dai campi dei rifugiati in Algeria, e poi con la band *saharawi*/spagnola Gulili Mankoo. Questo nuovo lavoro è un voluto ritorno a precise matrici ritmiche *saharawi*, quelle dello *haul*, incardinato sui colpi del tamburo *tabal*. Il resto è un tintinnare di corde che supporta un'incantevole voce melismatica, con musicisti spagnoli e maliani. La musica, come una spugna assetata, incamera umori flamenchi, lacerti di note arabo-andaluse, desert blues contemporaneo: a vestire parole dure e poetiche, necessarie dalla prima all'ultima.

**g.f.**

### Deserto urbano



**Dirtmusic**  
**Lion City**  
GLITTERBEAT

Fra i moltissimi esploratori occidentali approdati per gusto o casualità in Mali (e dintorni) in questo primo scorcio di millennio, il progetto Dirtmusic si è fatto da subito riconoscere per una sua tenebrosa e ipnotica originalità, capace di ricollocare coerentemente e in modo originale certe cupe atmosfere da rock alternativo in un contesto "africano". Dopo l'esordio omonimo, del 2007, e *BKO*, dell'anno successivo, registrato insieme alla band tuareg Tamikrest, i titolari del progetto Hugo Race (già con i Bad Seeds di Nick Cave, e in tempi più recenti con i suoi Fatalists) e Chris Eckman (The Walkabouts) si sono trovati a Bamako per una nuova session nel 2012, durante i giorni incerti del colpo di Stato. Da quelle registrazioni, condivise con Ben Zabo e la sua band, e altri nomi di spicco della scena locale come Samba Touré, Aminata Wassidjé Traoré e Virginie Dembelé, è nato un primo disco, *Troubles*, uscito nello stesso 2012. Dalle stesse session esce ora questo *Lion City*, che conta collaborazioni anche di Tamikrest, Super 11 e Ibrahima Douf. Rispetto al precedente - più ancorato ad un suono da desert-rock psichedelico, *Lion City* vira decisamente e efficacemente verso il dub. Delay e suoni liquidi dilatano i tempi: cupa musica urbana, e insieme da grandi spazi aperti.

**j.t.**

Ted Gioia

## Storia del jazz



Collana Grandi Storie, pp. 560, € 35,00

La più celebrata e influente Storia del jazz del panorama internazionale, finalmente disponibile al lettore italiano in una versione aggiornata e rinnovata dall'autore.

EDT

Acquista su [www.edt.it](http://www.edt.it)  
CONSEGNA GRATUITA

**presto in scena  
il nuovo magazine**

**CLASSICA**  
**JAZZ**  
**POP**  
**WORLD**

# g d m

il giornale della musica